HISTORIA DELL'ORIGINE, VITA, ET FATTI De i Rè de Longobardi.

Scritta da Paolo Diacono della Chiesa d'Aquilea.

Tradotta di Latino in volgare da Lodouico Domenichi.

All' Illustriss Signore, Il Sig.

GALEAZZO ARCONATI

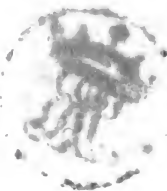
Feudatario Regio.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

IN MILANO,

Per Gio. Batt. Bidelli. M. DC. XXXI.

Con licenza de Superiori.

Bibl. Cath. Domus profess.

All' Illustriss. Sig.mo Signore, e Padron Col.mo
Il Sig.
GALEAZZO ARCONATI
Feudatario Regio.
&c.

SE trà miei libri prima mi fussi incontrato in suggetto degno d'esser restituito in luce, e fregiato con lo splendore del nome di V. S. I; prima hauerei intrapesa l'opera; si come fo di presente, in dedicando all' animo suo Regio, questa Regia historia de' Langobardi. Se ne esce dunque dalla stampa desiderata da' grandi, e come ammantata di purpura Reale altiera gioisce

di portar in fronte proportionato nome di V.S. e della sua antichissima casa. Dalla quale ella trahe, e conserua tanta eminenza, e generosità di spiriti. seguitando gl'essempi domestici, e memorandi de' fatti Illustri de suoi progenitori. Tra' quali nel tempo presente (per non metter mano alla tanto splendida quanto numerosa serie de' suoi Antenati) hauiamo ammirato, e riuerito l'Illustriss. Sig Conte Aluigi fratello di V.S.I., il quale quasi sole per le di lui segnalate, e singulari qualità doppo l'occaso di sua vita, lassò la Città nostra come in mestissime tenebre, e'l Prencipe stesso l'Eccellentissimo Signor Duca di Feria sconsolato (Non più udito, ne più notabil successo) Conciosiache restammo noi orbati d'un quasi Padre della Patria, e quello senza vn' tanto qualificato Caualiere; molto stimato, ed amato da Sua Ecc., che in quel tempo commandaua, ritornata hoggi à questo gouerno, per restituir la publica nostra salute. Ma se sopra il nostro Emisfero all'hora, restata non fusse qual tramontana, anzi lucentissimo Fibo resurgē-

te, la persona cotanto principale, e benigna di V. S. I., la mestitia tal' hora non si saria, così facilmente terminata, nè mitigata. Si come à gran giornate l'anno passato si era incaminata, la total' destruttione di Milano, e dello Stato, irreuocabilmente, se il Sig. Gio. Battista Arconati Zio di V. S. I. Senatore, e Presidente della Sanità, non si fusse intrepido opposto, ed esposto all' horribile strage notissima della cōtagione; si che à questo Signore si doueria encomio, di Conseruator della Patria. A si rileuato beneficio la natia pietà di V. S. ancora è cōcorsa, e con la persona, e con le proprie sustanze, con larga mano, (trà l'altre opere) alimentando lei sola, del tutto, tutti i poueri della sua Parrocchia, in tutte tre le quarantene. Ma chi parimente per suo ordinario essercitio, con più zelo s'impiega continuamente al gouerno di tanti luoghi pij, ed alli publici carichi qual signore intraniene con diligenza maggiore di V. S.? e chi ne riporta maggior gloria? Chi con più carite uoli maniere rispetta, honora, e souiene i Religiosi? Chi più efficacemente fauorisce

gl'amici? Chi è più prudente, e reale nel dar consiglio, e massime nell'inuentar partiti per pacificarle quasi irreconciliabili inimicitie? Chi è più auueduto, e diligente nell'esequire chi più perfetto Politico? Nissuno in niuna compitezza per certo supera V.S., e pochi se le agguagliano. Quindi la casa sua è teatro di Caualieri Accademia di litterati. Museo d'ogni virtuoso. La sodezza poi del giuditio, e la grandezza de' pensieri di V.S., e l'intelligenza vniuersale delle più nobili professioni, si scorge chiara, e particolarmente tra molti saggi, che ne da alla giornata, in hauer ella, Proprio Marte, ed in breue tempo edificata, e piãtata la sua Villa Franca, nomata il Castellazzo. Anzi Regia in vero, per la bellezza, e maestà delle fabriche di più, e varie forme, per le statue famose, per i colossi insigni, per originali di pitture de' più famosi artefici, e per la quãtità de' più scelti, e diuersi libri tra' quali ve n'è tal'vno di grandissima stima, che per la singolarità sua vien desiderato da' Re, con superbissime fontane abbondeuoli d'ac-

d'acqua, in sito, per sua natura arido, fatta dilettevole. E di mille delitie arrichita, e con altretante amenità compitamente ornata, ed vaga, ed amplamente tutta ricinta: à segno tale, che riguardevole, e non pũto inferiore si rende (non dico tra' poetici orti per non voler favoleggiare) ma trà più celebri, e famosi giardini de' Principi d'Italia. Faccisi pur avanti, chi dubbita, che il mio parlare sia hiperbolico, ò che io per esser troppo suo servo partiale, ecceda nel lodarla, che anzi troverà il racconto mio mancheuole, e diminuto. E sappisi ancora, che venendo ne la Villa sudetta, non restarà men' soprapreso dallo stupore dell'opera, che preso, e legato dalla humanissima cortesia di V. S. I.. Mà percioche il voler più particolarizzar le uirtù, il valore, e'l merito suo (Cavaliere di così alta rinomea, saria vn voler far comparire più rilucente il Sole, ò più risplendente l'oro, m'arresto qui. Ammirando la persona sua, qual gloria de gl' Arconati. Ornamẽto de' nobili. Decoro di Milano. Honor dell' Insubria. A V. S. dunque, dal cui pet-

tolampeggia vn' cuor di Rè, sì come l'attioni Reali, e conformi attestano, questa opera de' Rè, si conuenina, con ragione dedicare, e consagrare, da me tanto suo infimo, quanto obligato seruo. Sicuro, che per la sua incomparabile magnanimità, gradirà benignamente il segno della mia somma diuotione, che le professo. E' desiderando, che V.S. dal Cielo venga felicitata, me l'inchino, e la riuerisco.

Di Milano il dì 6. di Maggio 1631

Di V. S. Illustrissima.

Diuotiss. ed Obligatiss. Seruit.

Gio: Battista Bidelli.

TAVOLA

Delle cose notabili che nell'opera si contengono.

Nel libro primo.

non

Nel libro secondo.

detto

Nel libro terzo.

Nel libro quarto.

de

Digitized by Google

Nel libro quinto.

fare

Nel libro ſeſto.

LIBRO PRIMO DI PAOLO DIACONO

Historico verissimo dell' Origine & fatti de Langobardi.

Della salubrità della contrada settentrionale, & frequenza de popoli, & del passaggio loro a nuoue habitationi. Cap. Primo.

L Paese di Settentrione quanto egli è più lontano dal calor del Sole, & agghiacciato per lo freddo delle neui, tanto è piu sano a i corpi de gl' huomini, & più accomodato a procrear le genti. Si come per lo contrario ogni contrada volta a mezzo giorno, quanto è più vicina all'ardor del Sole, tãto è più abõdãte d'infermità, & meno atta ad alleuar gli huomini.

Di quì auuiene, che tante moltitudini di popoli nascono sotto la tramontana; onde meritamente tutto quel paese fino all'occidente con general vocabolo è chiamata Germania; ben che ciascun loco habbia anco il proprio nome. Nondimeno i Romani essendosi insignorito di quei luoghi, chiamarono due prouincie di la dal Rheno la Germania alta & la bassa. Da questa dunque tanto popolosa Germania spesse volte vengono menate innumerabili schiere di prigioni, le quali son vendute a popoli di mezzo giorno. Et molte genti anchora sono vscite da quella più che spesso, percioche ella produce tanta quantità d'huomini, ch'appena basta à pascerli: lequali genti non solamente hanno trauagliato le parti dell'Asia, ma l'Europa ancora, ch'è loro più vicina. Di ciò testimonio fanno in ogni loco le città destrutte per tutta la Schiauonia & la Gallia; & molto più per la misera Italia; quale di tutte quelle nationi ha quasi la crudeltà prouato. Percioche dalla Germania vscirono i Gothi, i Vandali, gli Hunni, gli Eruli, Turingi,

ringi, & altre feroci & Barbare nationi.

Dell'origine de Vinnili, o vero Langobardi, del passaggio, e de capitani loro; & perche passarono. Cap. II.

A Questo modo anchora la gente de Vinnili, cioè de Langobardi, la quale poi felicemente regnò in Italia trahendo origine da popoli di Germania, uscì di Scandauia, Isola del mare Balteo o Baltico, a ciò mossi per la moltitudine, affine di cercar nuoue stanze; ancora che s'alleghino altre cagioni dell'uscita loro. Della qual isola fa mentione parimente Plinio Secondo ne suoi libri della naturale historia. Questa isola, come ci è stato riferito da quei che l'hanno veduta, non tanto è posta in mare, quanto bagnata dalle innondationi del mare. Hora essendo i popoli, che quiui habitauano, cresciuti in tanta moltitudine, che più non poteuano stare insieme, facendo, come si ragiona, tre parti di tutto'l numero, get-

tarono la ſorte, qual parte haueſſe ad abbandonar la patria, & cercare nuoue habitationi. Quella parte adunque, a cui toccò la ſorte di vſcire del paeſe natio, & ritrouar terre ſtraniere, hauendo ſopra loro ordinato due capi, cioè Ibore & Agione, i quali erano fratelli, giouani, & più valoroſi de gli altri, dicendo a Dio a ſuoi parenti & alla patria, entrarono in viaggio a cercare nuoue terre da poter habitare, & fermarui le ſtanze loro. Queſti due capi haueuano la madre, che ſi domandaua Gambara, donna, ſecondo Barbari, di valoroſo ingegno, & di maturo conſiglio; nelle cui forze & prudentia ſi confidauan molto.

Digreſſione d'vn miracolo di ſette dormienti. Cap. III.

IO giudico che non ſia fuor di propoſito poſporre l'ordine della narratione, & perche lo ſtile è tuttauia nelle coſe della Germania, raccontar breuemente, vn miracolo, ilquale è quiui celebrato appreſſo ogniuno,

ogniuno, insieme con alcune altre cose. Ne gli estremi cõfini della Germania, proprio su la riua del mare, vedesi vna spelunca sotto vn'alta roccia, doue sette huomini (non si sa di che tempo) addormentati dormirono vn lunghissimo sonno; hauendo non solo i corpi, ma i vestimenti ancora talmente senza offesa, che per essere durati cotanto spatio d'anni senza corruttione alcuna; appresso quei popoli ignoranti & barbari sono in riuerenza hauuti. Costoro per quanto dall'habito loro si conosce, son Romani. Perche hauendo non sò chi voluto spogliarne vno, mosso da strano desiderio, subito (secondo che si dice) gli seccarono le braccia: & cosi la pena sua gastigò gli altri, che nessuno fu piu ardito a toccargli: veggendo a che fine per tanto tempo gli habbia conseruato la prouidenza di Dio. Percioche forse, quando che sia, alla predicatione di costoro (perche altro non sono reputati che Christiani) quelle genti s'hanno da saluare.

De gli Scrittouini, o più tosto Scrittofinni & de costumi loro, & del freddo del verno, & della breuità de i giorni. Cap. IV.

AQuesto loco son vicini gli Scrittofinni, che così si chiama quella natione. I quali la state ancora non sono senza neue: ne altro possono fare sì, che non mangino carni crude d'animali saluatichi; delle pelli de i quali così hirsute si fanno vestimenti. Costoro sono così chiamati dal saltare, secondo la lingua barbara. Percioche saltando, con vna certa arte con vn legno piegato à similitudine d'arco pigliano le fere. In questo paese è vno animale assai simile al ceruo, della pelle del quale, così come ella era co i peli, io n'hò veduto vna veste a modo di tonaca, ch'arriuaua alle ginocchia; la qual veste (come si dice) vsano gli Scrittofinni. In questi luoghi circa il solstitio della state, benche vi sia la luce del giorno, non però si vede il Sole; e i dì vi sono molto più piccioli de gli

altri,

altri, & le notti più lunghe. Et ciò perche quanto più s'allontana dal Sole, tanto più vicino appare il Sole alla terra, & l'ombre crescono assai più lunghe. Et anco in Italia, come gli antichi scrissero, d'intorno al Natale del Signore a hora di sesta si misurano noue piedi nell'ombra della statura humana. Et io ritrouandomi nella Gallia Belgica in un loco, che si chiama la villa Turone, misurando l'ombra della statura mia, la ritrouai dicenoue piedi & mezzo. Et cosi anchora per lo contrario, quanto più verso mezzo giorno si va accostando al Sole, tanto più breui sempre paiono l'ombre: tal che dintorno il sol stitio della state, a chi risguarda il Sole di mezzo il cielo, in Egitto, in Soria, & ne i luoghi vicini, non si vede ombra alcuna.

Ma nell'Arabia in quel medesimo tempo il Sole sopra il mezzo del cielo si vede verso Tramontana; et per lo contrario l'ombre si veggono contra mezzo giorno.

Testimonio di Virgilio dell'ombilico del mare. Cap. V.

NE molto lungi da questo lito, del quale habbiam parlato, contra la parte di ponente, doue il mare Occeano è senza fine largo, è quella profondissima voragine dell'acque, laquale con vsato vocabolo chiamiamo l'ombilico del mare; laquale dicesi ch'ogni giorno due volte inghiottisse, & getta fuori i flutti; come si può vedere per tutti quei lidi, andando & ritornando con troppa velocità il flusso & riflusso. Questa voragine da Virgilio è chiamata Charibdi, laquale egli cō questi versi afferma, ch'è nel mar Siciliano.

Scilla a man destra, & la crudel Caribdi
Da la sinistra; & qui dal gran profondo
Tre volte assorbe l'onde; & altrettante
Torna di sopra, & va fino a le stelle.

Dicesi che da questa voragine, della quale habbiamo ragionato, spesse volte sono rapite, & ritardate le naui nel viaggio; & con tanta prestezza, che pareggiano le

saette

ſaette in aere; & talhora molto crudelmente in quel profondo affogano. Speſſo anco auuiene, che quando elle ſono vicine ad affogarſi, rimandate adietro dalle ſubite machine dell'onde, di nuouo con tanta velocità di là ſi dilungano, con quanta prima v'erano ſtate tirate. Diceſi che vn'altra ſimil voragine ſi ritroua fra l'iſola d'Inghilterra & la Francia. La qual coſa è molto veriſimile per le riuiere Sequaniche & Guaſcone, le quali due volte il giorno da coſi ſubite innondationi ſon ripiene, che chi perauentura ſi laſcierà corre vn poco dentro le riuiere, a fatica ne potrà riuſcire. Quiui ſi può vedere, che i fiumi di quei paeſi con velociſſimo corſo ritornano verſo le fonti; & che per lo ſpatio di molte miglia l'acque dolci de i fiumi diuentano amare.

Quanto mirabilmente foſſe liberato non ſo chi da ſi fatta voragine d'acque. Cap. VI.

L'*ISOLA di Ebuda è lontana dal lito Sequanico circa trenta miglia, nellaquale,*

quale, secondo ch'affermano gli habitatori di quella, è vna garrulità dell'acque, che dimorano in quella Chariddi. Io mi ricordo hauer vdito da vn certo nobilissimo Francese, che alcune naui prima abbattute dalla fortuna di mare, furono poi da questa Cariddi inghiottite. Et solo vno di tutti quelli huomini, ch'erano in quelle naui, morendo gli altri, mentre che ancora uiuo era portato sopra l'acque, tirato dalla furia loro, arriuò fino alle crudelissime bocche di quella voragine. Ilquale veggendo già il profondissimo, & senza fine aperto Chaos, & mezzo morto per la paura, quiui aspettando di douer entrare; subito fuor d'ogni sua speranza si ritrouò a sedere sopra vn sasso. Percioche essendo già scorse tutte l'acque, che s'haueano a sorbire, le bocche di quella voragine erano rimase scoperte. Et mentre che quiui fra tante angustie sospeso misurando la paura, & tremando si staua, & nondimeno aspettauala morte prolungatali per poco tempo; ecco che subito vide a guisa di grandissimi monti d'acque riuscire di quel gorgo; &

Digitized by Google

& le naui, che prima erano state inghiottite, ritornar di sopra. Perche accostandosi a vna di quelle, che gli erano più appresso, con quelle forze che puote vsar, la prese; & in poco spatio arriuato al prossimo lito, scampò di quel pericolo; & egli stesso fù raccontatore del caso, che gli auuenne. Il nostro mare ancora, cioè l'Adriatico, ilquale benche sia differente dall'Oceano, bagna però le riue di Venetia & d'Istria, è da credere che anco egli habbia così piccioli & riposti meati, da i quali l'acque partendo sorbite, & di nuouo occupata la riua si rigettano. Hora hauendo fatto questo discorso, ritorniamo al ragionamento nostro.

Dell'vscita de Langobardi di Scandauia o di Scandinauia (nondimeno si ritroua scritto di Scatinauia; & sono di quei che credono ch'ella si chiami hora Scania) sotto Ibore & Agione, ouero Agone loro capitani. Cap. VII.

VSCITI adunque i Vinnili de l'Isola di Scandinauia o vero di Scandauia

dauia sotto Ibore & Agione capitani, & entrati in vn paese, che si chiama Scoringa, quiui per alquanti anni si fermarono. In quel tempo ancora Ambri & Asi capitani de i Vandali haueuano mosso guerra alle prouincie vicine. Costoro insuperbiti per molte vittorie, mandarono a dire a i Vinnili, o che pagassero tributo a i Vandali, o s'apparecchiassero a i pericoli della guerra. Allhora Ibore & Agione col consenso di Gambara lor madre, deliberarono che fosse meglio difendere la libertà con l'armi, che lordarla con la pensione del tributo. Risposero dunque per ambasciatori a i Vandali, che essi erano piu tosto per combattere che per seruire. Percioche erano allhora tutti i Vinnili molto valorosi giouani, ma pochi a numero, si come quegli, ch'erano solamente la terza parte d'vna isola di non molta grandezza.

In

In che modo i Vandali si consigliarono con Godda, e i Vinnili con Frea sua moglie del successo della guerra, & perche fossero detti Langobardi. Cap. VIII.

RECITA in questo luogo l'antichità vna fauola da ridere: che andando i Vandali all'oracolo di Goddano a domandargli vittoria de i Vinnili, esso rispose loro, ch'egli haurebbe dato la vittoria a quegli, che prima hauessero veduto leuarsi il Sole. Et che poi andò Gambara a ritrouare Frea moglie di Goddano, & che domandò la vittoria per i Vinili, & che Frea le diede vn consiglio, che le moglie dei Vinnili slegatisi i capegli se gli facessero venir sul volto a vso di barba; & che la mattina per tempo si presentassero insieme con gli huomini, & si facessero vedere a Goddano, doue egli per vna finestra era vsato guardare verso Oriente. Et hauendo cosi fatto; & piu intentamente guardando Goddano verso loro nel

leuar del Sole, disse; chi son questi Langobardi? Soggiunse allhora Frea, pregandolo, che a coloro, a cui egli haueua dato il nome, volesse ancora donar la vittoria: & in questo modo Goddano concesse la vittoria a Vinnili. Queste son cose da ridere, & da stimar poco. Perciochе la vittoria non è attribuita alla possanza & arbitrio degli huomini; ma più tosto vien data dal cielo. Nondimeno chiaro è, che i Langobardi così furono chiamati dalla lunghezza della barba non toccata dal ferro, essendosi prima nominati Vinnili. Perche secondo la lingua loro lang significaua lunga, et bar barba. Et Vodan, ilquale essi aggiungendoui una littera chiamarono Guodan, è quello, che da Romani è detto Mercurio: et come Dio da tutti i popoli della Germania è adorato. Laqual cosa non pur d'intorno a questi tempi, ma molto prima, & non solo in Germania, ma nella Grecia ancora ragionasi che auenne.

Della

Della vittoria de Vinnili o vero Langobardi contra i Vandali: & come passando in Mauringa o vero Mauringia, spauentarono gli habitatori, fingendo d'hauer huomini col capo di cane, & del combattimento d'vn seruo Langobardo con vn fortissimo inimico, & della libertà, che fù data a quello & a molti altri. Cap. IX.

I Vinnili adunque o vero Langobardi, venuti alle mani co i Vandali, valorosamente, come quei che combatteuano per la gloria della libertà, hebbero la vitoria: i quali sopportando poi vna gran fame, & caristia di vettouaglia in quella medesima prouincia di Scoringa, si smarrirono molto d'animo. Onde partendosi, mentre che s'apparecchiauano di passare in Mauringa, gli Assipiti impedirono il lor viaggio; non volendo a patto alcuno, che passassero per il lor paese. Finalmente i Langobardi veggendo il gran numero de gl' inimici, & non hauendo ardire per esser pochi di ue

nire

nire alle mani con loro, mentre che cercauano quel, che fosse da fare, la necessità trouò loro il consiglio. Percioche fingendo d'hauere ne i loro allogiamenti de gli huomini con la testa di cane, publicarono appresso gli inimici, che questi animali valorosamēte combatteuano, & che beeuano il sangue de l'huomo; & quando non poteuano aggiūgere l'inimico, che beeuano il proprio sangue. Et per acquistar fede a questa bugia, aggrandirono gli allogiamenti, & grandissimo fuoco nelle lor tende fecero. Laqual cosa intendendo gl' inimici, & dādogli fede, non ardirono tentare la battaglia, che prima minacciauano. Haueuano nōdimeno appresso di loro gl' inimici vn huomo fortissimo; dalle forze del quale si confidauano di potere ottenere senza dubbio cio ch'essi volessero. Questo solo dunque esposero, che deuesse combattere per tutti: & fecero intendere a Langobardi, che mandassero vno de suoi qual volessero, ilquale con lui combattesse da solo a solo: con questa conditione, che se il loro campione haueua la vittoria, i Langobardi tornas-

nassero adietro per quella via, che erano venuti: & s'egli perdeua, essi haurebbono lasciato passare i Langobardi per il paese loro. Perche stando sospesi i Langobardi, chi di loro douessero mandar contra si valoroso campione, vn certo seruo volontariamente s'offerse, promettendo di combattere con l'inimico; con questo patto; che se lo vinceua, & da lui & dalla progenie sua leuassero la macchia della seruitù. Che più? essi lietamēte gli promisero cio che domandaua. La onde egli venuto alle mani con l'inimico combattè, & vinse; & cosi a i Langobardi il passo, & a se, & a suoi acquistò la libertà. I Langobardi adūque essēdo finalmēte arriuati in Mauringa, per accrescere il numero de combattenti, molti ch'erano serui, fecero liberi: & accioche la libertà loro fosse ferma, la stabilirono, secōdo l'vsāza, per la saetta mormorādo tuttauia per istabilimēto della cosa, alcune parole in lingua loro. Partiti poi i Lāgobardi di Mauringa, arriuarono in Regulandia, doue si dice che dimorarono alcun tempo. Dopo questo dicesi che

per alquanti anni possederono in simil modo gli Antaibi e i Bantaibi, i quali noi possiamo giudicare, che fossero nomi di villaggi, o d'alcuni altri luoghi.

Della morte de i capitani Ibore & Agione, & d'Agelmondo figliuolo di Agione primo Re de Langobardi, & d'vna feminuccia, laquale hauendo partorito sette figliuoli in vn parto, li gettò in vna peschiera. Cap. X.

IN questo mezzo essendo venuti a morte Ibore & Agione capitani, i quali (come io hò detto) haueuano leuato i Langobardi dall'Isola di Scatinauia, o di Scādauia, & fino a questi tempi li hauean gouernato; i Langobardi non volendo più star sotto i capitani, s'elessero vn Re secondo il costume dell'altre nationi. Il primo dunque, che regnò sopra loro, fù Agelmondo figliuolo d'Agione, il quale haueua la progenie & l'origine da Gungigori, laquale appresso loro era stimata più generosa dell'altre. Costui, come scriuono gli antichi,

tichi, tenne XXXIII. anni il regno de Lãgobardi. In questi tempi hauendo vna certa meretrice partorito sette bambini in vn parto, madre più crudele di tutte le bestie, gli gettò a morire in vna peschiera. Et s'alcuno l'hauesse per impossibile, legga le historie de gli antichi, & trouerà ch'vna donna non solo n'ha partorito sette bãbini, ma noue: & questo certo è che può essere, massimamente in Egitto. Capitò dunque il Rè Agelmondo caualcando a questa peschiera; ilquale fermato il cauallo pieno di compassione stando a guardare i miseri fanciulli, & con vna basta c'haueа in mano, riuolgendoli quà & là, vno di loro prese con mano l'hasta del Rè. Ilquale mosso a misericordia, & più profondamente cõsiderato il caso, disse ch'egli haueua a essere grande huomo, & subito comandò, che fosse leuato di quella peschiera & datolo a balia, lo fece con grandissima diligenza nodrire. Et perche lo haueua cauato d'vna peschiera, che nella lingua loro si chiama lama, gli pose nome Lamissione. Ilquale quando fù cresciuto diuentò leggiadro, &

valoroso giouane; & dopò la morte d'Agelmondo fu creato Rè. Dicesi, che costui, essendo arriuati i Langobardi, ch'erano allhora col Rè loro, à vn certo fiume, & trouandosi impediti dalle Amazoni di poter passarlo, combattè con la più gagliarda di loro notando nel fiume, & l'vccise; onde à se medesimo gloria, & à Langobardi acquistò il passo. Et che prima s'era conuenuto fra l'vna, & l'altra gente, che se l'Amazone vinceua Lamissione, i Langobardi non passassero il fiume; & s'ella, si come auenne, era vinta da Lamissione, i Langobardi hauessero libero il passo. Ma chiaro è, che questa cosa è poco vera. Percioche tutti coloro, c'hanno cognitione dell'historie antiche, sanno che la gente delle Amazoni, molto prima, che questo potesse essere, era già stata estinta; se forse non fosse auenuto, che essendo quei luoghi, doue si dice, che queste cose furono fatte, tanto poco conosciuti da gli historici, che d'alcuni di loro appena n'è stato fatto mentione; per questo si sia creduto, che insino à quel tempo questa sorte di femine quiui si

ritro-

Digitized by Google

ritrouasse. Percioche anco io hò vdito raccontare da alcuni, che fino al dì d'hoggi ne gli vltimi confini della Germania si ritroua la natione di queste donne.

Come Agelmondo fù morto da Bulgari, & ne menarono seco la figliuola, & della nobil vendetta, che contra loro fece Lamissione. Cap. XI.

I Langobardi dunque passato il fiume, del quale habbiamo parlato, essendo arriuati alle terre più adentro, quiui per alcun tẽpo dimorarono. In questo mezzo quando non haueuano sospetto d'alcuna cosa auersa, & senza punto di pensiero darsi sotto vn lungo riposo; la sicurezza, laquale è sempre madre de i dãni, partorì loro grandissimo trauaglio. Percioche vna certa notte, quando tutti risoluti nella negligenza stauano à riposarsi, i Bulgari all'improuiso sopragiungendo loro, molti ne ferirono, & molti n'ammazzarono; & così valorosamente gli assalirono ne gli alloggiamenti loro, che amazzarono il Rè

Agelmōdo, & vna sua figliuola ne menarono con loro. Nondimeno dopo queste disgratie i Langobardi ripigliate le forze, fecero loro Re Lamissione, di cui habbiamo ragionato di sopra. Il quale, si come colui ch'era nel feruore dell'età giouenile, & molto pronto alle cose della guerra, desiderando vendicar la morte d'Agelmondo suo conseruatore, riuoltò l'arme contra Bulgari. Et subito attaccata la prima battaglia, i Langobardi voltando le spalle a gl'inimici, fuggirono a gli alloggiamenti. Allhora il Re Lamissione veggendo questo, cominciò con altissima voce a sgridare tutto l'essercito, accioche si ricordassero del vituperio c'haueuano patito, & dinanzi a gli occhi della mente si ritornassero la riceuuta vergogna; cioè come gli inimici haueuano morto il Re loro; & miserabilmente e indegnamente haueuano fatto prigione la figliuola di lui, ch'essi desiderauano hauer regina. Vltimamente li confortò che difendessero & se è i suoi con l'armi; riputando meglio perdere la vita combattendo, che come serui

ui vili essere esposti agli scherni de gl' inimici. Mentre che gridando diceua queste & altre simili parole, & hora con minaccie hora con promesse li confortaua a portarsi valorosamente in battaglia, s'egli ritrouaua ancora alcun seruo a combattere, lo faceua libero, & gli daua grandissimi premi: finalmente da conforti & dall'essempio del Principe ch'era stato primo a entrare in battaglia, infiammati spinsero contra gl' inimici; & coraggiosamente combattendo diedero vna gran rotta a gli auersarij; tanto che in vn medesimo tempo riportarono vittoria, de i vincitori, & vendicarono la morte del Re, & le proprie ingiurie. Vltimamente fatto vn grandissimo bottino delle spoglie de gl' inimici, diuentarono poi per l'auenire piu arditi a esporsi a i pericoli della guerra.

Del Regno di Leth ouero di Lethi, di Gildeocho, & Gedeocho, ò come dice il Sabel, d'Hildeoco, & Gòdeocho, & del paſſaggio de Langobardi in Rugulanda, ouero terra de Rughi. Cap. XII.

MOrto, che fu Lamiſſione, ilquale era ſtato il ſecondo Re, il terzo, che regnò, fù Leth. Ilquale hauendo regnato circa XI. anni, laſciò ſucceſſore del regno Gildeocho ſuo figliuolo, che fù il quarto Re. Et dopò la morte di coſtui, Gedeocho fu quinto c'hebbe il Regno. Hora in queſti tẽpi fù grandiſſima inimicitia tra Odoacre, ilquale haueua regnato in Italia alquanti anni, & Feletheo; che fù chiamato anco Feba; Re de Rugi. Ilquale Feletheo in quel tẽpo habitaua l'altra riua del Danubio, la quale il fine d'Onerico, cioè del Danubio, parte. in queſti confini de gli Onerici era allhora vn monaſtero di ſan Seuerino, ilquale pieno d'ogni ſcienza, & prerogatiua di ſantità, era già chiaro per molte virtù.

Il-

Ilquale benche in quei luoghi habitasse fino alla sua morte, nondimeno il corpo suo si ritroua hora in Napoli. Questo santo huomo con parole diuine spesse volte haueua confortato questo Feletheo, di cui habbiamo parlato, & la moglie sua, ch'era chiamata Gisa, che rimanessero di far male. A i quali facendosi beffe delle sue parole, predisse molto prima, che douea auenire, quel che loro poscia auenne. Odoarco dunque ragunato le genti del suo stato, cioè Turgilingi ò Turingi, gli Eruli, e vna parte de Rugi, ch'egli molto prima possedeua, insieme co i popoli d'Italia, se ne venne in Rugulanda; & venuto alle mani co' Rughi, & datogli l'vltima rotta, vccise il loro Re Feletheo. Ritornando dunque per forza in Italia, menò seco vna copiosa moltitudine di prigioni. Allhora i Langobardi vscendo de paesi loro, erano venuti in Rugulanda; laquale con vocabolo Latino è detta il paese de Rughi, & quiui, perche il terreno era fermo, dimorarono alcuni anni.

Di

Di Claffone & Tadone Re, i quali dal Sabel fono chiamati Clastero, & Thatone: & della battaglia c'hebbero i Langobardi con gli Eruli in Filda. Cap. XIII.

IN questo mezzo morì Gedeocho; a cui successe Claffone suo figliuolo. Et poiche fu morto Claffone, Tadone suo figliuolo fu fatto il settimo Re. Hora i Langobardi vscendo di Rugulanda, habitarono in campagne aperte; le quali con vocabolo barbaro sono chiamate Fildem. Nel qual loco mentre che per lo spatio di tre anni dimorarono, nacque guerra fra Tadone & Rodulfo Re de gli Eruli. I quali essendo stati prima confederati insieme, hebbero questa causa di discordia. Era venuto vn fratello del Re Rodulfo a Tadone per conto di arreccargli pace; il quale fornita l'ambasciata sua, & tornandosi a casa, auenne, che passò inanzi la casa della figliuola del Re, laquale si chiamaua Rumetruda. Costei veggendo la moltitudine

de

de gli huomini, et l'honorata compagnia; domandò chi potesse esser colui, che menaua seco si nobili seruitori; & le fu risposto, ch'egli era il fratello del Re Rodulfo, che se ne ritornaua alla patria, finita la sua ambasceria. Mandò la fanciulla a inuitarlo, che si degnasse riceuere da lei vna coppa. Colui semplicemente, come era stato inuitato, se ne venne: & perch'egli era picciolo di persona & sparuto, la fanciulla superbamente se ne fece beffe; & contra lui hebbe a dire certe parole da pigliarne giuoco. Ma egli mosso in vn tempo dalla vergogna & dal vituperio ch'egli era fatto, rispose alcune parole, c'hebbero molto piu a fare arrossire la fanciulla. Allhora ella da donnesco furore infiammata, non potendo piu raffrenare il dolore dell'animo suo, s'ingegnò d'adempire il male, ch'ella haueua concetto nella mente. Mostrò dunque d'hauer patienza, & d'allegrarsi in volto; in volto, & con parole piu piaceuoli lusingandolo lo inuitò a sedere; & lo pose in loco ch'egli haueua dietro le spalle la fenestra; laqual fenestra sotto

colore di volergli far honore, ma in effetto per non dargli alcun sospetto, haueua coperta d'un precioso tapeto: comandando a suoi seruitori un crudelissimo fatto; che quando ella quasi, che parlasse allo scudiere dicesse, mesci; eglino con le lancie gli passassero la schiena. Et così fù fatto: percioche subito la crudel femina diede il segno: & essi essequirono il comandamento: il meschino da molte ferite trappassato cadendo in terra si morì subito. Perche essendo fatto intendere queste cose al Re Rodulfo, pianse la crudel morte del fratello; & non potendo sopportare il dolore s'infiammò terribilmente alla vendetta: & rompendo la tregua, ch'egli haueua con Tadone, gli mosse guerra. Si ragunarono gli esserciti dell'uno, & dell'altro in campagne aperte: Rodulfo ordinò i suoi alla battaglia: & stando ne gli alloggiamenti, senza hauer dubbio alcuno della vittoria, si giuocaua alla tauola. Percioche erano allhora gli Eruli famosissimi nell'arte della guerra con la ruina di molti. Iquali ò per più speditamente

ma-

maneggiar l'armi, ò per mostrare di farsi beffe delle ferite riceuute da gli inimici, combatteuano ignudi, coprendosi solo le parti vergognose del corpo. Il Re dunque confidatosi senza hauer dubbio alcuno nelle forze, mentre ch'egli sicuro si giuocaua alla tauola, commandò à vno de suoi, che quiui per auuentura si trouaua, che salisse su vno albero; accioche li desse la nuoua della vittoria de' suoi; minacciando di fargli tagliare il capo, se gli faceua intendere, che la battaglia de gli Eruli si fosse messa in rotta; et anco se diceua, che le squadre de gli Eruli fossero piegate, & che i Langobardi l'hauessero abbattute. Sendo dunque più volte domandato dal Re quel che faceuano gli Eruli, rispose ch'essi valorosamente combatteuano: ne prima; non hauendo ardimento di parlare, gli fece intendere il male, che vedeua; che tutto l'essercito voltò le spalle à gli inimici. Perche allhora, benche tardi, mandò vno altissimo grido dicendo; guai à te ò misera Erulia, laquale sei punita dall'ira di Dio. A queste parole

il

il Re turbato disse; sarebbe egli vero, che gli Eruli miei fuggissero? Perche egli rispose; non io, signore, ma tu medesimo l'hai detto. Allhora (si come suole auenire in cosi fatti casi) il Re & quanti v'erano presenti, turbati, mentre che stauano sospesi pensando a quel che douessero fare, sopraueneendo i Langobardi furono tagliati a pezzi. Il Re anch'egli valorosamente, ma indarno, combattendo fu morto. Ma gli Eruli mentre che qua & la fuggiuano furono da tanto furore mandato loro dal cielo soprapresi; che veggendo le campagne verdi di lino, pensauano ch'elle fossero acque da notare; & mentre che in foggia di notare stendeuano le braccia, erano dalle spade de gli inimici crudelmente feriti. Allhora i Langobardi hauendo acquistato la vittoria, partirono fra loro vn gran bottino, che ritrouarono ne gli alloggiamenti di Rodulfo. Et Tadone ne portò secolo stendardo di Rodulfo, ch'essi chiamano Bando, & l'elmo ch'egli soleua portare in battaglia. Et da quella hora mancò talmente tutta la virtu

de gli

de gli Eruli, che piu non hebbero Re. Hora ritrouandosi i Langobardi esser fatti ricchi, per tante & diuerse nationi, c'haueuano vinto, cominciarono volontariamente a entrare nelle battaglie, & spandere largamente la fama del proprio valore.

De i fatti di Vachone, matrimonio, figliuoli, & successi suoi & di Valtaritho suo figliuolo; il quale fu l'ottauo Re de Langobardi. Cap. XIV.

MA non si rallegrò lungo tempo Tadone dopo il trionfo di questa guerra. Percioche gli venne adosso Vachone figliuolo di Zachilone suo fratello, per torgli la vita. Onde Hildechi figliuolo di Tadone andò contra Vachone; ma vinto da Vachone si ricorse a i Gepidi; & quiui fuoruscito dimorò sino alla fine della vita sua. Per laqual cosa i Gepidi allhora fecero inimicitia co i Langobardi. In questo medesimo tempo Vachone andò cōtra gli Sueui; & li sottopose al suo imperio.

Et

Et se alcuno è, che creda questo non esser vero, legga il prologo dell'editto, che il Re Rothari compose delle leggi de Langobardi; et quasi in tutti i volumi ritrouerà scritto appunto come in questa historia. Hebbe Vachone tre mogli, la prima chiamata Raniconda, figliuola del Re Turingi; toise poi Hostricosa figliuola del Re de Gepidi; dellaquale hebbe due figliuole; l'una hebbe nome Visegarda, laquale maritò à Theodeberto Re de Franchi. La seconda fu chiamata Valderada, laquale fu moglie di Supaldo un'altro Re de Franchi. Hebbe Vachone la terza moglie figliuola del Re de gli Eruli, chiamata Salinga; dellaquale hebbe un figliuolo maschio, che chiamò Valtaritho, ilquale morto Vachone fu l'ottauo Re de Langobardi. Et tutti questi Re furono della famiglia de gli Adelingi; laquale era molto nobile appresso di loro.

Di

Di Andoino, ouero secondo il Sabel. Andoino IX. Rè, ilquale menò i Langobardi in Vngheria, & delle cose, che quiui fece. Cap. XV.

VAltaritho hauendo regnato VII. anni passò di questa vita. Dopò il quale Andoino fù fatto il Rè nono; che poco tempo dapoi condusse i Langobardi in Vngheria. Hora essendo certa inimicitia frà i Gepidi, e i Langobardi, finalmente ne riuscì vna aperta guerra; laquale dall'vna, e l'altra parte si metteua in ordine secondo le forze loro. Perche essendosi attaccata la battaglia, mentre, che ambidue gli esserciti valorosamente cōbatteuano, et l'vno non cedeua all'altro; auenne che Alboino figliuolo d'Andoino, & Turisimodo figliuolo di Turisindo si vennero a incontrare, ilquale Alboino ferendolo con la spada, & gettandolo da cauallo l'vccise. I Gepidi veggendo morto il figliuolo del Re; per lequale buona parte delle loro guerre erano state maneggiate, subito

perdendosi d'animo si diedero à fuggire. E i Langobardi animosamente perseguẽdoligli ammazzauano. Et poi che n'hebbero assaissimi uccisi ritornarono à spogliare i corpi morti. Onde hauuta la vittoria, & ritornando alle loro habitationi, persuasero il loro Re Andoino, che Alboino sedesse alla tauola con lui, con la virtù delquale haueuano preso valore in battaglia; accioche si come egli era stato nel pericolo del padre, così fosse comune nel conuiuio. A i quali Andoino rispose, ch'egli non poteua farlo, per non andare contra l'uso della natione. Percioche voi sapete bene (disse egli) ch'appresso di noi non è vsanza, che'l figliuolo del Re mangi col padre, se prima non ha riceuuto da voi Re l'armi d'vna natione straniera.

†

Co-

Come Alboino figliuolo d'Audoino fù honoratamente riceuuto da Turisindo Gepida, & essendogli donato, & la tauola & l'armi, si ritornò à suo padre,& fù riceuuto à mangiar con lui.

Cap. XVI.

ALboino poi ch'egli hebbe inteso ciò, che gli disse il padre, togliendo con esso lui solamente XL. giouani, andò a ritrouare Turisindo Re de Gepidi, colquale poco dianzi egli haueua hauuto guerra; & gli disse perch'era venuto à lui. Ilquale hauendolo benignamente riceuuto lo inuitò al suo conuiuio; & lo mise à sedere alla destra sua, doue già soleua sedere Turisimodo suo figliuolo. In questo mezzo mentre ch'essi mangiauano, Turisindo riuolgendosi per la mente doue si sedeua il figliuolo, & ritornandosi a memoria la morte di quello; & veggendo, che in suo luogo sedeua chi l'haueua vcciso; mandando fuora profõdi sospiri nõ puote cõtener-

si; ma finalmente dirompendo il dolore in parole, disse; questo luogo m'è pure amabile à vedere, ma la persona, che vi siede, m'è troppo noiosa à guardare. Allhora vn'altro figliuolo del Re, che quiui si trouaua, stimolato dalle parole del padre, cominciò à prouocare i Langobardi con ingiurie: dicendo perche essi soleuano portare di sotto il ginocchio legate alcune bende biãche, ch'essi somigliauano le caualle, lequali hanno i piedi bianchi sino al ginocchio; & v'aggiunse dicendo; ageuoli sono le caualle, che voi somigliate. Rispose allhora vn Langobardo; vieni vn poco in campo; e quiui senza dubbio prouerai quanto gagliardamente queste caualle che tu di, sappiano tirar calci; doue sono in tal modo sparse l'ossa di tuo fratello, come i peli d'una bestia in mezzo de prati. I Gepidi, vdite queste parole, non potẽdo più sopportare la confusione, entrarono in grandissima colera: & si misero à vendicare le manifeste ingiurie. I Langobardi all'incontro tutti presti à combattere, posero mano alle spade. Allhora il Re scagliandosi da

tauo-

tauola entrò loro in mezzo, & leuò i suoi dall'ira, & dal combattere; minacciando di punire il primo, che hauesse hauuto ardire di mettere mano all'armi: dicendo, che quella vittoria non piace à Dio, quando alcuno amazza vn forastiero in casa sua. Et così finalmente acquetata la briga, dapoi di buono animo fornirono il loro consiglio: & Turisindo prendendo l'armi di Turisimodo suo figliuolo, li diede ad Alboino; & sano, e saluo lo lasciò ritornare al regno di suo padre. Tornato dunque Alboino à suo padre ornato di così belle armi, incontanente fù posto à tauola con esso lui. Ilquale stando allegramente à mangiare con suo padre, gli raccontò per ordine tutte quelle cose, che gli erano accadute co i Gepidi alla corte, & alla tauola di Turisindo. Marauigliaronsi tutti quegli, che v'erano presenti, & lodarono il grande ardire d'Alboino, & parimente commendarono la grandissima fede di Turisindo.

De i magnifici fatti, ſcritti, & edifici di Giuſtiniano Imperatore; & di Caſſiodoro, Priſciano, Aratore, & del Padre San Benedetto, & delle lodi loro.

Cap. XVII.

IN queſto tempo era Giuſtiniano Imperator Romano; ilquale felicemente guerreggiò, e fù mirabile nelle cauſe ciuili. Percioche per Beliſario patricio valoroſamente vinſe i Perſi; & per il medeſimo Beliſario ancora diradicò affatto la natione de Vandali, prendendo Vitichiſo Re loro. Et dopò queſta impreſa con mirabile valore fraccaſsò i Mori e'l loro Re Attila, che trauagliauano l'Africa, per Giouanni proconſolo. Similmente per ragion di guerra abbaſsò di molte altre nationi. Per laqual coſa per le vittorie di queſti huomini meritò hauer tanti nomi, & eſſer chiamato Alemanico, Gothico, Francico, Germanico, Attico, Abarico, Vandalico, & Africano. Correſſe ancora con

con breuità mirabile le leggi Romane, lequali molto lunghe erano, & molto confuse. Percioche ristrinse in XII. libri tutte le constitutioni de Principi, lequali si ritrouauano in molti volumi: & volse che questo volume fosse chiamato il Codice di Giustiniano. Appresso questo ridusse al numero di cinquanta libri le leggi di tutti i magistrati o giudici o giurisconsulti, lequali erano distese quasi in due mila libri. Compose anco vna opera nuoua, cioè quattro libri dell'Institutioni, nelle quali breuemente comprese il testo di tutte le leggi. Ridusse similmente in vn volume le leggi nuoue, ch'egli haueua ordinato: & volse, che questo libro fosse chiamato la Nouella. Appresso questo edificò Giustiniano nella città di Costantinopoli vn tempio à CHRISTO, ilquale è la sapientia di Dio Padre; che con vocabolo greco chiamò Agia Sophia, cioè santa Sapientia. Laquale opra vince talmente tutti gli altri edificij, che in tutto il mondo non se ne potrebbe trouare vn'altro così bello. Era questo principe catolico

nella fede, leale nell'opere, & giusto ne giudicij; & però tutte le cose gli succedeuano bene. A tempi suoi fiori in Roma Cassiodoro cosi nelle secolari, quanto nelle diuine scienze; ilquale frà l'altre cose, che nobilmente scrisse, sopra tutto gagliardissimamente aperse i segreti de i salmi. Costui fu prima consolo, poi senatore, all'vltimo monaco. In questo tempo ancora nella città di Roma l'abbate Dionigi compose il calcolo della pasqua con mirabile argomento. Et similmente allhora in Costantinopoli Prisciano Cesariense speculò sottilmente l'arte della grammatica. Oltra di ciò fu parimẽte allhora Aratore subdiacono della chiesa di Roma, & mirabile poeta, ilquale in versi hessametri descrisse gli atti de gli Apostoli. In questi medesimi di fiorina il beatissimo padre San Benedetto di grandi meriti di vita, e di virtù apostoliche, prima in un luogo, che si chiama Sublaco, ilquale è lontano XL. miglia dalla città di Roma, & poi in Cassino. La vita delquale (come si sà) il beatissimo Papa Gregorio con dolce parlare

lare compose ne suoi dialogi. Et anco io secondo le poche forze del mio ingegno, à honore di tanto padre hò tessuto tutti i miracoli suoi à due versi per uno in guisa di verso elegiaco.

Di Alboino figliuolo di Andoino ouero Ambino, ilquale morto il padre fù fatto Rè nono; & fù valorosissimo guerriero. Cap. XVIII.

PEr tornare all'historia, Andoino, come ho detto, Re nono de Lãgobardi, ilquale di Rodelinda sua moglie haueua hauuto Alboino, di cui già alcuna cosa habbiamo scritto, dopò molte belle proue uẽne à morte. Dopò l'essequie del quale Amboino piu volte nominato, di comune volere fu creato il decimo Re de Langobardi. Ilquale essendo famosissimo, & di grandissimo nome nelle forze, tolse per moglie Clodsuinda figliuola di Clothario Re de Franchi. Dellaquale hebbe una figliuola

sola chiamata Albisinda. Venne allhora à morte Turisindo Rè de Gepidi, alquale successe nel regno Cunimondo; ilquale desiderando vendicare le antiche ingiurie de Gepidi, rotta la tregua, che'l padre con Langobardi haueua, più tosto elesse la guerra, che la pace. fece allhora Alboino perpetua tregua con gli Abari, iquali furono prima chiamati Hunni, poi Abari dal Re loro: fatto questo si diede à prouedere alla guerra mossagli contra da i Gepidi. Iquali apparecchiandosi per andar gli adosso, gli Abari, secondo che s'erano conuenuti con Alboino, assaltarono il paese loro. Venne allhora à trouar Cunimondo vn messo molto tristo, & gli fece intendere, come gli Abari erano entrati ne confini suoi: ilquale perduto d'animo, di mala voglia, & posto fra i trauagli; si diede nondimeno à confortare i suoi, che combattessero con Langobardi; iquali quando hauessero potuto vincere, cacciarebbono poi l'essercito de gli Hunni del paese loro. Si venne dunque alla battaglia, & con tutte le forze dall'vna,

na, & l'altra parte fu combattuto. Ma i Langobardi rimasero vincitori; & con tanta rabbia s'incrudelirono contra i Gepidi; che gli vccisero tutti si, che di tanta moltitudine appena rimase, chi portasse la nuoua. In quella battaglia Alboino vccise Cunimondo; & della testa di lui si fece vna tazza da bere; laquale sorte di tazza da loro è chiamata scala, & da latini patera. Et ne menò prigione Rosimonda sua figlia con vn gran numero d'huomini, e donne di diuerse età, & perche Chlodsuinda era già morta, tolse costei à suo danno, come si vide poi, per moglie. Allhora i Langobardi fecero sì gran bottino, che diuentarono ricchissimi: & la natione de Gepidi si sminuì talmente, che dallhora in poi non hebbero più Re: ma tutti quegli, che v'auanzarono dalla guerra, furono da Langobardi sottoposti; & fino al giorno d'hoggi piangono il lor paese posseduto da gli Hunni. Crebbe per questa vittoria tanto fuor di modo il nome d'Alboino, che così appresso la natione de Bauari,

come

come Sassoni, & altri huomini di quella lingua, la liberalità di lui, la gloria, la felicità nelle guerre, & la virtù e celebrata ne versi loro. Et fin quì si ragiona, che sotto di lui da molti furono fabbricate arme. speciali.

✠

Il fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO DI PAOLO DIACONO.

Narſete cartolaio imperiale hauendo da combattere contra Totila Re de Gothi, domandò ſoccorſo ad Alboino; colquale egli era in lega. Cap. I.

IVVLGANDO dunque per tutto la fama delle molte uittorie de Langobardi, Narſete cartolaio imperiale, ilquale gouernaua allhora l'Italia, apparecchiando la guerra contra Totilà Re de Gothi; eſſendo egli già molto prima in lega con Lãgobardi, mãdò ambaſciatori ad Alboino, à domandargli ſoccorſo contra i Gothi. Al-

Allhora Alboino gli inuiò vna eletta bāda di guerrieri, iquali aiutassero i Romani contra i Gothi. Costoro passando per il golfo del mare Adriatico in Italia, accompagnati con Romani vennero à battaglia con Gothi. Iquali hauendo spento affatto insieme con Totila lor Rè, carichi di molti doni, & vincitori ritornarono al le proprie stanze. E in tutto il tempo, che Langobardi posséderono la Pannonia, furono in aiuto della Republica Romana con tra gli inimici suoi.

Di Buccilino & Amingo capitani di Theodeberto Rè di Francia vccisi in Italia da Narsete; & della morte di Leuthario. Cap. II.

IN questo tempo Narsete mosse guerra ancora à Buccilino capitano, ilquale Theodeberto Rè di Francia essendo entrato in Italia, quando ritornò in Francia hauea lasciato cō vn'altro capitano chiamato Amingo à soggiogar l'Italia. Ilquale Buccilino hauendo ruinato quasi tutta Ita-

Italia con ſaccheggiamenti, & mandato à Theodeberto ſuo Rè della preda d'Italia abondanti doni; mentre che diſegnaua di fare il verno in Campagna, vinto alla fine da Narſete in vna terribil battaglia in vn luogo, che ſi chiama Tanneta, vi rimaſe morto. Ma Amingo mentre ch'egli s'ingegnaua di ſoccorrere Vidino conte de Gothi, ilquale s'era ribellato cõtra Narſete, ambidue furono vinti da Narſete. Vidino vinto fu confinato à Coſtantinopoli: & Amingo, che lo haueua ſoccorſo, fù morto per mano di Narſete. Leuthario anch'egli terzo capitano de Franceſi, fratello di Buccilino, mẽtre che carico di molta preda deſideraua di ritornare alla patria, morì di propria morte fra Verona, et Trento appreſſo il lago di Garda.

Lodaſi Narſete, ilquale vcciſce Sindualdo Re de Bretoni, ouero di Britanni, & s'impadronì d'Italia. Cap. III.

HEbbe oltra ciò Narſete guerra, contra Sindualdo Re de Bretoni, ilquale

le v'era rimaso ancora della stirpe degli Eruli, iquali venendo in Italia hauea menati seco. A costui fece Narsete di molti benefici, mentre che tenne fedelmente con lui: ma finalmente essendosi egli superbamente ribellato, per desiderio di regnare, poi che l'hebbe vinto, & preso in battaglia, lo fece impiccare à vna traue. In quel medesimo tempo ancora il detto Narsete Patricio ottenne tutta la signoria d'Italia per mezzo di Dagisteo. maestro de soldati, huomo valoroso, & forte. Questo Narsete prima fu cartolaio, & poi per merito delle sue virtù acquistò l'honore del patriciato. Era egli huomo piissimo, catholico nella religione, liberale verso i poueri, molto officioso in rinouare le chiese; & talmente inclinato alle vigilie, & alle orationi, che piu con preghi fatti à Dio, che con armi haueua vittoria degli inimici.

†

Del-

Dell'horribil peſtilenza, che fù nella Liguria; della morte di Giuſtiniano; della ſucceſſione di Giuſtino; & dello eſſiglio del Veſcouo Vitale. Cap. IV.

DI queſto medeſimo tempo nacque una grandiſſima peſtilenza nella prouincia di Liguria. Percioche ſubito appariuano certi ſegni per le caſe, per gli uſci, p li vaſi, & per li veſtimẽti, iquali quãto altri più cercaua di lauare, tãto maggiormente appariuano. Compito poi l'anno incominciarono à naſcere nell'anguinaglia alle perſone, et in altri più delicati luoghi, ghiande à guiſa di noce ò di dattero; appreſſo lequali ſubito ne veniua vno inſopportabile caldo di febre, che in tre giorni vccideua altrui. Et ſe pure alcuno paſſaua i tre giorni, haueua ſperanza di viuere. Era in ogni luogo pianto, in ogni parte lagrime. Percioche, come ſi diceua dal vulgo, coloro, che fuggiuano ò ſchifauano la peſtilẽza, laſciauano le coſe uote d'habitatori;

tori;non vi rimanendo à guardarle altro, che i cani. I bestiami restauano soli à i paschi, senza pastore alcuno. Si sarebbono potute vedere le ville, & le castella piene di squadre d'huomini, l'altro dì, fuggẽdosi ogniuno, in grandissimo silentio, & solitudine. Fuggiuano i figliuoli, lasciando i corpi morti de i padri senza sepelirgli. E i padri scordatisi delle viscere della pietà, abbandonauano i figliuoli infermi. Et se perauentura la natural pietà sforzaua alcuno à sepelire il prossimo suo, egli restaua poi senza sepoltura; & volendo far seruigio altrui, perdeua la propria vita; mentre che disegnaua fare opera di misericordia a i morti, rimaneua egli morto senza seruigio alcuno: si che il mondo pareua ritornato all'antico silentio. Non s'vdiua altra voce, se non di chi piangeua morendo; non fischio alcuno di pastori; non tendeuano le fere insidie alle pecore; non faceuano danno à domestici vccelli. I campi seminati hauendo passato la stagione di mietere, senza esser toccati aspettauano mietitori. Le viti,

cadu-

cadute le foglie, stauano senza esser tocche con l'uue fiammeggianti, appressandosi il verno. Nel tempo di notte s'udiua risonare la tromba come de combattenti; & da molti era udito uno strepito à guisa di romore d'essercito. Nessuna orma si vedeua di quei che caminauano; non si vedeua alcuno, che ferisse; & nondimeno i corpi morti auanzauano la vista de gli occhi. I luoghi pastorali erano diuentati sepolture d'huomini; & l'habitationi humane erano fatte rifugio delle bestie. Et questi mali auennero solo à Romani dentro dell'Italia fino à confini d'Alamanni, & di Bauari. In questo tempo morendo Giustiniano imperatore; Giustino minore successe nello imperio a Costantinopoli. Et in quel medesimo tempo ancora Narsete patricio, l'animo delquale staua vigilante à tutte le cose, hauendo preso Vitale Vescouo d'Altino, ilquale molti anni inanzi s'era fuggito nel regno di Francia, cioè nella città di Magonza, lo confinò in Sicilia.

Dell'inuidia de Romani contra Narsete per le molte sue ricchezze, & come essi l'accusarono à Giustino, dell'odio, che Giustino gli mise, & della sostitutione di Longino in luogo di Narsete, & come Langobardi vennero in Italia.

Cap. V.

POiche fu disfatta, come s'è detto, ò superata tutta la natione de Gothi, et similmente poiche furono vinti gli Hunni, de i quali habbiamo parlato; hauendo cumulato Narsete molto oro, & argento, & infinite ricchezze, venne in grande inuidia de Romani, per liquali egli grandemẽte s'era affaticato contra i loro inimici. I quali cõtra di lui ragionarono in tal modo à Giustino Imperatore, & à sua moglie Sophia, dicendo; che egli era meglio per Romani, c'hauessero più tosto seruito à Gothi, che à Greci, doue Narsete castrato signoreggia, & noi di seruitù aggraua; & il nostro pietosissimo Imperatore non sà que-

queste cose. Tu dunque ò liberaci dalle mani di lui, ò vero che noi daremo alle gẽti la città di Roma, & noi stessi. Perche hauendo Narsete inteso queste parole, breuemente in tal modo rispose. S'io hò fatto male à Romani, ritrouerò male. Allhora l'Imperadore, Giustino talmente si sdegnò contra Narsete, che subito mandò in Italia Capitano Longino, c'hauesse il luogo di Narsete. Ilquale poi c'hebbe inteso queste cose, entrò in tanto sospetto, & fu talmente dalla Imperatrice Sophia spauentato, che non ardì più ritornare à Costantinopoli. A cui tra l'altre cose, percioche egli era castrato, dicesi ch'ella mandò a dire, che egli andasse à partire la lana fra le femine. Allequali parole subito rispose Narsete; ch'egli era per ordirle vna tela di tal sorte, ch'ella fin che viuesse non haurebbe potuto giamai ne disporre, ne disfare. In questo modo dunque cacciato dall'odio & dalla paura, si ritirò à Napoli città di Campagna; onde subito mandò ambasciadori alla natione de Langobardi, auisandogli, che douessero abbãdonare le pouer-

ſime ville di Pannonia, & venirſene à poſſedere l'Italia piena di tutte le ricchezze. Et inſieme gli mandò à preſentare varie ſorti di frutti, & d'altre coſe, delle quali Italia è abondantiſſima; per allettarli à venire più toſto. I Langobardi di boniſſima voglia accettarono le nuoue liete, ch'eſſi molto prima haueuano aſpettate; & cominciarono tutti à pigliar animo ſopra il bene auuenire. Subito allhora in Italia di notte tempo apparuero terribili ſegni, ſi come battaglie di fuoco nell'aere, lequali con infiniti lampi dauano manifeſto inditio di quel ſangue, che poi fu verſato.

†

Ha-

Hauendo Alboino à passare in Italia con Langobardi, tolse aiuto da Sassoni, & raccomandò la Pannonia a gli Hunni sotto conditione.
Cap. VI.

ALBOINO adunque essendo per passare in Italia con Langobardi, domandò soccorso à Sassoni antichi amici suoi; accioche hauendo à possedere vno spatioso paese v'entrasse con molti. Col quale più di XX. mila Sassoni con le mogli, & figliuoli per venire in Italia s'accompagnarono, secondo ch'egli desideraua. Intendendo questo Clothario, & Sigiberto Re di Francia, misero Sueui, et altre nationi in quei luoghi, ch'erano abbandonati da Sassoni. Allhora Alboino compartì le proprie habitationi, cioè la Pannonia a gli Hunni amici suoi: con questo patto, che se à Langobardi fosse stato bisogno per alcun tempo tornare, di nuouo ribauessero le loro campagne. I Langobardi adunque lasciata la Pannonia

con le mogli, & figliuoli, & tutta la sostanza loro, s'inuiarono in Italia. Haueuano prima habitato in Pannonia XLII anni, dellaquale vscirono del mese d'Aprile nella prima Inditione, l'altro di dopò Pasqua. La qual festa fù quell'anno à di primo d'Aprile, nel DLXVIII. della incarnatione di Christo.

Alboino arriuato al monte, che fù poi chiamato monte regio, & nodrisce i Bisonti, buoi crudeli, guardando verso Italia, se ne venne à diritto nella prouincia di Venetia; & quiui hauendo donato, e popolo, e caualli a Gisulfo suo nipote, lo lasciò Vicario. Cap. VII.

ESsendo dunque giunto il Re Alboino con tutto il suo essercito, et vna gran moltitudine d'huomini, & di donne à confini d'Italia, ascese vn monte altissimo in quei luoghi; & di la quanto puote guardare contemplò vna parte d'Italia. Ilqual monte per questa cagione, come si dice,

dice, d'allhora in poi fu chiamato monte del Re. Dicono, che in questo monte nascono i Bisonti, una sorte di buoi molto crudeli; & ciò non è marauiglia, arriuando questo mõte fino à Pannonia, laquale è abõdantissima di sì fatti animali. Et già mi raccontò un certo ueracissimo vecchio d'hauer ueduto sù questo monte il cuoio d'vn Bisonte morto, tanto grãde, c'haurebbe capito XV. huomini corcati l'vno appresso l'altro. Di quì essendo passato Alboino ne i confini di Venetia (laquale è la prima prouincia d'Italia) cioè i termini della città ò più tosto castello di Friuli senza impedimento alcuno, cominciò fra se stesso à discorrere, à cui raccomandar douesse la prima prouincia, ch'egli haueua preso. Percioche tutta l'Italia, laquale si distẽde uerso il mezzo giorno, è circondata ò dal mare Tirrheno ò dall'Adriatico: ma da ponente, & da tramontana è talmente serrata da i gioghi dell'Alpi, che à gran fatica vi si può entrare, se nõ per certi passi stretti, & per le cime de monti: dalla parte di leuante, perche ella si congiunge con

la

la Pannonia, ha molto più larga, & spaciosa entrata. Considerando dunque Alboino, come habbiamo detto, chi douesse in detti luoghi lasciare Duca, deliberò di lasciare il gouerno della città del Friuli, & di tutto quel paese a Gisulfo, secondo che si dice, suo nepote, huomo accomodato a ogni cosa. Ilquale disse, che non voleua accettare il gouerno della città, & del popolo, se prima non eleggeua per habitar seco, alcune delle migliori generationi de Langobardi, che più gli erano à cuore. Hebbe dunque col consenso del Rè le più notabili famiglie de Langobardi, perche habitassero seco; & d'allhora in poi acquistò il nome di Duca. Domandò ancora al Rè la razza di nobilissime caualle; & anco in questo liberalmente fu dal Principe essaudito.

Qua-

Quale stato fosse nella Francia al tempo, che Langobardi vennero in Italia; & della morte di Narsete. Della diuisione del Regno in altro modo parla Gregorio Turonese nel IIII. libro al Cap. XXIIII., doue dice non Senoni, ma Suessioni, non Metensi, ma Remen. ne Ariperto, ma Chariberto primo figliuolo di Clothario. Ma il Sabellico nell'VIII. Ennea. al V. libro dice, che in Parigi regnò Arithperto, ch'era di più tempo, in Orliens Guntranno, Chilperico à i Suessioni, & Sigiberto à Metensi.

Cap. VIII.

IN quei giorni, che Langobardi entrarono in Italia, essendo già morto il Re Clothario, i figliuoli s'haueuano diuiso il Regno di Francia in quattro parti. Il primo di loro Ariperto regnaua in Parigi. Il secondo Guntranno staua nella città d'Orliens. Il terzo Chilperico haueua

neua la sedia reale appresso Sënoni in luogo di Clothario suo padre. Il quarto, et ultimo Sigiberto regnaua nella Città Metense. In questo tempo ancora il Sãtissimo Papa Benedetto reggeua la chiesa Romana: & Paolo era Patriarca della città di Aquilea, & de popoli suoi. Ilquale temendo la barbarie de Lãgobardi si fuggì d'Aquilea all'Isola di Grado; & portò seco tutto il tesoro della sua chiesa. Fu la state, che venne appresso, tanta abbondanza, quanta non si ricorda per alcuna età, che fosse giamai. In quel medesimo tempo gli Hunni, i quali si chiamano anco Abari, intesa la morte del Re Clothario, andarono contra Sigiberto suo figliuolo. I quali andando egli à incontrare in Turingia ualorosamente gli vinse appresso il fiume Albi; & domandando essi la pace gliela concedette. Questo Sigiberto tolse per moglie Brunechildi d'Hispagna, dellaquale hebbe vn figliuolo domãdato Childeberto. E vn'altra volta gli Abari combattendo cõ Sigiberto in quei luoghi di prima, rompendo l'essercito di Francesi hebbero di lor uittoria.

toria. Et Narſete ritornato di Campagna à Roma quiui poco dapoi venne à morte: Il corpo del quale poſto in vna caſſa di piõbo, con tutte le ſue ricchezze fu portato à Coſtantinopoli.

Della liberalità d'Alboino verſo il Veſcouo Felice, & come egli, & S. Fortunato guarirono dal dolore de gli occhi per San Martino, per laqual coſa deſcriue il peregrinaggio del detto Fortunato à S. Martino.
Cap. IX.

ESſendo dunque arriuato Alboino al fiume della Piaue, quiui lo andò a incontrare Felice Veſcouo di Triuigi. Et à lui, come quello che liberaliſſimo era, che gliele domãdaua, tutte le facoltà della ſua chieſa conceſſe; & per vna ſua pragmatica gli ratificò tutto quel che chieſe. Et perche habbiamo fatto mentione di queſto Felice, non ſarà fuor di propoſito dire alcuna coſa del venerabile, & ſapientiſſimo Fortunato; ilquale dice che queſto

Feli-

Felice fu compagno suo. Nacque questo Fortunato in vn luogo, che si chiama Duplabile; il qual luogo è poco lontano dal castello di Ceneda, ò dalla città di Triuigi; nondimeno nodrito, & ammaestrato à Rauenna riuscì famosissimo in grammatica, retorica, & geometria. Costui hauendo vn grandissimo dolore d'occhi, & similmente Felice suo compagno sentendoui vna grandissima passione, ambidue andarono alla chiesa di San Giouanni, & Paolo posta in quella città. Nellaquale vn' Altare edificato à honore di S. Martino confessore, ha vna fenestra vicina, doue stà vna lucerna, che fà lume. Dell'olio dellaquale, poi che questi fratelli Fortunato, & Felice s'hebbero tocco gli occhi infermi, subito cessato il dolore, rihebbero la sanità, ch'essi desiderauano. Per laqual cosa Fortunato pose tanta deuotione à San Martino, che abbandonata la patria, poco prima, che i Langobardi entrassero in Italia, deliberò d'andare à visitare le santissime reliquie di lui, lequali sono in Francia: & questo suo viaggio

per fiumi, monti, valli, castella, & ville elegantemente ne suoi versi descriue. Ilquale, poiche secondo il voto suo arriuò à Turone, passando à Pictaui, quiui si fermò; & scrisse i fatti di molti Santi, parte in prosa, & parte in verso. Et finalmente in quella città prima Prete, poi fù ordinato Vescouo, & nel medesimo luogo honoratamente fù sepolto. Scrisse costui la vita di San Martino in quattro libri in verso heroico; & molte altre cose compose, & massimamente gli hinni di tutte le feste, & versi a diuersi amici, in soaue, & elegante parlare. Alla sepoltura delquale essendo io giunto per fare oratione, pregato dall'Abbate di quel luogo, composi uno Epitaphio.

Delle città prese da Alboino Re de Langobardi nella prouincia di Venetia, & quanto s'estenda quel paese. Cap. X.

M*A per tornar al cominciato ragionamento, prese Alboino Viceza, Ve-*

Verona, & l'altre città di Venetia, eccetto Padoua, Monfelice, & Mantoua. Percioche Venetia consiste non solo in alcune poche Isole, che hora noi chiamiamo le Venetie; ma il termine suo arriua da i confini della Pannonia fino al fiume d'Adda. Prouasi questo nell'historie antiche, nellequali si legge Bergamo essere città di Venetia. Percioche si troua anco nell'historie del Lago Benaco. Benaco è lago di Venetia di cui esce il fiume Mincio. Percioche i Greci chiamano Heneto per lodeuole; benche appresso i Latini l'aspiratione si conuerte in u. A Venetia si congiunge l'Histria; & ambedue fanno vna prouincia sola. Chiamasi così l'Histria dal fiume Histro: ilquale secondo l'Historia Romana dicesi ch'è maggiore, c'hora non è. Della prouincia di Venetia fù capola città d'Aquilea; in luogo dellaquale è hora Foroiulij, così detto, perche Giulio Cesare quiui haueua ordinato vna piazza di negotiatione.

Dell'altre prouincie d'Italia, eccetto Venetia, ch'è la prima, & delle etimologie, & cause de i nomi d'Italia. Cap. XI.

IO stimo, che non sarà fuor di proposito, s'io toccherò ancora l'altre prouincie d'Italia. La seconda dunque dopo la Venetia, e la Liguria, così detta dal raccor de legumi, de i quali ella è molto abondante. Nelquale è Milano, e Tesino, che altramente si chiama Pauia. Questa prouincia si distende fino à i confini della Francia. Fra questa, & la Sueuia, la prouincia di Alemagna, laquale è posta verso tramontana, son poste due prouincie, cioè RETIA prima, et RETIA secõda fra l'alpi, doue proprio si conoscono habitare i popoli Reti. La quinta prouincia sono l'Alpi COTTIE, lequali furono in questo modo dette dal Re Cottio, che fù al tempo di Nerone. Questa prouincia s'estende verso mezzo dì fino al mar Tirrheno: da ponente aggiunge à i confini della Frãcia,

in Aqui, doue sono le acque calde; & vi sono queste città Tortona, Monistero, Bobio, Genoua, & Sauona. La sesta prouincia è la TVSCIA, così chiamata dall'incenso, che'l popolo di quella prouincia superstitiosamente soleua abbrusciare ne sacrifici de suoi dei. Questa prouincia hà verso ponente l'Aurelia, & dalla parte di ponente l'Vmbria. In questa prouincia fu messa Roma, laquale fu già capo di tutto'l mondo. Nell'Vmbria, laquale si mette per vna parte di questa, sono poste Perugia, il lago Clitorio, & Spoleto. Vmbria fù così chiamata, perche nell'innondatione della terra, soprastette all'acque. La settima prouincia si distende dalla città di Roma fino al Silari fiume della Lucania; nellaquale sono poste di ricchissime città, Capoua, Napoli, & Salerno. Laquale fu chiamata CAMPAGNA per il fertilissimo piano di Capoua. Nondimeno per la maggior parte è montuosa. LVCANIA è l'ottaua, così detta da un certo luogo: incomincia dal fiume Silari con la BRVTIA, laquale fù così chiamata

mata da vna certa sua reina: & come l'altre due di sopra tenendo il destro corno d'Italia arriua fino al mar Siciliano per le foci del mar Tirrheno. Nellaquale prouincia sono queste città, Pesto, Lamo, Cassiano, Cosenza, & Rhegio. La nona prouincia è posta nell'Alpi dell'Apenino; lequali quiui cominciano, doue finiscono l'Alpi Cottie. Queste alpi dell'Apenino passando per mezzo l'Italia, diuidono la Toscana dall'Emilia, & l'Vmbria dalla Flaminia. Nellaquale sono queste città; Ferromano, Montebello, Bouio, Vrbino, e vna terra, che si chiama Verona. L'alpi Apenine furono così dette da i Peni; cioè da Annibale, e dal suo essercito; iquali passando per quelle se n'andarono à Roma. Sono alcuni, che dicono, che l'Alpi Cottie, e l'Apenine sono vna prouincia. Ma a costoro contradicono l'historie, lequali mettono l'Alpi Cottie vna prouincia per loro. La decima prouincia EMILIA cominciando dalla Liguria fra l'Alpi dell'Apenino, & il fiume del Po, se ne và verso Rauenna. Questa prouincia è ornata

di ricche città; cioè Piacenza, Parma, Reggio, Bologna, et Imola. Vi furono anco certi, i quali dissero, che la Emilia, la Valeria, & la Nursia sono vna prouincia: ma in molte cose si vede, che la loro opinione è bugiarda. L'vndecima prouincia è la FLAMINIA, laquale è posta frà l'Apenino e'l mare Adriatico. In questa è Rauenna nobilissima fra l'altre città, & cinque altre, dette in vocabolo greco pentapoli. Et è cosa chiara, che l'Aurelia, l Emilia, & la Flaminia sono così state chiamate dalle vie lastricate, che menano à Roma, & da i nomi di coloro, che le lastricarono. Dopò la Flaminia. la duodecima prouincia è il PICENO, che da mezzo dì ha il monte Apenino, & dall'altra parte il mare Adriatico. Questa si distēde fino al fiume di Pescara. Nellaquale sono quattro città, Fermo, Asoli, Penna, ch'è già disfatta per l'antichità, & Adria, laquale diede il nome al mare Adriatico. Essendo quiui uenuti gli habitatori suoi da Sabini sullo stendardo loro si fermò vn' vccello Picchio; et per ciò furono chiamati Piceni. La terzadecima,

decima prouincia è la Valeria, à cui si congiunge la Nursia; & è posta fra l'Vmbria la Campagna e'l Piceno; Laquale da Leuante arriua al paese de Sanniti. La parte occidentale di questa, che comincia dalla città di Roma, è detta Hetruria. Questa ha Tiuoli, Carsoli, Riete, Forconio, Amiterna, e la cõtrada de Marsi, e'l lago loro, che si chiama Fucino Et io credo che'l paese de Marsi si conti nella prouincia Valeria; percioche da gli antichi non è stato descritto nel Catalogo delle prouincie d'Italia. Et se fosse alcuno, che con vera ragione prouasse questa essere prouincia da se sola, la ragioneuole opinion sua sarà in tutti i modi da essere tenuta. La quartadecima è il SANNIO, laquale incominciando dalla Pescara è posta frà la cãpagna, il Mare Adriatico, & la Puglia. In essa son trè città: Thate, Aufidena, Esernia, laquale è cõsumata dall'antichità, Sannio, da cui tutta la prouincia ha preso il nome. Di queste prouincie è capo la ricchissima città di Beneuento. Presero già Sanniti il nome dal colle Sannio, sul qua-

le la prima volta si fermarono. La quintadecima prouincia è la PVGLIA accompagnata con la Calabria; nellaquale è la regione Salentina. Da ponente, & da mezzo dì ha la Lucania e'l Sannio, da leuante confina col mare Adriatico. Hà alcune città assai ricche, Lucera, Siponto, Caruisio, Agerentia, Brundusio, & Tarento, & nel sinistro corno d'Italia, ilquale si distende cinquanta miglia, Otranto atta alle mercantie. Apulia è così detta dalla perditione. Percioche quiui più tosto l'herbe per il calor della terra si perdono. La sestadecima prouincia è l'ISOLA; laquale è bagnata dal mar Tirrheno; & per proprio nome è chiamata da i Siciliani capitani, La decimasettima è la CORSICA. La decimaottaua è la SARDIGNA; e l'vna, e l'altra è circondata dal mar Tirrheno. La Corsica fù così chiamata da Corso suo capitano; & la Sardigna da Sardo figliuolo d'Hercole. Nondimeno certo è, che gli antichi historiographi chiamarono la Liguria, vna parte di Venetia, la Emilia, & la Flami-

minia, Gallia Cisalpina. Et però Donato grammatico nella spositione di Virgilio disse, che Mantoua è nella Gallia. Et per questo anco nell'historia Romana si legge Arimino posto nella Gallia. Percioche nell'antichimmo tempo Brenno Signor de Galli, ilquale regnaua sopra Senoni, venne in Italia cou trecento mila Galli Senoni; & occupolla insino à Sinigaglia, cosi chiamata dai Galli Senoni. Scriuesi, che la cagione, perche i Galli vennero in Italia, fu questa. Hauendo essi assaggiato il vino, ch'era portato d'Italia, tratti dal desiderio di quello, passarono in Italia. Di costoro cento mila, che scorreuano non lungi da Delphi, furono morti per mano di Greci. Et altri cento mila entrati in Galatia, prima Gallogreci, poi furono chiamati Galati. Et sono quegli, à cui Paolo dottor delle genti scriue vna sua epistola. Gli altri Galli d'intorno à cento mila, ch'erano rimasi in Italia, edificando Pauia, Milano, Bergamo, & Brescia, chiamarono la regione Gallia Cisalpina. Questi sono i Galli Sennoni, che

assalirono già la città di Roma. Et si come diciamo Gallia Transalpina quella ch'è oltra l'alpi, così chiamiamo Gallia Cisalpina quella ch'è di quà dall'alpi. Fù detta così l'Italia, c'ha in se queste prouincie, da Italo capo di Siciliani, ilquale anticamente se ne fece Signore. Et forse è chiamata Italia, pche in essa sono di buoi grãdi, detti Itali. Percioche da questa parola Italus per diminutione, cioè aggiuntaui vna lettera, & muttatane vn'altra, chiamasi vitulus. Dicesi anco Italia Ausonia da Ausone figliuolo d'Vlisse. Fu prima da questo nome chiamata la regione Beneuentana, poi tutta l'Italia cominciò chiamarsi in questo modo. Chiamasi ancora Italia Latio; percioche Saturno fuggendo da Gioue suo figliuolo vi ritrouò da nascondersi. Dapoi, che dunque sufficientemente s'è ragionato delle prouincie d'Italia, & del nome di quella, dentro laquale descriuiamo le cose successe; ritorneremo all'ordine della nostra historia.

Co-

Come Alboino prese la Liguria, & buona parte del resto d'Italia, & dell'assedio di Pauia.
Cap. XII.

Alboino dũque passando in Liguria, nel principio della terza inditione alli 5. di Settembre, al tẽpo dell'Arciuescouo Honorato entrò in Milano. Prese dapoi tutte le città della Liguria, eccetto quelle, che son poste nella riua del mare. Et l'Arciuescouo Honorato abbandonando Milano fuggì alla città di Genoua. Et Paolo Patriarca d'Aquilea, essendo stato XI. anni sacerdote, passò di questa vita; et lasciò il gouerno della sua chiesa à Prouino. In quei tempi la città di Pauia sostenẽdo più di quattro anni l'assedio, valorosamẽte si difese; essendoui poco lontano nella parte occidentale l'essercito de Langobardi. In questo mezzo, Alboino spingendo inanzi, occupò ogni cosa fino in Toscana, saluò Roma, & Rauenna, & certe castella poste nella riua del mare. Et non haue-

haueuano allhora i Romani forze da poter resistere; percioche la pestilenza ch'era stata sotto Narsete, n'haueua nella Liguria, & Venetia morto assaissimi; & dopò l'anno, c'habbiamo detto, che fu tanto marauigliosa abondanza, vna estrema fame, che venne, ruinò tutta Italia. Et certo è, che Alboino allhora menò seco in Italia molti di diuerse nationi prese da gli altri Re, & da lui. Onde fino al dì d'hoggi chiamiamo i popoli ne i luoghi, doue essi habitano di quei nomi: cioè Gepidi, Bulgari, Sarmati, Pannoni, Sueui, Norici, & d'altri così fatti nomi.

Come Pauia si rese ad Alboino. Cap. XIII.

HAVENDO *la città di Pauia sopportato l'assedio per tre anni, & alcuni mesi, finalmente si rese ad Alboino, & à Langobardi, che l'assediauano. Nellaquale entrando Alboino per la porta, che si chiama di San Giouanni, dalla*

parte

parte Orientale, il ſuo cauallo cadendo in mezzo della porta, benche ſpinto da gli ſproni, & battuto dallo ſtaffiere, non ſi puote mai rileuare. Allhora vn Langobardo così ragionò al Re. Ricordati, Signore, il voto, che tu hai fatto. Rompi si crudel voto, & entrarai nella città. Perche il popolo di queſta città è veramente chriſtiano. Haueua giurato Alboino di voler fare tagliare à pezzi tutto il popolo, perche non s'haueua voluto arrendere. Il quale, poiche rompendo tal voto hebbe promeſſo di perdonare à i cittadini, ſubito leuandoſi il cauallo entrato nella città oſſeruò la promeſſa. Allhora tutto il popolo correndo à lui nel palazzo, che già hauea fabricato il Re Theodorico, dopò tanta miſeria cominciò à ſolleuare l'animo à ſperanza di coſe migliori.

Del-

Della morte d'Alboino per Rosimonda sua moglie. Cap. XIV.

IL quale Re, poi che hebbe regnato in Italia tre anni, e sei mesi, fu morto per tradimento della moglie. Dicesi, che la cagione della sua morte fu questa. Trouãdo si egli à vn conuito in Verona molto più allegro, che non sarebbe bisognato, comandò che si portasse da bere alla Regina con la coppa, che egli hauea fatto fare del capo del Rè Cunimondo suo suocero; & inuitolla à bere allegramente con suo padre. Questo non paia ad alcuno impossibile, che per Christo io dico la verità. Io ho veduto in vn giorno di festa à Ratichi, il principe, che teneua in mano questa tazza, per mostrarla à coloro, che erano à mãgiar con lui. Rosimõda adunque poi c'hebbe considerato la cosa prese grandissimo dolore nel cor suo; ilquale non potendo affrenare, deliberò di vendicar la morte del padre con quella del marito. Et subito si consigliò con Helmige, ilquale era scudiero et colla-

collataneo del Rè, che lo douesse amazzare. Ilquale persuase alla Reina, che participasse questa cosa con Peredeo, ilquale era huomo fortissimo. Ora non volendo consentire Peredeo alla Reina, che gli persuadeua tanta ribalderia, essa si mise la notte nel letto d'vna sua damigella, con la quale Peredeo soleua pigliarsi piacere. Doue Peredeo che non sapeua l'inganno, vsò con la Regina. Perche hauendo commesso il delitto, domandogli la Regina, se sapeua chi ella era, & rispondendogli esso il nome della sua amica; la Reina soggiunse; e non è come tu credi; ma io sō Rosimōda. Et certo, ò Peredeo, tu hai fatto hora tal cosa, che ò tu amazzerai Alboino, ò esso amazzerà te. Allhora conobbe egli il male, c'haueua fatto; & ciò che volōtariamēte non hauea voluto fare, in questo modo sforzato cōsentì alla morte del Rè. Perche Rosimōda vn dì che'l Rè da mezzo giorno dormiua, comādando, che si facesse vn grā silētio in palazzo, leuādone tutte l'altre armi, fortemente legò la sua spada al capo del letto, si che ella non ne poteua esser

esser mossane sfoderata: & essa più crudele d'ogni bestia, secondo ch'ella haueua ordinato, mise dentro Peredeo, & Helmige. Alboino subito destatosi, preuedendo il pericolo, che gli era adosso, incontanente pose mano alla spada: laquale non potendo trar fuora, per essere strettamente legata, preso in mano uno scabello da sedere, per un poco di tempo si difese. Ma oime, che un'huomo valorosissimo, & di grande ardire, non potendo punto valersi contra l'inimico, fù morto à guisa d'una bestia. Et per tradimento d'una feminuccia morì chi fortunatissimo nelle battaglie era stato con la rotta di tanti inimici. Il corpo delquale con grandissimo pianto, e lamenti de Langobardi fù sepolto sotto la salita d'una certa scala, ch'era vicina al palazzo. Fu grande di statura, & con tutto il corpo molto accommodato alle cose di guerra. La sepoltura delquale a di nostri essendosi aperta, Gisberto, ch'era stato duca di Verona, ne portò la sua spada, & s'altri ornamenti suoi vi furono ritrouati: ilquale purgandosi
da

da questa colpa, con la solita vanità appresso gli huomini ignoranti, si vantaua, che ciò gli era stato comandato da Alboino.

Come Helmige ò Helmichilde & Rosimonda si fuggirono à Rauenna, & della morte dell'vno, & dell'altro per vna tazza auuelenata. Cap. XV.

MORTO che fu Alboino, disegnò Helmige d'occupare il suo regno; ma non gli venne fatto: perche i Langobardi dolendosi molto della morte di lui, cercauano d'amazzarlo. Onde subito Rosimonda comandò à Longino prefetto di Rauenna, che tosto apparecchiasse vn nauiglio, che leuasse lei, et Helmige. Longino allegro per tal nuoua, incontanente apparecchio vna naue; nellaquale Helmige con Rosimonda già sua moglie entrando si fuggirono di notte. Et portando seco Albisinda figliuola del Re, & tutto il tesoro de Langobardi, velocissimamente giun-

giun-

giunsero à Rauenna. Allhora Longino prefetto cominciò persuadere à Rosimonda, ch'amazzasse Helmige; & togliesse lui per marito. Et ella (si come quella, ch'era presta à fare ogni male) desiderãdo diuentare padrona di Rauenna, diede il consenso suo à fare tanta ribalderia. Et così mentre ch'Helmige si lauaua in vn bagno, vscito, che ne fù, gli presentò la beuanda mortale, con dirgli ch'era molto salutifera Et egli tosto, che s'accorse d'hauer beuuto lo beuanda auuelenata, tratto fuora la spada sforzò Rosimonda à bere quel che gli era auanzato. Et così per giudicio dell'onnipotente Iddio gli scelerati, c'haueuano morto il Rè, morirono in vn medesimo tempo.

Co-

Come Peredeo ouero Peretheo, di cui non fà mentione il Sabellico, fù confinato à Costantinopoli, & d'vna sua Sansonica prodezza. Cap. XVI.

ESsendo questi due morti in tal modo, Longino prefetto inuiò à Costantinopoli à Tiberio Imperatore Albisinda co i tesori de Langobardi. Affermano alcuni, che Peredeo venne con Helmige, & Rosimonda à Rauenna, & che fù poi mandato con Albisinda à Costantinopoli; & che quiui a vno spettacolo del popolo in presenza dell' Imperatore egli amazzò vn Leone di mirabil grandezza. Alquale (come si dice) accioche non machinasse alcuna cosa maluagia nella città reale, per cōmissione dell' Imperat. furono cauati gli occhi. Ilquale dopò alquanto tempo s'accōmodò due coltelli, e ripostosigli nelle maniche, se n'andò al palazzo; promettendo s'egli era introdotto, di volere dire alcune cose à vtilità dell' Imperatore. A cui Tiberio

Augusto mandò due gentili huomini suoi famigliari, iquali ascoltassero ciò che voleua dire. Iquali essendosigli accostati, quasi c'hauesse voluto loro dire alcuna cosa in segreto, tratti fuora i coltelli della manica ambidue ferì tanto sconciamente, che subito caduti in terra si morirono. Et così poco differente dal fatto di quel fortissimo Sansone vendicò le sue ingiurie. Et per la perdita di due occhi, amazzò due huomini utilissimi allo imperatore.

Di Clebe, che'l Sabellico chiama Clephe, Re XI.

Cap. XVII.

ORA tutti i Langobardi di commune consiglio in Italia nella città di Pauia s'elessero Re Clebe, ouero Clephe, huomo nobilissimo fra loro. Costui ammazzò molti grandi huomini Romani, & molti ne cacciò d'Italia. Ma hauendo regnato vn'anno, e sei mesi con Ansane

ſane ſua moglie, fù ſcannato con vn coltello da vn ſeruitore della famiglia ſua.

De i duchi de Langobardì, iquali vacando il regno per X. anni gouernarono la Republica loro; & della loro crudeltà. Cap. XVIII.

DOPO *la morte di coſtui i Langobardi ſtando ſenza Re per X. anni, ſi gouernarono ſotto i duchi. Et ciaſcuno duca haueua la ſua città. Zabano Pauia, Alboino Milano, Vuallaro, Bergamo, Alahi, Breſcia, Como Trento, Giſulpho, il Friuli. Furono ancora trenta altri duchi oltra queſti nelle loro città. Nel qual tempo molti nobili Romani per la crudeltà de duchi furono morti. Gli altri diuiſi per parti, pagarono à Langobardi la terza parte delle rendite loro; & gli furono fatti tributarij. Ora da queſti duchi de Langobardi, l'anno ſettimo dalla venuta d'Alboino, & di tutta la ſua gen-*

te, spogliate le chiese, uccisi i sacerdoti, ruinate le città, & estinti i popoli, iquali erano cresciuti à modo di biade, in quelle prouincie, ch' Alboino hauea preso, presa Italia per la maggior parte, fu da Langobardi soggiogata.

Il fine del secondo Libro.

LIBRO TERZO DI PAOLO DIACONO.

De i capitani de Langobardi, iquali entrarono à saccheggiar la Francia, secondo c'hauea predetto Hospitio santissimo romito. Cap.I.

ENTRARONO dunque alcuni de capitani Langobardi con potentissimo essercito nella Francia. La venuta de i quali fu preueduta molto prima da vn'huomo di Dio, chiamato Hospitio, ilquale era rinchiuso à Nizza, riuelandogli ciò lo Spiritosanto: & egli predisse à i cittadini di quella città i mali, che lor

sopraſtauano. Era queſto huomo di grande aſtinenza, & di lodeuole vita: ilquale eſſendoſi ſtretto ſopra la carne di catene di ferro, veſtito ſopra di cilicio, mangiaua pane con alcuni pochi datteri. Et ne i giorni della quareſima viueua di radici d'herbe Egittiace, lequali i Remoti ſoleuano vſare in Egitto; che gli erano portate da mercanti. Degnoſſi Iddio d'operare gran virtù per coſtui; lequali ſono ſcritte ne i libri del venerabile huomo Gregorio Veſcouo Turoneſe. Queſto ſanto huomo dunque in tal modo prediſſe la venuta de Langobardi in Francia. Verranno i Langobardi in Francia; & ruineranno ſette città; percioche la malitia loro è creſciuta nel coſpetto del Signore. Tutto il popolo è dato à giuramenti falſi; inclinato alle rubberie; riuolto alle rapine; prõto à gli homicidij: e in loro non è frutto di giuſtitia. Non ſi pagano le decime: non ſi paſce il pouero: non ſi veſte il nudo: non ſi da albergo al foreſtiero: & però queſta piaga ha da venire ſopra queſto popolo. Et comandando à ſuoi monaci gli

diſſe;

disse; Partite ancora voi di questo luogo; portando con esso voi ciò c'hauete. Percioche la gente, ch'io v'ho detto, s'appressa. Et dicendogli essi; noi non t'abbandoneremo mai santissimo padre; disse loro; non habbiate paura di me. Perche ben è uero, ch'essi mi faranno delle ingiurie; ma non m'amazzeranno. Partiti, che furono i monaci, souragiunse l'essercito de Langobardi: iquali ruinando tutto quel che trouauano, arriuarono al luogo, doue era rinchiuso il santo huomo. Et egli per vna fenestra si mostrò loro dalla torre. Perche essi circondando la torre, et cercãdo d'entrarui, ne sapendo trouar modo; due di loro salendo sul tetto lo scoprirono; & vedutolo cinto di catene, & vestito di cilicio, dissero; costui è il malfattore, & hà commesso l'homicidio; & perciò è stato posto in questi legami. Et chiamatolo da parte, gli domandarono, che male egli hauea fatto; perche fosse posto à tal supplicio. Et egli confessò ch'era homicida, & c'hauea fatto tutti i mali del mondo. Allhora vno di loro tratto fuora la spada al-

zò il braccio per tagliargli la testa; ma la mano di lui sospesa in mezzo il colpo rimase storpiata: & non la puote à se ritrarre; & la spada abbandonata gli cade in terra. Laqual cosa veggendo i suoi compagni alzarono vn grido al cielo; domandando al santo huomo, che pietosamente volesse insegnar loro quel c'haueuano à fare. Perche egli fatto il segno della Croce, subito guarì il braccio storpiato. Onde il Langobardo, ch'era stato sanato, conuerso alla fede di Christo, tantosto si fece chierico, & poi monaco. Et quiui insino al fine della vita sua rimase al seruigio di Dio. Ora mentre che'l Beato Hospitio ragionaua della parola di Dio a Langobardi, duo capitani, che uenerabilmente l'haueuano ascoltato, furono restituiti alla patria sani, & salui: & alcuni, che s'haueuano fatto beffe delle sue parole, in quel paese miserabilmente morirono.

Come

Come i Langobardi nella Francia vcciſero Amato huomo patricio, & capitano del Re Guntranno con infiniti Borgognoni; & come eſſi furono vinti da Momulo, o vero Mumulo ſimilmente Patriccio, & cacciati in Italia.

Cap. II.

RVinando dunque i Langobardi la Francia, Amato Patricio di prouincia, il quale vbbidiua a Guntranna Re di Francia, inuiò contra loro vno eſſercito. Et venuto alla battaglia, voltò le ſpalle, & quiui rimaſe morto. Et coſi grande vcciſione fecero allhora i Langobardi de Borgognoni, che nõ ſi potrebbe raccorre il numero de morti. Perche arricchiti d'ineſtimabile preda ritornarono in Italia. Al la partita de i quali Ennio, ch'ancho fu detto Mumulo, chiamato dal Rè, meritò d'hauere l'honore del patriciato. Ma paſſãdo vn'altra volta i Lãgob. in Frãcia, et arriuando fino a Muſtia di Scalmes; il qual

qual luogo è vicino alla città Ebredunese; Mumulo mosse vno essercito, per andargli à incontrare con Borgognoni. Perche hauendo circondati i Langobardi con l'essercito, & fatto de gli impedimenti con alberi tagliati nelle selue, gli andò adosso, et molti di loro n'vccise; & ne prese anco alcuni; & gli mandò al suo Re Guntranno. E i Langobardi successe queste cose se ne ritornarono in Italia.

I Sassoni, ch'erano venuti in Italia, passando in Francia, furono costretti da Mumulo à ritornare indietro: & di nuouo preso con loro le mogli, & i figliuoli, tornarono al Re Sigiberto, per tornare col suo aiuto nella patria: perche ritornati à casa furono quasi estinti da Sueui.

Cap. III.

DOPO questo i Sassoni, ch'erano venuti in Italia con Langobardi, passarono in Francia, & nel territorio Regense, cioè appresso la villa di Stabione, piantaro-

taro-

tarono gli alloggiamenti, ſcorrendo per le ville delle città vicine, facendo preda, menando prigioni, & ruinando ogni coſa. Laqual coſa intendendo Mumulo, gli andò adoſſo con l'eſſercito; & molti di loro n'vcciſe, & fin che venne la notte, non reſtò d'amazzarli. Percioche gli ritrouò ſproueduti, & che non ſi penſauano alcuna di quelle coſe, che intrauennero. Venuta la mattina i Saſſoni miſero in ordine l'eſſercito, apparecchiandoſi valoroſamente alla battaglia; ma intraponendoſi i meſſi fecero la pace: & fatti alcuni doni à Mumulo, & laſciato i prigioni, & tutto il bottino, ritornarono in Italia. Ritornati in Italia, & preſo ſeco le mogli, et i figliuoli piccioli con tutte le ſoſtanze loro, di nuouo deliberarono di paſſare in Francia: accioche raccolti dal Re Sigiberto poteſſero con l'aiuto di lui ritornare à caſa. Queſto è ben certo, che i Saſſoni con le mogli, e i figliuoli erano venuti in Italia per habitarui: ma per quanto ſi può comprendere, non vollero ſtar ſottopoſti all'imperio de Langobardi. Ma ne anco i Lan-

go-

gobardi concessero loro, che stessero nelle proprie regioni: & perciò si crede, che ritornarono alla patria loro. Costoro essendo per passare nella Francia, fecero di loro due cunei; l'vno de i quali entrò per la città di Nizza, l'altro per Ebreduno; cioè ritornando per quella via, c'haueuano fatto l'anno passato. Costoro, percioche egli era il tempo di raccor le biade, mietendo, & battendo mangiauano i fromenti; & gli dauano à mangiare à i loro animali. Rubbauano i bestiami; & non s'asteneuano anco d'abbrusciare i luoghi. Iquali essendo arriuati al fiume del Rhodano, per entrare passato quello nel regno di Sigiberto; andò loro incontra Mumulo con vn valoroso essercito: ilquale come hebbero veduto temendo di lui, poiche per loro scampo hebbero pagato molti danari d'oro furono lasciati passare. Ora mentre ch'essi andauano à trouare il Re Sigiberto, con la loro mercantia molti ne ingãnarono nel viaggio, vendendo loro verghe, & lame di rame per oro: percioch'elle colorate di non so che lustro, mostrana

Digitized by Google

no in apparenza d'oro fino & purgato. Onde alcuni di questa truffa ingannati, dando oro puro, & riceuendo rame, diuentarono poueri. Giunti finalmente al Re Sigiberto, furono lasciati ritornare al loco, onde erano prima vsciti. Essendo dunque venuti nella patria loro, la ritrouarono occupata da Sueui, & altre nationi, come di sopra habbiamo detto. Contra i quali mouendosi s'ingegnarono cacciargli, ò spegnergli se si difendessero. Ma quegli offersero loro la terza parte del paese; dicendo; quì possiamo viuere insieme, & senza noiare l'vn l'altro communemente habitare. Perche nõ volendo essi a patto alcuno star cõtenti, offerirono poi loro la metà; poi i due terzi; riseruandosi per loro solamente vn terzo. Ma non volendo anco acquetarsi i Sassoni, gli offersero insieme con la terra ancora tutti i bestiami; solo che non gli cacciassero. Ma non piacendo anco questo a Sassoni, essi vennero al combattere: & prima che venissero alla battaglia, ordinarono di compartire fra loro le mogli de Sassoni.

Ma

Ma la cosa successe altramente da quel c'haueuano pensato. Perciochè venuti al fatto d'arme XX. mila di loro vi morirono, & de Sueui ne furono morti solo quattrocento è ottanta; rimanendo gli altri vincitori. Ma sei mila Sassoni, iquali erano auanzati alla battaglia, promisero di non radersi mai la Barba nè i capegli, se non faceuano vendetta de gli inimici Sueui. Iquali entrando di nuouo alla battaglia, furono terribilmente fracassati, & così rimasero dalla guerra.

Come tre duchi de Longobardi Amone, Zabano, & Rhodano passarono in Francia, & furono cacciati. Della venuta de Francesi in Italia; & della morte del Re Chilperico. Cap. IV.

Dopo questo tre capi de Longobardi, cioè Amone, Zabano, & Rhodano, entrarono nella Francia. Et Amone pigliando la via da Ebreduno, arriuò fino alla villa di Machaone, laquale Mummo

lo haueua hauuto in dono dal Re, & quiui piantò i padiglioni. Et Zabano discendendo per la città Diense, venne fino à Valenza. Rhodano assaltò la città di Granoboli. Amone prese dunque la prouincia Arelatense con le città, che gli son poste intorno: & arriuando fino al campo delle pietre, ilquale è appresso la città di Marsiglia, saccheggiò ogni cosa, che ritrouò. Et apparecchiando d'assediare gli Aquesi, se ne partì riceuute ventidue libre d'argento. Et similmente Rhodano, e Zabano ruinarono tutti i luoghi, doue arriuarono, con incendij, e con rapine. lequali cose intendendo Mumulo patricio, sopragiungendo con valorosa gente, prima venne à battaglia con Rhodano, ilquale combatteua Granoboli, & dell'essercito di lui molti n'uccise, & fece fuggire Rhodano istesso ferito d'vna lancia alle cime de monti. Ilquale di la con cinquecento huomini, che gli erano auanzati, passando per vno horrido bosco, arriuò à Zabano, ilquale allhora assediaua Valenza, & à lui raccontò tutte le disgratie, che

che gli erano auuenute. I quali essendo venuti insieme fino alla città Ebredunense saccheggiando ogni cosa, incontrarono Mumulo con l'essercito; & attaccata la battaglia, furono vinti da lui. All'hora Zabano & Rhodano ritornando in Italia arriuarono a Susa. La qual città Sisimio maestro de soldati teneua allhora a nome nell'Imperatore. Alquale venendo vn famiglio mandato da Mumulo, gli portò lettere, che l'auisauano della venuta di Mumulo. Perche intendendo cio Zabano & Rhodano, se ne ritornarono alle loro habitationi. Amone anco egli vdendo questo, raccolta tutta la preda s'inuiò per tornare in Italia; ma impedito dalle neui lasciando la maggior parte del bottino, appena puote passar l'alpi co suoi, & allhora arriuò à casa sua, onde s'era partito. In questi medesimi giorni arriuando Francesi al castello di Magnos, ilquale è posto sopra Trento ne confini d'Italia, la terra s'arrese loro. Per la qual cosa vn Conte de Langobardi di Largare, chiamato Rugilone, venendo a Magnos:
lo

lo mise à sacco. Ilquale mentre che se ne ritornaua con la preda, ritrouò nel cāpo Rotiliano Chranniche Capitano de Francesi; dal quale fù amazzato con molti de suoi. Ilquale Chranniche poco da poi venendo à Trento, ruinollo. Ilquale Eoino Duca di Trento perseguendolo, et hauendolo giunto in vn luogo, che si chiama Salurni, lo amazzò, con l'essercito; & gli tolse tutta la preda, ch'egli haueua fatto, & cacciati i Francesi ricouerò il territorio di Trento. In questo tempo fu morto Sigiberto Rè di Francia, per tradimento di Chilperico suo fratello, colquale egli hauea guerra. E'l regno di lui prese Childeberto suo figliuolo ancora bambino col gouerno di Brunichilde sua madre. Et Eoino duca di Trento, del quale habbiamo parlato, tolse per moglie vna figliuola di Gondobaldo Rè de Baioari.

Della morte di Giustino auaro; & dell'amore di Tiberio Imperatore pietosissimo, e liberalissimo verso i poueri di Christo. Cap. V.

D'Intorno à questi medesimi tempi regnaua in Costantinopoli, come gia s'è detto, Giustino minore; huomo tutto dato all'auaritia; dispregiatore de poueri, & spogliatore de senatori. Ilquale bebbe tanta rabbia d'ingordigia, che faceua fare le casse di ferro, doue ragunaua i talenti d'oro, e d'argento, che rubbaua. Ilquale dicesi ancora, che cade nell'heresia Pelagiana. Costui hauendo allontanato l'orecchie da i precetti diuini, per giusto giudicio di Dio perduto l'vso della ragione diuentò pazzo. Costui chiamò à se Tiberio Cesare, ilquale gouernasse il palatio, & tutte le prouincie; huomo giusto, vtile, valoroso, sauio, elemosinario, giusto ne giudicij, chiaro nelle vittorie, & quello, che auanza tutte queste cose, verissimo Christiano. Costui dispensato molto

to à poueri de tesori, che Giustino haueua cumulato, l'Imperatrice Sophia spesso lo riprendeua; che così impouerisce la Republica, dicendoli, quel ch'io hò raunato in molti anni, tu prodigamente in poco tempo lo spandi. A cui rispose Tiberio; io confido nel Signore, che non mancheranno danari al nostro fisco, tanto che i poueri habbiano elemosina, e i prigioni si liberino: ilquale è il grande, & vero tesoro: perche dice il Signore; ragunateui de i tesori in cielo, doue i bruchi, e i tarli non corrompono, & doue i ladri non forano, ne furano. Di quelle cose dunque, che il Signore ci hà dato, cumuliamoci tesori in Cielo; e'l Signore si degnerà d'accrescerci quegli in cielo. Hauendo dunque Giustino regnato XII. anni, morì finalmente pazzo. Habbiamo ragionato di sopra inanzi tempo delle guerre, che fece Narsete patricio à Gothi, & Francesi, lequali furono fatte al tempo di costui. Et finalmente essendo vna grandissima caristia in Roma al tempo di Papa Benedetto, ruinando ogni cosa dintorno à quella i Lan-

gobardi, Tiberio drizzando quiui con le naui d'Egitto molte migliaia di Fromento, con la diligenza, e studio suo di misericordia rileuolla.

Della pietà di Tiberio uerso la croce di Christo; come ritrouò due tesori; come fù coronato, & fuggì il tradimento. Cap. VI.

MOrto Giustino Imperatore, fu fatto Tiberio Costantino cinquantesimo Imperator de Romani. Costui (come habbiamo detto di sopra) mētre, che sotto Giustino essendo ancora Cesare, gouernaua il palazzo, & ogni dì faceua di molte elemosine, il Signore Iddio con vn certo mirabile indicio gli prouedeua d'una grā copia d'oro. Percioche caminādo per il palazzo vide nel spazzo della casa una tauola di marmo, nellaquale era scolpita la Croce del Signore, & disse, noi dobbiamo fortificare con la Croce di Christo, la fronte, e'l petto nostro, & ecco, che la calpestiamo co' piedi. Perche subito fece leuar

leuar via quella tauola; laquale poi c'hebbero leuata glie ne trouarono sotto vn'altra, c'haueua il medesimo segno della Croce, & questa fece anco leuare. Et poi che per comãdamento di lui hebbero anco leuata la terza, trouarono un gran tesoro più di mille centinaia d'oro. Perche Tiberio poi che l'hebbe fatto riporre, molto più largamente, che prima faceua elemosina à poueri Ora hauendo Narsete patricio d'Italia in vna città dẽtro Italia una gran casa, venne con molti tesori alla sopradetta città, & quiui in casa sua secretamente cauò vna gran cisterna, nellaquale rispose molte migliaia di centinaia d'oro, e d'argento. Et amazzati tutti coloro, che lo sapeuano, lo raccomandò solo à vn picciolo garzone, alquale haueua dato giuramento. Morto, che fù Narsete, essẽdo questo garZone già diuenuto vecchio, andando à ritrouare Tiberio Cesare, gli disse; se egli è per giouarmi in alcũ modo, io ti dirò, ò Cesare, vna cosa. A cui disse egli; di ciò che tu vuoi; et se sarà cosa ch'à me gioui, à te sarà vtile ancora. Disse al-

lhora il vecchio; io so doue è riposto il tesoro di Narsete, ilquale ritrouandomi allo stremo di mia vita più non debbo celare. Allhora l'Imperatore molto allegro mandò con lui fino al luogo de suoi seruitori; iquali arriuando alla cisterna, & quella aprendo, tanta quantità ritrouarono d'oro, e d'argento, ch'appena per molti giorni si puote votare da ministri. Laqual somma Tiberio, secondo il suo costume, liberalissimamente donò quasi tutta à poueri di Dio. Essendo costui per riceuere la corona dell'imperio, & aspettandolo il popolo, come è vsanza, allo spettacolo del circo, apparecchiandogli un tradimento, per alzare alla dignità dell'imperio Giustiniano nipote di Giustino; passando egli prima per i luoghi santi, dapoi chiamando à se il pontefice della città, co i consolari, & prefetti, entrato in palazzo, si vestì di porpora, si coronò di diadema, & posto sulla sedia imperiale con infinite lodi fu confermato nella gloria del regno. Laqual cosa intendendo gli auersari suoi, veggendo di non poter

nuo-

nuocere punto à colui, c'haueua posto la sua speranza in Dio; restarono pieni di vergogna, & di confusione. Passati pochi giorni venne Giustiniano, & si gettò à i piedi dello Imperatore, & per merito della gratia n'hebbe XV. centinaia d'oro. Ilquale egli raccolse secondo il costume della sua clementia; & lo fece stare appresso di se in palazzo. Ora l'imperatrice Sophia scordatasi della promessa, ch'ella haueua già fatta à Tiberio, tentò di fargli vn tradimento. Essendo dunque Tiberio andato alla villa, per starsi secondo il costume imperiale vn mese à piacere; Sophia fatto venire à se Giustiniano, volse alzarlo all'imperio. Laqual cosa intendendo Tiberio subito ritornò à Costantinopoli; & presa l'imperatrice la spogliò di tutti i tesori, lasciandole solo il viuere, e'l vestire di giorno in giorno. Et leuatole i seruitori suoi da lei, ordinò de gli altri fedeli à lui, che l'vbbidissero: commandando, che nessuno de primi seruitori andasse à lei. Et solo hauendo ripreso Giustiniano in parole, lo amò poi cō

tanto amore, cha'l figliuolo suo promise vna sua figliuola per sposa, & di nuouo domandò vna sua figliuola per il proprio figliuolo; ma questa cosa, non so per qual cagione, non venne ad effetto. L'essercito di questo Tiberio da lui mandato in Perside, valorosissimamente vinse i Persiani, & ritornando vincitore portò insieme con XX. elephanti così mirabil preda, ch'assai poteua bastare al desiderio humano.

Della magnificenza di Tiberio uerso Chilperico Rè di Francia; de i libri di San Gregorio, & della uittoria contra Eutichio; della preda del Duca di Spoleti, & della morte di Tiberio, & della successione di Mauritio Cappadoce. Cap. VII.

A Costui mandãdo Chilperico Rè di Frãcia ambasciatori suoi, hebbe da lui molti ornamenti, & danari d'oro d'vna libra l'vno, iquali da vna parte haueuano stãpata l'effigie dell'imperatore, & all'intorno, Tiberij Costantini perpetui Augusti; dall'altra parte vn'huomo à cauallo con lettere; Gloria Romanorum.

A tempi di costui Gregorio diacono, che poi fu papa, essendo apocrisario in Costantinopoli, compose i suoi libri morali, & alla presenza dell'imperatore superò Eutichio Vescouo di quella città; ilquale era in errore circa la resurrettione. A questo tempo ancora Pharoaldo primo duca di Spoleti assaltando con l'essercito de Langobardi la ricca città di Classe, la lasciò nuda & spogliata di tutte le ricchezze. Et essendo morto in Aquilea il Patriarca, c'haueua gouernato la chiesa vno anno, fu eletto in suo luogo Helia. Ora Tiberio Costantino hauendo retto sette anni lo imperio, conoscendo che'l giorno della sua morte s'appressaua, insieme col consiglio della imperatrice Sophia, elesse à imperatore Mauritio di Cappadocia, huomo valoroso: & vestita sua figliuola di reali ornamēti glie la diede per moglie; dicendogli; io ti dò il mio imperio insieme con questa fanciulla, vsalo felicemente, et ricordati sempre di dilettarti della ragione, & della giustitia. Et poi che hebbe detto queste parole, passò di questa all'e

ter-

terna vita; lasciãdo à i popoli grãdissimo dolore della morte sua. Perciocbe egli era stato huomo di gran bontà, pronto nell'elemosine, giusto ne giuditij, & accortissimo nel giudicare; non dispregiando alcuno, ma raccogliendo ogniuno con la buona volontà; amaua tutti, & era amato da tutti. Dopò la morte delquale Mauritio vestito di porpora, ornato di diadema, s'inuiò al circo, & con lodi, & allegrezza, facendo doni al popolo, fù confermato nell'imperio de Greci.

Di Autharo, ouero Authare XII. Re de Langobardi, & della giustitia del regno Langobardo, de i doni, che mandò l'Imperator Mauricio al Rè Childeberto, & egli à lui, & di Droctrulfo Duca.

Cap. VIII.

POiche i Langobardi furono stati X. anni sotto il gouerno de i duchi, finalmente di comune consiglio elessero loro Re Autharo figliuolo di Clephote nominato di sopra: ilquale per dignità fù chiamato da loro Flauio. Ilquale prenome

nome tutti quegli, che furono poi Re de Langobardi felicemente vſarono. A tempo di coſtui, per riſtorare il regno, i duchi, ch'erano allhora, conferirono per l'vſo Reale la metà di tutta la ſoſtanza loro; acciochè il Re, & quegli ch'erano al ſuo ſeruigio, ſi poteſſero mantenere. Nondimeno i popoli aggrauati erano compartiti per i Langobardi foreſtieri. Queſto era veramente coſa marauiglioſa nel regno de Langobardi, che non ſi faceua alcuna violenza; non ſi ordina tradimento; ne ingiuſtamente angariauano veruno; ne ſpogliauano neſſuno. Non eran rubberie, non ladronecci, & ciaſcuno ſenza paura andaua ſicuro doue gli pareua. In queſto tempo Mauritio Imperadore mandò à donare à Childeberto Re di Francia per ſuoi ambaſciatori cinquanta mila ducati; accioch'egli andaſſe con l'eſſercito ſopra Langobardi, & gli cacciaſſe d'Italia. Ilquale ſubito entrò in Italia con infinita moltitudine de Franceſi. Ma i Langobardi fortificandoſi dentro le città, andando inanzi, e indie-

tro gli ambasciatori, & offerendogli doni, fecero pace con Childeberto. Ilquale, poiche fù ritornato in Francia, l'Imperator Mauritio veduto ch'egli s'era accordato con Langobardi, gli cominciò à domandare i danari, che gli haueua dato per cacciare i Langobardi. Ma egli confidatosi nella possanza delle sue forze, non degnò pure rispondergli. Fatto queste cose il Re Autharo si pensò di combattere la città di Brescello posta sulla riua del Po, nellaquale il Duca Droctrulfo s'era fuggito da Langobardi, & datosi alle parti dell'Imperatore, accompagnati i soldati, valorosamente si opponeua all'essercito de Langobardi. Costui hauendo hauuto origine dalla natione de Sueui, era cresciuto frà Langobardi, & perche frà se stesso cercaua occasione di vendicare la sua prigionia, finalmẽte trouolla, e subito si leuò cõ l'armi contra Langobardi. Mossero i Langobardi contra costui graui battaglie; & finalmente vincendo insieme co i soldati dell'Imperatore, iquali egli aiutaua, lo cacciarono à Rauenna;

pi-

pigliando Brescello per forza, ruinando fino in terra le mura di quello. Dopò questo il Rè Authario fece pace ò vero tregua per tre anni con Smaragdo patricio, ilquale gouernaua allhora Rauenna.

De i fatti, morte, & epitaphio di Droctrulfo.
Cap. IX.

CON l'aiuto di questo Droctrulfo cõbatterono spesse volte i soldati Rauignani contra Langobardi, & fabricata vn'armata, aiutandoli lui, cacciarono i Langobardi, iquali teneuano la città di Classe. Alquale poi che fù morto facendo vn'honorato sepolcro dinanzi alla porta di san Vitale martire, con questo epitaphio celebrarono le sue lodi;

Giace in questo sepolcro il corpo solo
Di Droctrulfo, ilqual viue intiero al
mondo.

Con

Con lo ſplendor de chiari merti
ſuoi.
Fu valoroſo,& della gente Sueua
Nato,fù preſo da nemici ſuoi,
Giouene ancora : hebbe terribil
volto,
Ma core humano,& lunga hauea la
barba.
Seguì l'armi Romane, & di ſua gen
te
Fu ſempre graue,& capital nemico.
Mentre aiutaua noi, ſprezzò i pa-
renti;
Et riputaua ſua patria Rauenna.
Prima ſua gloria fù preſo Breſcel-
lo,
Doue ſtando era horror de ſuoi ne-
mici.
Puote ſoccorrer le Romane inſe-
gne;
Et lo ſtendardo à dar fù Chriſto il
primo.
Et mentre con l'armata anco difen-
de
Claſſe, oppon l'armi à l'armi, &
rom-

Digitized by Google

rompe affatto
Le Forze Langobarde, & le ricchezze;
Et con le lodi va sopra le stelle.
Cosi fidando nel diuino aiuto
Di san Vital, più volte à questi honori
Et glorioso, & vincitore ascese.
Volle anco nel suo tempio esser sepolto:
Stimando questi luoghi esser felici
Dopò la morte: e i santi sacramenti
Poiche dal sacerdote hebbe ottenuti
Lieto con essi al ciel fece ritorno.

Di Pelagio Papa, & del Re Childeberto, & della sua sorella, & di Mauricio Imperatore, & de i fatti loro. Cap. X.

Dopò la morte di Papa Benedetto, fù ordinato Pontefice della Chiesa Romano Pelagio senza commissione del Principe; percioche Langobardi erano all'-

all'assedio di Roma; ne alcuno poteua vscire di Roma. Questo Pelagio mandò vna epistola assai vtile à Helia Vescouo d'Aquilea, ilquale non voleua accettare trè capitoli del concilio Calcidonese: laquale il beato Gregorio scrisse quando era ancora Diacono. In questo mezzo Childeberto Rè di Francia facendo guerra contra Spagnuoli, gli vinse in battaglia. La cagione di questo combattimento fù tale. Il Rè Childeberto haueua dato Ingunde sua sorella per moglie à Herminigildo figliuolo di Leuigildo Rè d'Hispagna. Ilquale Herminigildo per la predicatione d'Heleandro Vescouo di Siuiglia, & da conforti di sua moglie, lasciando la setta Arriana, nellaquale suo padre era macchiato, s'era conuertito alla fede catholica. Perche l'empio suo padre nel sacro dì di Pasqua gli haueße fatto tagliar la testa. Ma Ingunde dopò la morte del marito già martire fuggendo d'Ispagna, per ritornare in Francia, incontrãdo in mano de soldati, i quali difendeuano i confini d'Ispagna contra Gothi, pre-

ſa con vn ſuo picciolo figliuolo, & menata in Sicilia, quiui finì ſua vita. E'l figliuolo ſuo fù mandato in Coſtantinopoli all'Imperator Mauritio. Perche dinuouo Mauritio mandando ambaſciatori à Childeberto, lo ſollecitò, che paſſaſſe con l'eſſercito in Italia contra Langobardi. Onde Childeberto penſando, che la ſua ſorella foſſe viua in Coſtantinopoli, vbbidì l'ambaſciata, con ſperanza di rihauer la ſorella, e vn'altra volta mandò l'eſſercito di Franceſi in Italia contra Langobardi. Contra i quali mentre, che s'affrettaua la gente de Langobardi, i Franceſi, & gli Alemanni venendo in diſcordia, fra loro, ſenza che alcuno gli acquetaſſe, ſi ritornarono à caſa.

D'vn diluuio d'acqua in Italia, & d'vna crudel tempesta, & pestilenza di quei tempo, & come furono ordinate le Letanie.

Cap. XI.

FV in quel tempo vn diluuio d'acqua ne i confini di Vinegia, & di Liguria, & nell altre prouincie d'Italia; ilquale si crede, che sia stato il maggior, che fosse mai dopò il tempo di Noè. Furono fatte lagune delle possessioni, & delle ville, & gran mortalità d'huomini, & di bestie. Si guastarono i sentieri, si dissiparono le strade, & crebbe tanto il fiume dell' Adige, che intorno alla chiesa di san Zenone martire, laquale è posta fuor delle mura della città di Verona, l'acqua aggiunse fino alle più alte finestre: benche (si come scrisse San Gregorio, ilquale fù poi Papa) l'acqua non entrasse in quella chiesa. Et anco dall'altra parte le mura della città di Verona dalla medesima inondatione furono ruinate. Fu que-

Fu questo diluuio d'acqua a di primo di Nouembre. Et furono anco allhora tanti lampi, & tanti tuoni, quanti appena ne sogliono essere il tempo della state. Dopò due mesi ancora la medesima città di Verona abbrusciò per la maggior parte. In questa effusione del diluuio crebbe talmente il fiume del Teuere nella città di Roma; che l'acque di quello auanzarono le mura della città; & in quella occuparono grandissime contrade. Allhora per il letto del medesimo fiume con vna gran moltitudine di serpenti, passò ancora vn drago di mirabil grandezza per la città, & se n'andò al mare. Appresso questa innondatione subito venne vna grauissima pestilenza, che si chiama inguinaia; laquale fece sì gran mortalità del popolo, che d'vna inestimabile moltitudine appena ve ne rimasero pochi. Et prima assaltò il venerabile huomo Papa Pelagio, & senza indugio l'vccise. Da poi morto il Pastore si distese fra popoli. In così gran calamita il beatissimo Gregorio, ch'era allhora Diacono, fu gene-

ralmente da tutti eletto Papa. Ilquale hauendo ordinato la Letania di ſette modi; nello ſpatio d'vn hora, mentre, che i popoli faceuano oratione à Dio, ottanta di loro ſubito caſcando in terra vi morirono. Fù chiamata queſta Letania di ſette modi, perciochè il popolo, c'haueua à pregar Dio, fu diuiſo da S. Gregorio in ſette parti. Nel primo choro vi fù tutto il clero. Nel ſecondo tutti gli Abbati con loro Monaci. Nel terzo tutte l'Abbadeſſe con le loro congregationi. Nel quarto tutti i fanciulli. Nel quinto tutti gli huomini ſecolari. Nel ſeſto tutte le vedoue. Et nel ſettimo tutte le donne maritate. Ora non ragionaremo più oltra del beato Gregorio; Perche già ſono alcuni anni, che con l'aiuto di Dio habbiamo compoſto la ſua vita. Nellaquale ſecondo le noſtre debili forze habbiamo deſcritto ciò ch'era da dire.

Dei

De i mandati in Britannia, & della conuersione de gl'Inglesi à Christo, & de i Vescoui, che ribellarono dalla Chiesa Romana.
Cap. XII.

IN questo medesimo tempo il detto san Gregorio mandò in Britannia Agostino, & Melito, & Giouanni, con molti altri Monaci, che temeuano Dio, & con la predicatione loro conuertì gl'Inglesi alla fede di Christo. In questi giorni essendo morto Helia Patriarca d'Aquilea, c'haueua gouernato la chiesa 15. anni, fù sostituito Seuero in suo loco. Ma venẽdo Smaragdo patricio da Rauenna à Grado, strascinandolo egli stesso cõ ingiuria fuor di chiesa lo menò à Rauenna, con altri tre Vescoui d'Histria, cioè Giouanni di Parenzo, Seuero, & Vindemio, à i quali minacciando esigli, & facendo forza gli constrinse à comunicare con Giouanni Vescouo di Rauenna dannatore di tre capitoli. Ilquale fino al tempo di Papa Vigilio,

& di Pelagio s'era partito dalla compagnia della chiesa Romana. Ma fornito l'anno ritornarono da Rauenna à Grado. Co i quali la plebe non volse comunicare; ne gli altri Vescoui gli riceuettero. Et Smaragdo patricio meritamente gastigato, essendogli dato successore Romano patricio, se ne ritornò à Costantinopoli. Dopò questo si fece vn concilio di Vescoui in Mariano; doue admisero Seuero Patriarca d'Aquilea; ilquale diede vn libello del suo errore; perch'egli haueua comunicato à Rauenna con quegli, che dannauano i tre capitoli. I nomi de i Vescoui, che non consentirono à questo scisma, son questi. Pietro d'Altino, Clarissimo Ingemuino da Sabione, Agnello di Trento, Guiniore di Verona, Horōtio di Vicenza, Rustico di Treuigi, Fonteio di Feltro, Agnello di Accilo, Lorenzo Velunese, Massentio Giuliense, & Adriano di Pola. Comunicarono col Patriarca questi tre Vescoui Seuero, Parentino, Giouanni patricio, Vindemio, & Giouanni, de i quali habbiamo detto.

Del-

Della felice espeditione di Autharo in Histria, & nell'Isola Cumacina, & della mirabile uittoria contra Francesi, & Greci.

Cap. XIII.

DI questo tempo il Rè Flauio Autharo, mandò vn'essercito in Histria; delquale essercito fù capo Eoino Duca di Trento. Iquali doppo le prede, & gli incendij, fatta pace per vn'anno, portarono al Re di molti danari. Alcuni altri Lãgobardi ancora s'erano trattenuti per XX. anni nell'Isola Cumacina per Francione maestro de soldati, ilquale era stato ancora della parte di Narsete: ilquale Francione dopò sei mesi del suo assedio, diede quell'Isola a Langobardi. Et egli, come s'era offerto, licentiato dal Rè se n'andò con la moglie, & la sua sostanza à Rauenna. Furono trouate in quest'Isola molte ricchezze, lequali erano state quiui da alcune città raccomandate. Mandò allhora il Rè Autharo amba-

sciatori al Rè Childeberto, domandandogli per moglie la sorella sua. Perche Childeberto hauendo riceuuto doni dagli ambasciatori de Langobardi, & promesso la sua sorella al Rè loro; nondimeno essendo venuti gli ambasciatori de Gothi d'Ispagna, promise al Rè loro la medesima sua sorella, perche quella natione s'era conuertita alla fede catholica, & mandò ambascieria all'Imperator Mauritio; facendogli intendere, che ciò che prima non haueua fatto, hora mouesse guerra à Lãgobardi, & col cõsiglio di lui gli cacciasse d'Italia. Ilquale senza punto indugiare mandò l'essercito suo in Italia à cacciar Lãgobardi. A cui il Rè Autharo andò incõtra valorosamẽte con Langobardi, & gagliardamente combattè per la libertà; di maniera, che tutti i Lãgobardi furono vincitori; e i Francesi grauemente rotti; & bẽche di loro ne restassero presi, assaissimi però fuggendo à fatica ritornarono alla patria. Et tanta vccisione fu fatta dell'essercito de Francesi, quanta non si ricorda, che fosse mai altroue. Et certo,

ch'è

ch'è da marauigliarsi, che Secondo, ilquale scrisse alcuna cosa de fatti de Langobardi, habbia passato così grande loro vittoria: conciosia che quello, che noi habbiamo raccontato de la rotta de Francesi, nel l'historia loro si ritroua scritto quasi con le medesime parole.

Come Autharo sotto forma d'Ambasciatore andò à vedere Theodelinda figliuola del Rè di Baioari promessa à lui per moglie; & benche ella fuggisse la menò seco: ma uno indouino predisse, che si sarebbe maritata ad Agilulfo.

Cap. XIIII.

MAndò poi il Rè Flauio Autharo Ambasciatori in Baioaria, iquali gli domãdassero per moglie la figliuola di Garibaldo Rè loro. Iquali da lui benignamẽte raccolti promise dargli per moglie Theodelinda sua figliuola. Iquali Ambasciatori ritornando. & riferendo ciò al Re Autharo, desiderando di veder egli stesso

stesso la sua sposa, tolto seco alcuni pochi, ma buomini eletti Langobardi; menando ancora con esso lui uno, che si riputaua fedelissimo, & quasi il più vecchio d'ogniuno; senza dimora andò in Baioaria. Iquali, poiche secondo l'usanza de gli Ambasciatori furono introdotti alla presenza del Re Garibaldo; & hauendo il più vecchio ch'era venuto con Autharo, dopò la salutatione (come s'usa) fatto le parole; Autharo, non essendo conosciuto da alcuno di quel paese, facendosi più appresso al Rè Garibaldo gli disse; il Rè mio Signore Autharo m'hà mandato specialmente, perch'io vegga vostra figliuola sua sposa, laquale à noi è per essere Signora; acciochè più certamente io gli possa riferire qual bellezza è la sua. Laqual cosa come il Rè hebbe inteso, fece venire sua figliuola: laquale come Autharo hebbe sotto occhio guardatola, & vedutola d'assai honesta bellezza, & piacendogli in ogni cosa, disse al Rè; perche noi veggiamo la persona della vostra figliuola tale, che meritamente la desideriamo

hauer

hauer p Reina, quãdo piaccia alla Maestà V., noi haurẽmo molto caro, ch'ella ci desse bere di sua mano, si come ella è poi per farci. Perche essendo il Rè contento, ella presa vna tazza di vino prima diede bere à chi le parue il più vecchio. Dapoi hauendolo dato ad Authacro, ch'ella non conosceua per suo sposo; elli quando hebbe beuuto, nel renderle la tazza, senza che alcuno se ne accorgesse, con vn dito le toccò la mano, poi le menò la sua mano su per la fronte, & per tutto il volto. Et ella tutta diuenuta rossa per honesta vergogna, lo disse alla sua Balia. A cui la Balia rispose; se costui non fosse il Rè, & sposo tuo non ardirebbe toccarti: ma in questo mezzo stiamo chete; accioche questo non venisse all'orecchie di tuo padre. Percioche veramente egli è persona degna d'esser Rè, & d'hauerti per moglie. Era allhora Autharo bello, & leggiadro giouane, d'honesta statura, con bella capillatura rossa, & di molto bella presenza. Ilquale tolto licenza dal Rè, se ne tornò in Italia co suoi: partendosi cõ

mol-

Digitized by Google

molta fretta del paese de Norici. Percioche la prouincia de Norici, laquale è habitata dal popolo de Baioari, hà da leuāte la Pannonia, da ponēte la Sueuia, da mezzo dì l'Italia, & da tramontana il fiume del Danubio. Essendo adunque arriuato Autharo appresso i confini d'Italia, & hauendo ancora seco i Baioari, che lo guidauano; si rizzo quanto puote sopra il cauallo, doue egli era sopra, & con tutte le forze ficcò in vn'albero, che gli era appresso, vna picciola scure, ch'egli portaua in mano; & quiui la lasciò fitta; aggiungendoui appresso queste parole. Il Rè Autharo suol far simil colpo ò ferita. Perche hauēdo ciò detto, conobbero i Baioari, che l'accompagnauano, lui essere il Rè Autharo. Ora dopò alquanto essendo per la venuta di Francesi sopragiunto trauaglio al Rè Garibaldo, Theodelinda sua figliuola se ne fuggì in Italia con vn suo fratello chiamato Gundoaldo, e mandò à dire ad Autharo suo sposo, ch'ella veniua. Allaquale egli subito andādo incōtra con vn grande apparato, per celebrar le

nozze

nozze in vna campagna chiamata Sardi, laquale è sopra Verona, cō allegrezza d'ogniuno alli XV. di Maggio la prese p moglie. Era allhora quiui frà gli altri Signori Langobardi Agilulfo Duca di Turino. Nel qual luogo turbandosi l'aere, un legno ch'era posto nel chiuso reale, con gran romore di tuoni, fù dalla saetta percosso. Haueua allhora Agilulfo vn certo de suoi eccellēte indouino, ilquale per arte diabolica intendeua, quel che significaua douere auenire il colpo della saetta. Ilquale, in secreto essendo Agilulfo à bisogni della natura, gli disse; questa donna, che hora s'è maritata al nostro Rè, dopò non molto tempo hà da essere tua moglie. Laqual cosa intendendo egli, minacciolli di fargli tagliar la testa, se più ragionaua di questa cosa. A cui disse l'indouino; io posso bene essere vcciso; ma il uolere del cielo nō si può già mutare; pcioche ueramē te è venuta questa dōna in questo paese af fine d'essere tua moglie. La qual cosa fù anco poi vera. In questo tēpo (nō si sà perche) fù amazzato in Verona Insul, cognato del Rè d'Autharo.

Come l'effercito Francese venne un'altra uolta in Italia sotto Childeberto,& prese alcuni piccioli castelli,& del flusso di corpo,& fame,che patirono.

Cap. XV.

IN questo tempo ancora Grippo Ambasciator di Childeberto Rè di Francia fornito c'hebbe la sua ambascieria à Costantinopoli, & riferito al suo Rè, quanto honoratamente egli era stato raccolto dall' Imperator Mauritio, & che lo Imperatore gli haueua promesso di vendicare le ingiurie,che gli erano state fatte à Carthagine, à ogni piacere del Rè Childeberto: Childeberto subito mandò vn'altra volta in Italia l'essercito di Francesi con XX. Capitani à guerreggiare con la gente de Langobardi. Frai quali Capitani i più segnalati furono Aldoaldo Holone, & Cedino. Ma essendo andato Holone temerariamente al castello Bilitionese, ferito da vn dardo sotto la

poppa cade, & morto. Gli altri Francesi essendo vsciti à rubbare, dandogli adosso i Langobardi erano per ogni luogo ammazzati. Ora Aldoaldo, & sei altri Capitani Francesi venendo alla città di Milano, quiui da lungi s'accamparono al piano. Doue gli vennero à ritrouare gli Ambasciatori dell' Imperatore; facẽdogli intendere ch'era venuto l'essercito in soccorso, & aiuto loro: & dicendo loro dopò tre giorni ritornerebbono col medesimo essercito. Et questo, dissero, vi diamo per segno; quando voi vedrete abbrusciare le case di questa villa, ch'è posta sul monte, e'l fumo del fuoco alzarsi fino al cielo, sappiate ch'hallora noi saremo giunti con l'essercito, che vi promettiamo. Ma i Capitani Francesi aspettando sei giorni, secondo, che gli era stato promesso, videro, che non era venuto alcuno di quei che gli Ambasciatori dell' Imperatore haueuano detto. Ma Cedino entrato con XIII. Capitani nella sinistra parte d' Italia, prese cinque castella, dalle quali hebbe il sacramento di fedeltà.

Giun-

Giunse ancora l'essercito de Francesi fino à Verona, & deposero assaissime castella per pace: mà dopò i sacramenti dati, le genti, che s'erano lor rese, furono ammazzate, non aspettando da loro inganno alcuno. I nomi delle castella ò vero terre picciole, ch'essi disfecero nel territorio Trentino, son questi. Tesana, Maletuno, Sermosano, Apiano, Fagitana, Cimbra, Bresciano, Brentonico, Balenesene, Mase, & due in Alsuca, & vno in Verona. Essendo ruinate, & disfatte tutte queste castella da Francesi, tutti i cittadini ne menarono prigioni. Ma intrauenendo di mezzo i Vescoui Ingenuino da Saluone, & Agirello di Trento, fù fatta vna taglia per il castello Feruge, vn ducato per ogni testa d'huomo, fino alla somma di seicento ducati. In questo mezzo l'essercito Francese essendo il tempo della State, per la incommodità dell'aere non solito, cominciò grauemente à infermarsi di flusso di corpo. Delqual male infiniti di loro ne morirono. Che dirò più? Essendo già stato trè mesi l'essercito Francese

cese

Digitized by Google

cese in Italia, senza fare alcun frutto; ne potendo vendicarsi de gli inimici suoi; percioche s'erano ricouerati in luoghi fortissimi: ne anco potendo arriuare al Rè, per pigliarne vendetta, ilquale s'era fatto forte nella città di Pauia: l'essercito, come hò detto, ammorbato per la corruttion dell'aere, & costretto dalla fame delibero di ritornarsi à casa. I quali ritornando alla patria, patirono tanta estremità di fame, che prima i vestimenti, et poi l'armi consumarono per comprarsi da viuere, inanzi ch'arriuassero à casa.

De i fatti d'Autharo intorno à Beneuento; & come egli andò alla colonna del mar Siciliano, & di Zotone primo Duca di Beneuento.

Cap. XVI.

INtorno à questi tempi credesi, che fosse fatto quel che si racconta del Rè Autharo. Dicesi che questo Rè andò da Spoleti à Beneuento, & prese quel paese;

& passò ancora fino à Rhegio, vltima città d'Italia, vicina alla Sicilia. Et perche quiui dentro l'acqua del mare è posta vna certa colonna, dicesi, che stando à cauallo andò fino à quella; & che con l'hasta sua la toccò, dicendo; fin qui saranno i confini de Langobardi. Laqual colonna dicesi, che si vede ancora fino al dì d'hoggi, & chiamasi la colonna d'Autharo. Il primo Duca di Beneuento fu chiamato Zotone, & quiui fu Signore per spatio di XX. anni.

De gli Ambasciatori d'Autharo à Guntranno Rè di Francia, & d'vn mirabile prodigio circa il medesimo Guntranno. Cap. XVII.

MAndò in quel tempo il Rè Autharo vn'Ambascieria con parole pacifiche à Guntranno Rè di Francia, Zio del Rè Childeberto. Dalquale quegli Ambasciatori furono lietamente raccolti, & inuiati à Childeberto, ilquale

era figliuolo d'vn suo fratello; accioche secondo la volontà sua si fermasse la pace con Langobardi. Era questo Guntranno Rè pacifico, & huomo di grandissima bontà. Delquale voglio breuemente raccontare in questa historia vn fatto assai marauiglioso; specialmente sapendo che questo non si troua nell'historia de Francesi. Costui essendo andato vna volta à caccia ne boschi, & (come si suol fare) essendo sparsi quà, & là i suoi compagni, essendo egli rimaso solo con vn suo fidelissimo; essendo molto aggrauato dal sogno, chinando il capo sulle ginocchia del suo seruitore, subito addormentossi. Della bocca delquale vscito vn picciolo animale in forma d'vn vermicello, cominciò à far proua di voler passar vn rigagnolo, che quiui appresso correua. Allhora colui, nel cui grembo il Rè si riposaua, tratto la sua spada del fodero, la pose su quel rigagnolo, sopra laquale quello animaletto passò dall'altra parte, ilquale poco lontano da questo luogo essendo entrato in vn certo forame di monte, & di nuouo

tornato à passare quel rigagnolo sulla medesima spada;un'altra volta entrò nella bocca di Guntranno. Perche Guntranno poco dapoi destatosi, disse d'hauer veduto vna mirabil visione. Raccontò, che gli era parso sognando varcare vn certo fiume per vn ponte di ferro; & d'essere entrato in un certo monte,la doue haueua veduto vna gran quantità d'oro. Onde colui, nel cui grembo egli haueua dormito,gli raccontò ogni cosa per ordine. Che più? Fù cauato quel luogo, & vi furono ritrouati inestimabili tesori,iquali anticamente v'erano stati riposti. Delquale oro il Rè fece far poi vn tabernacolo solo di mirabil grandezza, & di molto peso. Et hauendolo ornato di molte pretiosissime gioie,uolse mādarlo al sepolcro di Christo in Gierusalem:ma non potendo, lo fece porre sopra il corpo di san Marcello martire, ilquale è sepolto nella Città di Cabilone; doue era la sedia del suo regno, et quiui si vede fino al dì d'hoggi: ne si ritroua altroue alcuna opera fatta d'oro,che si gli possa paragonare. Ma hauendo noi bre-

ue-

uemente raccontato queste cose, ch'erano degne di memoria, ritorniamo alla incominciata historia.

Della morte del Rè Autharo; & come gli successe Agilulfo, & come tolse per moglie Theodelinda.

Cap. XVIII.

IN quel tempo, che gli ambasciatori del Re Autharo dimorauano in Francia, il Rè Autharo morì in Pauia (come si dice) auuelenato alli V. di Settembre; poi ch'egli haueua regnato sei anni. Et subito mandarono Langobardi vna ambascieria al Re Childeberto à domandargli la pace; facendogli intendere la morte del Rè Autharo. Laqual cosa intẽdendo egli riceuette ben gli ambasciatori, & gli promise di dargli la pace per l'auenire, e dopò alcuni giorni licentiò gli ambasciatori promisagli la pace. Hora perche la reina Theodelinda era molto in gratia de Langobardi, le fu concesso, ch'ella perseue

rasse nella dignità reale, & la confortarono ch'ella s'eleggesse per marito quello, che più le piaceua di tutti i Langobardi; cioè tale huomo, che potesse vtilmente gouernare il regno. Perche ella consigliandosi con gli huomini saui, elesse Agilulfo Duca di Turino per suo marito, & per Rè de Langobardi. Era costui huomo forte, e valoroso; & così per la presenza, quanto per l'animo atto à gouernare il regno. A cui la reina hauendogli mandato à dire, che venisse, gli andò incontra alla terra di Laumello; & presa vna coppa gli fece mescere del vino: delquale hauendo ella prima beuuto, diede il rimanente à bere ad Agilulfo. Hauendo costui preso la tazza riuerentemente baciato la mano alla reina, ella honestamente sorridendo gli disse, ch'egli non le doueua baciar la mano, ma la bocca: perche subito leuandosi à baciarlo, gli aperse la deliberation sua, & delle nozze, & della dignità del regno, che gli daua. Che dirò più oltra? Incontanente si fecero le nozze con grande allegrezza, & Agilul-

lulfo, ilquale fù parente del Rè Authari, prese la dignità regale nel principio del mese di Nouembre. Et ciò fece egli alhora ragunati insieme alcuni pochi Langobardi: ma poi del mese di Maggio fù alzato al regno da tutti nella città di Milano.

Il fine del terzo Libro.

LIBRO QVARTO
DI PAOLO DIACONO.

Dell'ambasceria, che mandò il Rè Agilulfo in Francia per riscuotere i prigioni; della siccità, e carestia di quell'anno; & delle vittorie d'Agilulfo contra Gandolfo, & Menolfo duchi. Cap. I.

Onfermato, che fu Agilulfo (ilquale fu chiamato ancora Ago) nella dignità regale, mādò Agnello Vescouo di Trento in Francia à riscuotere quelli, che Francesi haueuano fatto prigioni à Trento. Ilquale nel suo ritorno ne menò seco alcuni prigioni, iquali Brunechildi Reina di Francia haueua riscosso di proprij danari.

ri.

Digitized by Google

ri. Andò anco in Francia per ottenere la pace Eoino ouero Ennio Duca di Trento; & hauendola ottenuta, ritornossi. Quest'anno fù vn grandissimo secco dal mese di Gennaio fino al mese di Settembre; & fù vna gran caristia di vittouaglia, & vna terribil fame. Venne appresso di questo vna gran moltitudine di locuste nel territorio di Trento, lequali erano molto maggiori, che l'altre locuste, & cosa marauigliosa à dire, mangiarono l'herbe, & le paludi: Et le biade de campi furono pochissime: l'anno seguente ritornarono ancora. In questi giorni Agilulfo fece morire Menolfo duca dell'isola di San Giulio; percioche s'era già accostato à i capitani Frãcesi. Et Gãdolfo duca di Bergamo ribellandosi contra il Rè si fortificò nella città sua di Bergamo: ma dati gli ostaggi fece pace con lui. Ma poi di nuouo si serrò nell'Isola Comacina; nellaquale entrato Agilulfo ne cacciò quegli, che aiutauano Gandolfo; & ne portò à Pauia vn thesoro, che ritrouò quiui riposto da Romani. Ma Gandolfo fuggẽ-

do vn'altra volta à Bergamo, & quiui preso da Agilulfo, di nuouo fu riceuuto in gratia. Ribellò ancora Vlfani Duca di Treuigi contra il Rè Agilulfo, in Treuigi; doue assediato fu preso da lui.

Della peste inguinaia in Rauenna; della guerra che fece Childeberto; d'vn terribil verno; d'vn flusso di sangue; de gli scritti di San Gregorio Papa mandati à Theodelinda, per mezzo dellaquale ricouerò quasi il possesso della chiesa, & del regno, & de i fatti di Thassilone.

Cap. II.

FV questo anno vn'altra volta la peste inguinaia in Rauenna, in Grado, & in Istria grandissima; come anco v'era stata trent'anni inanzi. In questo tempo ancora il Rè Agilulfo fe pace con gli Abbari. Et Childeberto hebbe guerra con vn suo cugino figliuolo di Chilperico; nella qual battaglia morirono fino à trenta mila huomini. Fù allhora vn

uer-

uerno il più freddo, che si ricordi essere mai stato. Et nel paese de Brioni piouè sangue delle nuuole; e vn rigagnolo del fiume di Matrona corse sangue. In questi medesimi giorni il sapientissimo, & beatissimo Gregorio Vescouo della città di Roma, dopò molte altre cose, ch'egli haueua scritto à vtilità della santa Chiesa, compose ancora quattro libri delle vite de santi: ilqual volume chiamò dialogo, cioè ragionamento di due; perche lo haueua fatto parlando con Pietro suo diacono. Mandò il detto Papa questi libri alla reina Theodelinda, si come quello, che la conosceua affettionata alla fede di Christo, & singolare nelle buone arti. Acquistò ancora la chiesa di Dio molta vtilità per mezzo di questa reina. Percioche i Langobardi quando erano nell'errore del paganesmo, haueuano vsurpato quasi tutte le preminente delle chiese: ma il Rè mosso da suoi salutiferi preghi, tenne la fede catholica, & donò molte possessioni alla chiesa; & ridusse in honore, & riputatione i vesconi, iquali erano

in depressione, & abietti In questi giorni ancora fu fatto Thassilone Rè di Baioaria da Childeberto Rè di Francia. Ilquale entrando subito in prouincia con vno essercito di Schiaui ottenendo vittoria se ne ritornò à casa con vna gran preda.

Di Romano Esarcho, & ciò che fece contra Agisulfo, & della pace, che Gregorio impetrò alla Chiesa, & dell'epistole mandate da lui à Theodelinda, & Agisulfo. Cap. III.

A Questo tempo ancora Romano patricio, Essarcho di Rauenna, andò à Roma; ilquale ritornando à Rauenna racquistò le città, che Langobardi teneuano. I nomi delle quali sono questi. Sutri, Polimarzo, Horta, Todi, Amelia, Perugia, Luceoli, et alcune altre città. Laqual cosa come fu fatta intēdere al Rè Agilulfo, subito vscito di Pauia con vn gagliardo essercito se n'andò à Perugia, & quiui per alcuni giorni assediò Mauritione du-

Digitized by Google

de Lãgobardi, ilquale s'era accostato alla parte de Romani; & poiche l'hebbe preso, senza indugio gli tolse la vita. Per la venuta di questo Rè si spauentò vn'altra volta il beato Papa Gregorio, tal che egli restò dall'espositione del tempio, delquale Ezechiel lo hauea scritto; secondo ch'egli dice nelle sue homilie. El Rè Agilulfo morto Mauritione se ne ritornò à Pauia. Et non molto dapoi, confortandolo à ciò la reina Theodelinda sua moglie, come più volte il beato Gregorio l'haueua nelle sue epistole auisata; cõchiuse una fermissima pace con questo santissimo Papa Gregorio, & con Romani. Onde il venerabile padre, ringratiandola molto, mandò questa epistola alla reina.

Gregorio à Theodelinda reina de Lãgobardi. Perche per relatione del nostro figliuolo abbate Probo habbiamo inteso, che l'Eccellenza vostra, secondo sua vsãza, molto benignamente, & amoreuolmẽte s'è affaticata, acciochе si facesse la pace (percioche altro nõ si speraua del vostro animo Christiano, se nõ che in causa della

la pace mostraste à tutto'l mondo la fatica, e bontà vostra) rendiamo gratie all'onnipotente Iddio, ilquale con la pietà sua regge di questa guisa il cor vostro: accioche, si come v'hà donato vna retta fede, così ancora spesso operar vi faccia ciò ch'è di suo volere. Ne vi crediate, eccellentissima figliuola, d'hauere acquistato poco merito del molto sangue, che s'haueua à versare dall'vna, e l'altra parte. Per laqual cosa ringratiando la buona volontà vostra, preghiamo la misericordia del nostro Signore Iddio, che in corpo, e in anima, quì & nell'altro secolo vi dia il cambio e'l guiderdone del bene. Oltra ciò salutandoui con amor di padre vi confortiamo, che talmente operiate appresso l'eccellentissimo marito vostro, ch'egli non abbandoni la compagnia della republica Christiana. Percioche come crediamo, ch'ancora voi sapppiate, in molti modi gli torna vtile, se si vorrà mantenere nell'amicitia di quella. Voi dunque, secondo vostra vsanza, studiate sempre tutte quelle cose, ch'appartengono alla

gra-

tia, & amicitia delle parti: & affaticate per tutto, doue è causa della mercede; acciochè i vostri beni siano molto più raccomandati inanzi à gli occhi dell'onnipotente Iddio.

Gregorio ad Agilulfo Rè de Langobardi. Ringratiamo l'Eccellenza vostra, che degnandoui d'essaudire la domanda nostra, hauete ordinato la pace; laquale, si come habbiamo fidanza in uoi, è per giouare all'vna, & l'altra parte. Per laqual cosa molto lodiamo la prudenza, e la verità di Vostra Eccellenza, perche amando la pace, voi mostrate d'amare Iddio, ilquale è auttore di quella. Percioche se quello, che noi non vorremmo, ella non fosse fatta; che altro si sarebbe potuto fare, se non che con peccato, & pericolo delle parti, il sangue de miseri contadini; la fatica de i quali è vtile à voi, & à noi; si sarebbe sparso? Ma acciochè possiamo sentire, che questa pace gioue à noi, si come è stata fatta da voi; con carita di padre domandando vi preghiamo, che ogni volta, che vi si presente-

rà l'occasione, per vostre lettere comandiate à vostri capitani, che per diuersi luoghi, & massimamente in queste parti sono, che diligentemente, si come è stato promesso, conseruino questa pace, & non vogliano cercare d'alcuna occasione, per far nascere discordia, ne contesa. Et per ringratiare in qualche parte il buono animo vostro, noi habbiamo raccolto con l'affettione che dobbiamo, i portatori di queste nostre lettere, si come huomini uostri, che veramente sono. Et fu ben honesto, che con carità raccogliere, & licentiare gli douessimo, si come huomini saui, che n'hanno annuntiato la pace conclusa col fauor di Dio.

D'al-

D'alcuni segni; della morte di Eoino ouero Ennio Trentino; della rotta, che Cacano diede à Baioari; de caualli, & buffali saluatichi; della morte di Childeberto, & della moglie; del passaggio de gli Hunni in Francia; della morte di Guntranno; della pace de Langobardi con gli Hunni; della morte di Romano Essarcho; della pace con Theoderico Rè di Francia; della morte di Gandolfo, & di Vuarnecauso; della peste, prodigij, & guerra di Francesi.

Cap. IV.

IN questo mezzo nel mese di Gennaio, che vēne appresso, apparue la cometa, cioè vna stella con la coda, la mattina, et la sera per tutto'l mese. Morì di quel mese ancora Giouãni Arciuescouo di Rauēna; in luogo delquale fù sostituito Mariano cittadin Romano. Et essendo anco morto Eoino, ouero Ennio duca di Trēto, fu

fatto duca in quel luogo Gandoalto, huomo buono, & catholico di fede. In quei medesimi giorni andando i Baioari fino à due mila huomini adosso à gli Schiaui, sopragiungendoui Cacano, furono tutti morti. Et allhora fù la prima volta, che i caualli, e i buffali saluatichi portati in Italia, furono guardati per miracolo da i popoli d'Italia. In questo tempo ancora Childeberto Rè di Francia essendo di età d'anni XXV. insieme con la moglie, come si dice, fù morto di veneno. Et gli Hunni, quali si chiamano anco Abbari, passando di Pannonia in Turingia, hebbero grandissima guerra con Francesi. Reggeua allhora la Francia, la reina Brunechildi con suoi nipoti ancora bambini Theodeberto, & Theoderico: da i quali riceuendo gli Hunni danari si ritornarono à casa. Morì ancora Guntranno Re di Francia; onde la reina Brunechildi prese il regno co i nipoti ancora piccioli figliuoli di Childeberto. In quel medesimo tempo Cacano Rè de gli Hunni, mandò ambasciatori ad Agilulfo a Mila-

Milano, & fece pace con lui. Morì anco Romano patricio, à cui successe Galicino; ilquale accordò la pace col Rè Agilulfo. In questo tempo ancora Agilulfo fece perpetua pace con Theodorico Rè di Francia. Dopò questo il Rè Agilulfo fece morire Zangrulfo Duca di Verona, ilquale si gli era ribellato, & similmẽtee vccise Gandolfo Duca di Bergamo, alquale haueua già perdonato due volte, & parimente amazzò Vuarnecauso in Pauia. Il tempo che venne appresso, vna grauissima pestilenza ruinò vn'altra volta Rauenna, & quei ch'erano circa la riuiera del mare. Et l'anno seguente una gagliarda mortalità consumò il popolo di Verona. Fu veduto apparire allhora in cielo vn segno di sangue, & certe à guisa d'haste pur di sangue, & vna chiarissima luce per tutta la notte. Et in quel tempo hauendo Theodeberto Rè di Francia guerra con Clothario suo cugino, diede vna grandissima rotta al suo essercito.

Della morte d'Ariulpho ouero Amolfo; & del miracolo di ſan Sabino, ò pure ſi come io trouo ſcritto, Sauino, fatto circa di lui.

Cap. V.

L'Anno ſeguente morì il Duca Ariulpho, ilquale era ſucceſſo à Faroaldo in Spoleti. Coſtui eſſendo venuto à battaglia contra Romani in Camerino, & hauendo ottenuto vittoria, cominciò à ricercare da gli huomini ſuoi; chi era ſtato colui, ch'egli hauea veduto coſi valoroſamẽte combattere nella battaglia ch'era ſtata fatta. Alquale hauendo riſpoſto i ſuoi, ch'eſſi non haueuano veduto alcun'altro più valoroſamente portarſi quanto lui medeſimo; ſoggiunſe egli; certamente, che quiui vidi io vn'altro in tutte le coſe molto migliore di me; ilquale quante volte alcun de gli inimici m'ha voluto ferire, ſempre col ſuo ſcudo m'hà difeſo. Perche eſſendo venuto il Duca appreſſo Spoleti, oue è poſta la chieſa del beato martire, e

Ve-

Vescouo Sabino; nellaquale riposa il suo venerabile corpo; domādò di chi era quella cosi gran casa. Onde gli fu risposto da gli huomini fedeli, che quiui riposaua il martire Sabino, ilquale i Christiani ogni volta ch'andauano in battaglia haueuano in difesa; & perciò lo chiamauano in aiuto loro. Perche Ariulpho, essendo ancora pagano, gli rispose; & come può egli essere, che vn'huomo morto dia soccorso à viui? Ilquale poi c'hebbe detto questo, smōtato da cauallo, entrò per vedere quella chiesa. Allhora mentre, che gli altri orauano, egli si diede à guardar le pitture della chiesa. Ilquale hauendo ueduto dipinto la figura del beato martire Sabino, subito cō giuramento affermò; che quell'huomo, ilquale l'haueua difeso in battaglia, haueua in tutto, & forma, & habito tale. Et allhora si conobbe, che'l beato martire Sabino l'haueua soccorso nel fatto d'arme. Morto poi, che fu Ariulpho, due figliuoli di Faroaldo duca passato, combattendo insieme per lo stato, l'vno di loro, chiamato Teudelapio, restando vincitore prese il ducato.

Come fù saccheggiato il monistero di San Benedetto posto in Cassino; & di Ariche successore di Zatone Duca di Beneuento, & d'vna epistola, che gli mandò San Gregorio. Cap. VI.

D'Intorno à questi tempi fù assaltato la notte da Langobardi il monistero del beato padre Benedetto, ilquale è posto nel castello di Cassino. Ilquale mettendo à sacco ogni cosa, non poterono prẽdere pure vn monaco solo; accioche s'adempisse la propheria del venerabile padre Benedetto, laquale molto prima haueua predetto; quando disse, appena ch'io hò potuto hauer gratia da Dio, che mi restassero l'anime di questo luogo. I monaci fuggendo di quel luogo se n'andarono à Roma, portando con esso loro il libro della santa regola, che'l detto padre haueua composto, & certi altri scritti, & vna libra di pane, & vna misura di vino, & ciò che poterono hauere della sostanza loro.

Digitized by Google

loro. Dopò San Benedetto resse Costantino, dopò questo, Simplicio, dopò lui Vitale, all'vltimo Bonito gouernò la congregatione, sotto ilquale fù fatta questa distruttione. Morto, che fù Zotone Duca di Beneuento, gli successe Ariche mãdato in suo luogo dal Rè Agilulfo, ilquale era nato in Friuli, & haueua alleuato i figliuoli di Gisulfo Duca del Friuli; & era parente di Gisulfo. A questo Ariche mandò il beato Gregorio Papa vna lettera di tal tenore.

Gregorio al Duca Ariche. Percioche noi habbiamo fidanza nella gloria uostra, come d'vn nostro figliuolo, siamo sforzati à domandarui sicuramente alcuna cosa; pensando, che voi non ci lascierete punto attristare, massimamente in cosa, onde l'anima vostra ne riceuerà molta consolatione. Vi facciamo dunque sapere, ch'a noi bisognerebbono alcune traui per la Chiesa di San Pietro, & San Paolo, & perciò habbiamo commesso à Sabino subdiacono, che ne faccia tagliare alquante dalle parti de Brixi, & che le debba tira-

re fino al mare in luogo accomodato. Et perche in questa cosa egli hà bisogno d'aiuto, salutando la gloria vostra con carità di padre, vi preghiamo, che comandar vogliate à i vostri agenti, iquali sono in quel luogo, che mandino gli huomini, iquali sono sotto di loro, co suoi buoi in aiuto di lui; acciochè cõcorrendoci voi possa meglio essequire ciò che gli habbiamo commesso. Percioche noi vi promettiamo, che quãdo la cosa haurà hauuto effetto, ui mãderemo vn dono conueniente à uoi, che nõ vi sarà discaro. Perche noi sappiamo ben considerare, & risponderè in amore à nostri figliuoli; iquali ci mostrano il buono animo loro. Onde di nuouo vi preghiamo, glorioso figliuolo, che voi operiate talmente, che noi v'habbiamo ad essere per il riceuuto beneficio obligati, & voi meritiate Guiderdone per le chiese de santi.

Co-

Cume fù presa la figliuola d'Agilulfo, e'l genero suo Godescalco, & dell'edificatione della chiesa di San Gio. Battista in Monza; & de i benefici, e palazzi, che quiui furono fatti. Cap. VII.

IN questi dì fu presa la figliuola del Rè Agilulfo col suo marito chiamato Godescalco della città di Parma, dall'essercito di Galicino Patricio, & furono menati alla città di Rauenna. In questo tẽpo ancora mãdò il Rè Agilulfo à Cacano Rè de gli Abbari, maestri da far naui; cõ lequali Cacano prese vna certa isola in Thracia. Et d'intorno al medesimo tempo la reina Theodelinda edificò in Monza la chiesa di S. Gio. Battista, per se, & suo marito, figliuoli, & figliuole, & tutti i Langobardi Italiani; accioche il detto San Giouanni fosse intercessore per tutti i Langobardi appresso Iddio, & essi tutti d'vn volere i più vecchi vennero col

Rè

Rè loro, insieme con la reina Theodelinda dicendo; se San Giouanni iutercederà per noi appresso il nostro Signore Giesu Christo, noi tutti d'un volere gli promettiamo ogni anno nel giorno della sua natiuità, cioè alli XXIV, di Giugno, mandare honoratamente delle nostre facultà al suo oracolo; accioche per l'intercession sua habbiamo l'aiuto del nostro Signor Giesu Christo, così in battaglia, come in tutti gli altri luoghi, doue saremo per andare. Da quel giorno dunque in poi in tutti gli atti loro cominciarono inuocare San Giouanni, che gli aiutasse in virtù di nostro Signor Giesu Christo, & essi tutti rimaneuano senza offesa, & furono vincitori contra tutti gli inimici suoi. Questo luogo, che la reina dedicò, è posto sopra Milano XII. miglia, & marauigliosamente l'adornò di molti ornamenti d'oro, & d'argento, & lo arricchi d'entrate, & à quel luogo assegnò molte famiglie, & possessioni in honore di San Giouanni Battista. Ora ragioniamo hora del tenore della scrittura della reina Theo

delinda

delinda insieme col suo figliuolo Rè Adaualdo, offerisce à San Giouanni suo auuocato del dono di Dio, & delle doti, la carta della sua donatione, laquale ella hà fatto scriuere in presenza de suoi. Et se alcuno per alcun tempo giamai corromperà questo testimonio della sua volontà, nel giorno dell'vltimo giudicio si à dannato con Giuda traditore. L'ordination sua fu tale. Delle cose di San Giouanni non si intrometta veruno in alcun modo, se non i sacerdoti, che quiui seruono dì, & notte: & solamente i famigli, & le serue, che quiui son suggetti, debbano viuere in commune. In questo luogo ancora Theoderico, che già fu Rè de Gothi, edificò vn gran palazzo: percioche nel tempo della state quel luogo vicino all'alpi, è temperato, & sano. Quiui parimente la detta reina s'edificò vn palazzo: nelquale manifestamente si mostra alcuna cosa de fatti de Langobardi. In che modo à quel tempo i Langobardi si tosauano i capelli, & come andauano vestiti; & come si radeuano dalla colottola fino

alla

alla fronte; hauendo i capegli lunghi dalla fronte fino alla bocca: iquali dall'vna, e l'altra parte partiuano nel mezzo della fronte. Portauano i vestimenti larghi, & massimamente quei di lino, quasi nel modo, che sogliono gli Inglesi Sassoni; ornati di liste larghe, tessute di diuersi colori. Haueuano le scarpe aperte fino alla cima del dito grosso del piede; lequali s'allacciauano con correggie. Da poi le cominciarono vsar serrate Caualcando caualli mandauano tributi birrei; ma questa vsanza haueuano tolto da Romani.

Della presa di Padoua; della pace con gli Auari; cioè Hunni; della natiuità d'Adalualdo, di cui già fece mentione; di Smaragdo, de i meriti, & della morte di Mauricio, & del battesmo d'Adalualdo.

Cap. VIII.

Fino à questo tempo Padoua città fortissima si difese da i soldati Langobardi: ma finalmente messoui il fuoco

tut-

tutta fù abbrusciata; & per comandamento del Rè Agilulfo spianata fino in terra. Nondimeno i soldati, che v'erano dentro, furono lasciati andare à Rauenna. In questo tempo gli ambasciatori d'Agilulfo ritornati da Cacano portarono la nuoua della pace perpetua fatta con gli Auari. Et lo ambasciatore di Cacano uenẽdo cõ loro, se n'andò in Francia; facendo intendere à i Rè di Francia, che si come hanno pace con gli Auari Hunni, così l'habbiano ancora con Lãgobardi. In questo mezzo i Langobardi con gli Auari, & gli Schiaui, entrati nel paese de gli Istri, misero ogni cosa à fuoco, & rapina. Et allhora nacque vn figliuolo al Rè Agilulfo della reina Theodelinda nel palazzo di Mõza; ilquale fù chiamato Adalualdo. Nel tempo, che venne poi Langobardi assaltarono la terra di Monfelice. In quel medesimo tẽpo chiamato Galicino di Rauenna, ritornò Smaragdo, ch'era stato prima patricio di Rauenna. Ora lo Imperator Mauritio poi c'hebbe regnato XXI. anni, fu morto insieme coi figliuoli

suoi

suoi Theodosio, Tiberio, Costantino, & Auocante, ilquale era stato scudiere di Prisco patricio. Fù questo Imperatore vtile alla republica; percioche combattendo spesso contra gli inimici, ottennè vittoria. Et per virtù di lui furono vinti gli Hunni, iquali si chiamano anco Auari. Questo anno Gandoalto Duca di Trento, & Gilulfo del Friuli, hauendo prima rifiutato l'amicitia del Rè Agilulfo, da lui furono riceuuti in pace. Et anco allhora fù battezzato il detto bambino Adalualdo figliuolo del Rè Agilulfo nella chiesa di San Giouanni in Monza, & fù leuato dalla fonte da Secondo seruo di Dio da Trento; del quale più uolte facciamo mentione: et ciò fù fatto nel giorno di Pasqua.

Del-

Della pace, che fecero Langobardi con Romani dopò molte vittorie, restituita la figliuola d'Agilulfo; della discordia di Francesi tra loro; della morte di San Gregorio; d'vn verno aspro; & d'vna humilissima purgatione di Gregorio per una epistola.

Cap. IX.

HAueuano ancora in quel tempo discordia i Langobardi co' Romani per la presa della figliuola del Rè. Et per questa cagione il Rè Agilulfo vscito di Milano del mese di Luglio assediò la Città di Cremona con gli Schiaui, iquali il Rè Cacano gli haueua mandato in soccorso; & la presa alli XXI. d'Agosto; & la spianò fino in terra. Prese similmente Mantoa, hauendo rotto le mura con gli arieti, dando licenza à soldati, che vi erano dentro, di ritornare à Rauenna. Et entrò in quella alli XIII. di Settembre. Si rese anco allhora alle parti de Lan-

Langobardi vn castello, che si chiama Vulturnia. E i soldati poi c'hebbero abbrusciato Brescello si fuggirono. Fatte queste cose fu restituita la figliuola del Rè da Smaragdo patricio, col marito, i figliuoli, & tutte le cose: & fu fatta la pace per noue mesi fino à di primo d'Aprile all'ottaua indittione. Allhora la figliuola del Rè tornò da Rauenna à Parma, doue corso pericolo per la difficultà del parto, si morì subito. Questo anno Theoderico, & Thodeberto Rè di Francia combatterono contra Clothario lor Zio; nellaqual battaglia dall'vna, & l'altra parte vi morirono molte migliaia d'huomini. Morì similmente allhora il beato Papa Gregorio; hauendo già regnato Foca due anni. In luogo delquale fu ordinato Sabiniano Papa. Fu in quel tempo vn freddissimo verno; & le viti morirono quasi in tutti i luoghi. Et le biade ancora percosse dalla brina seccarono per tutto. Et fu ben degno che'l mondo patisse fame, & sete; poiche venendo à morte così gran dottore, la caristia della viuanda

spi-

spirituale, & la aridità della sete assaltò l'anime degli huomini. Ora mi è paruto d'inferire in questo libretto vna certa epistola del detto santo Papa Gregorio; acciochè più chiaramente si possa, quanto fosse humile quello huomo, e di quãta innocentia & santità. Essendo egli dunque stato accusato a Mauritio Imperatore & suo figliuolo, d'hauere fatto morire in prigione per denari il Vescouo Malcho, scriuẽdo di questa cosa vna lettera a Sabiniano suo apocrisario, ch'era in Costãtinopoli; fra l'altre parole così gli scriue; Sopra tutto fa che breuemẽte tu racconti al Signor nostro; che se io seruo loro m'hauessi voluto impacciare nella morte de Lãgobardi, hoggidì la natione Lãgobarda nõ haurebbe ne Rè, ne Duchi, ne Cõti; & sarebbe diuisa in estrema confusione. Ma pch'io temo Iddio io nõ mi interpõgo nella morte d'huomo alcuno. Hora il Vescouo Malcho nõ è stato ne in prigione, ne in tribulatione alcuna: però fa loro intẽdere, che sẽza mia saputa fu menato da Bonifacio Notaio a casa sua; et che quiui

desinò, & fu da lui honorato: & subito poi morì la notte. Ecco di quanta humiltà fu questo huomo, il quale essendo sommo Pontefice, si domandò seruo. Ecco come fu innocẽte, che nõ volse anco cõsẽtire alla morte de Lãgobardi, iquali oltra ch'erano infedeli, ruinauano ogni cosa.

Come Adualdo fu fatto Rè; & della guerra di Francesi con Sassoni; come Pietro cantore fu morto dalla saetta; della pace con Smaragdo & Romani; de Patriarchi d'Aquilea; & della morte di Consinio & Eleutherio castrato. Cap. X.

NEL seguẽte mese di Luglio Adalualdo figliuolo d'Agilulfo fu creato Rè di Lãgobardi a Milano nel circo, alla presenza del Re Agilulfo suo padre, interuenẽdo gli Ambasciatori di Theodeberto: & fù conclusa perpetua pace con Francesi. In quel medesimo tẽpo cõbattẽdo Frãcesi cõ Sassoni fu fatta vna grande

de vccisione dall'vna & l'altra parte. E in Pauia nella chiesa di san Pietro Apostolo, Pietro cãtore fu morto dalla Saetta. Nel seguẽte mese di Nouembre il Re Agilulfo fe pace con Smaragdo patricio per uno anno; pigliãdo da Romani dodici mila ducati d'oro: et due città di Thoscana, Bagnoreale, & Oruieto furono prese da Langobardi. Apparue similmente allhora nel mese d'Aprile & di Maggio in cielo la cometa, & poi di nouo il Re Agilulfo fece tregua con Romani per tre anni. In questi giorni morto il Patriarcha Seuero, fu ordinato in suo loco Giouãni Abbate Patriarcha in Aquilea uecchia; col cõsenso del Re & di Gisulfo. Et in Grado fu ordinato Patriarca Romano Candidiano. Apparue vn'altra volta nel mese di Nouembre & di Decembre la cometa. Et poi che fu morto Candidiano Patriarcha in Grado, fu eletto Epiphania, ilquale era stato primicerio de notai, da i Vescoui, ch'erano sotto i Romani: & dallhora in poi cominciarono a essere due Patriarchi. A questo tempo

Giouāni Consinio prese Napoli; ilquale dopò nō molti giorni fu cacciato di quella città da Eleutherio patricio; ilquale poi che l'hebbe nelle mani, lo fece morire. Dopo questo il detto Eleutherio patricio castrato vsurpossi le ragioni dell'Imperatore: ilquale andando poi da Rauenna a Roma, fu amazzato da soldati nella terra di Luceoli: & la sua testa fu portata all'Imperatore in Costantinopoli.

Della pace con Phoca Imperatore, & della essaltation sua all'Imperio, & de fatti suoi; & della fattione de Prasini, & de Veneti.

Cap. XI.

IN questo tēpo anchora il Re Agilulfo mādò Stabilitiano suo Notaio in Costātinopoli a Phoca Imperatore; nel ritorno del quale cō gli Ambasciatori dell'Imperatore, fatta la pace per vno anno, i detti Ambasciatori portarono doni Imperiali al Re Agilulfo. Questo Phoca, poi che fu morto, come s'è detto, Mauritio et

suo figliuolo; occupãdo il regno de Romani fu Sig. per lo spatio d'otto anni. Costui pregato da Papa Bonifacio ordinò, che la sede della Romana & Apostolica chiesa fosse la prima: scriuendosi inanzi la Constantinopolitana prima di tutta le chiese. Costui a petitione del medesimo Papa Bonifacio, fece fare in Roma in vn tẽpio vecchio, ilquale si chiamaua Pantheon, leuate via le sporcitie dell'idolatria, la chiesa della beata sẽpre verg. Maria et di tutti i Martiri: accioche doue già si faceua l'adoratione di tutti non dei ma demoni; quiui si facesse poi la memoria di tutti i Sãti. Al tẽpo di costui i Prasini et Veneti fecero per l'Oriente & l'Egitto vna guerra ciuile; & s'amazzarono fra loro. I Persiani anchora facẽdo grauissime guerre cõtra la Repub. christiana, tolsero molte prouincie a Romani insieme cõ Gierusalẽ: & ruinãdo le chiese, et profanando i santi ornamenti de i luoghi antichi & comuni, portarono con esso loro anchora il santissimo stẽdardo della Croce di Christo. Contra questo Phoca ribel-

Digitized by Google

lo Heracliano, ilquale reggeua l'Africa; & venendo con l'essercito lo priuò del regno & della vita: onde Heraclio suo figliuolo prese l'Imperio della Republica Romana.

Come Cacano Re de gli Auari passò nella prouincia di Venetia; & come valorosamente, ma infelicemente Gisulfo incontrollo; della ruina di Friuli per Romilda; del gastigo suo; & del caso de figliuoli. Cap. XII.

CIRCA questi tempi il Re de gli Auari, che in lingua sua chiamano Cacano, venendo con innumerabile gẽte passò nel paese di Venetia. A costui valorosamẽte s'oppose Gisulfo Duca di Friuli con quei Langobardi, che puote hauere. Ma bẽche cõ animo valoroso cõbattesse cõ pochi cõtra infinita gẽte; nõdimeno da tutte le parti circondate, fu morto quasi con tutti i suoi. Ma la moglie di Gisulfo chiamata Romilda, co i Lãgobardi, ch'era-

erano ſcampati, & con le mogli & figliuoli di quei, ch'erano morti in battaglia, fu aſſediata dentro le mura del caſtello di Friuli. Haueua coſtei dui figliuoli hoggimai grãdi, chiamati Taſone & Catone: gli altri due, cioè Rodoaldo & Grimoaldo, erano anchora fanciulli. Haueua ſimilmẽte quattro figliuole; l'vna delle quali ſi chiamaua Pappa, l'altra Gaila; dell'altre due non ricordiamo i nomi. Fortificarõſi anch'eſſi i Lãgobardi nell'altre caſtella, ch'eran quiui vicine; cioè in Conihona, Memaſo, Oſopio, Artenia, Reumari, Giemona, & anchora in Bilige; laquale terra nõ fu poſſibile in alcun modo a prẽdere. Et parimẽte ricouerarono nell'altre caſtella, p nõ eſſere preda degli Hunni, cioè Auari, o uero Bauari. Ora gli Auari poiche traſcorrẽdo p tutto il paeſe del Friuli, hebbero meſſo a ſacco & fuoco ogni coſa; poſero l'aſſedio alla terra di Friuli, & cõ tutte le forze ſi diſpoſero di prẽderla. Ora caualcãdo il detto Re Cacano intorno le mura armato cõ l'eſſercito, per vedere da qual parte piu

facilmẽte poteſſe cõbattere la città; lo vide Romilda dalle mura: laquale veggẽdo lo molto bel Giouane & leggiadro, come maluagia puttana s'innamorò di lui: onde ſubito gli mãdò a dire per vn ſuo meſſo, che ſe la voleua tor per moglie, eſſa gli haurebbe dato la città di Friuli, & ciò che v'era dẽtro. Laqual coſa il Re Barbaro intẽdẽdo, cõ quello ingãno di malitia, ch'ella l'haueua domãdato, le promiſe che lo farebbe; & che la pigliarebbe per moglie. Perche ella ſenza pũto indugiare gli aperſe le porte della città; & miſe dentro l'inimico a ſuo danno & di quanti altri v'erano. Entrati dũque gli Auari col Re loro in Friuli miſero a ſacco ciò che poterono trouare; & abbruſciãdo la città, fecero prigioni quãti ne ritrouarono. Promettendo però loro con ingãno, che gli hauerebbono meſſo ne i confini di Pãnonia, onde s'erano partiti. I quali quando ritornando alla patria furono arriuati a vn campo, che ſi chiama ſacro, tutti i Lãgobardi, ch'erano huomini, amazzarono. Ma le femine & Cato & Rodoaldo, &

Digitized by Google

gli altri figliuoli di Gisulfo & di Romilda, hauendo conosciuto questa malitia de gli Auari, subito mõtati a cauallo, si diedero a fuggire. L'vno de i quali veggendo che Grimoaldo suo fratello, per esser bãbino, non si sarebbe potuto tenere a cauallo corrẽdo, volse amazzarlo dicendo ch'era meglio che morisse di spada, che sopportare il giogo della seruitù. hauẽdo dũque alzato già la lancia per ferirlo, il fanciullo piãgẽdo gridò, & disse, non mi pungere ti prego; perch'io mi saprò molto bẽ reggere a cauallo. Ilquale pigliatolo ꝑ le braccia, lo mise adosso il cauallo senza sella; & lo confortò che potẽdo si tenesse saldo. Perche il fanciullo pigliando per mano la briglia del cauallo, tenne anch'egli dietro a i fratelli, che fuggiuano. La qual cosa come videro gli Auari, subito mõtati a cauallo si diedero a perseguitarli. Ma essendosi saluati gli altri, ꝑche velocemẽte fuggiuano, Grimoaldo fãciullo fu preso da vno di loro, c'hauea corso più forte, & per vederlo bãbino, non lo volle amazzare; ma più tosto se lo serbò

per

per ischiauo. Hora ritornando il nemico a gli allogiamenti, hauendo preso in mano la briglia del cauallo, mentre che lo menaua faceua molta festa di cosi nobil preda (percioche questo fanciullo era molto bello, con occhi allegri, & con capegli biondi) perche il bambino dolendosi d'esser prigione; & hauendo grandissimo animo in picciolo petto, trasse fuora la spada di quella sorte, ch'esso bastaua a portare in cosi tenera età; & con quanta forza hebbe, ferì l'inimico che gli andaua inanzi sul capo; perche arriuando il colpo fino al ceruello in contanente l'vccise. Onde il fanciullo Grimoaldo voltato il cauallo, allegramente fuggendo, finalmente aggiunse i fratelli; & hauendo contato loro la liberation sua, & la morte dello inimico, inestimabile allegrezza gli diede. Ora gli Auari vccisero tutti i Langobardi, ch'erano in età virile; & le donne e i fanciulli menarono prigioni. Il Rè degli Auari per hauerlo & promesso & giurato, vna notte sola trattò come moglie Romilda, la

qua-

quale era stata cagione di tutto il male vltimamente la diede a dodici Auari, i quali hor l'vno hor l'altro tutta vna notte intiera satiarono con esse lei la lussuria loro. Dapoi facendo piantare vn palo in mezzo il campo, gliela fece passare; dicendole, a te conuiene hauere vn si fatto marito. Di questa morte dunque morì la crudel traditrice della sua patria; laquale haueua hauuto maggior cura della lussuria sua, che della salute de cittadini & da parenti suoi. Ma le figliuole sue seguitando l'amore della castità, & non la dishonestà della madre, per non essere sforzati da gli Auari, si ascosero sotto la fascia fra le poppe carni di polli crudi; le quali marcite per il caldo mandauano noiosissimo odore. Perche volendosi accostar loro gli Auari, ne potendo sopportare il puzzo; credeuano ch'elle cosi naturalmente puttissero; & da loro si fuggiuano con mille bestemmie; & diceuano che tutte le Langobarde erano puzzolenti. Con questo inganno le faciulle nobili scampando dalla

luss-

lussuria de gli Auari, esse rimasero caste; & a tutte l'altre donne, se mai alcuna cosa tale accadesse, lasciarono utile essempio di conseruare la pudicitia loro. Lequali poi per diuersi paesi vendute, secondo la nobiltà loro honestamente furono maritate. Percioche si dice, che vna fu maritata al Re de gli Alemanni, & l'altra al Principe de Baioari.

Del miserabil caso de passati suoi, & specialmente del bisauolo dello autore.

Cap. XIII.

ORA parmi che molto si conuenga a questo loco, che lasciata da parte l'historia generale, io dica priuatamente alcune cose della famiglia di me, che qui scriuo: & (percioche così ricerca la cosa) ripigliare vn poco più alto l'ordine della narratione. In quel tẽpo dũque che la natione de Lãgobardi venne di Pãnonia in Italia, vẽne similmente cõ esso loro della medesima generatione de Lãgob. Leupchi

mio bisauolo. Ilquale poi che fu visso alcuni anni in Italia, uenẽdo a morte lasciò cinque suoi figliuoli piccioli anchora: i quali per la calamità di questa prigionia della quale habbiamo ragionato, tutti furono presi nella città di Friuli, & menati prigioni nel paese de gli Auari, Iquali poi che per molti hebbero sopportato il peso della seruitù in quella prouincia; & già essendo arriuati alla età virile; restando gli altri quattro, de iquali non ricordiamo i nomi, nella miseria della seruitù, il quinto loro fratello domandato Leupchi, ilquale fu poi nostro bisauolo inspirato (si come noi crediamo) dall'auttore della misericordia, deliberò gettar giù il giogo della captiuità, et venire in Italia, doue ei si ricordaua che faceua residẽza la natione Lãgobarda; & in questo modo ritornare all'amore della libertà. Ilquale poi ch'entrato in via si diede a fuggire, portando seco solo la pharetra, l'arco, et vn poco da mangiare per il viaggio; & non sapendo doue s'andasse; accostandosigli vn Lupo gli fu compagno & guida del camino.

Il-

Ilquale hora andandogli inanzi, & spesso guardandosi adietro, & quando egli si fermaua fermandosi, & quando caminaua andando inanzi; conobbe che gli era stato mandato da Dio, accioche gli mostrasse il camino, ch'esso non sapeua. Ma poi c'hebbero caminato in tal modo alcuni giorni per quei monti; quel poco pane, che il viandante haueua, gli venne a mancare. Il quale caminando digiuno, & venendosi meno per la fame, tese l'arco suo, & con vna saetta volse amazzare il Lupo, per poterlo mangiare. Ma il Lupo accorgendosi che lo voleua ferire gli sparue dinanzi. Perche egli perduto il Lupo, non sapendo oue andasse, & oltra ciò molto indebilito per la fame, desperatosi di poter più viuere, gettatosi in terra addormentossi; & vide vn certo huomo in sogno, che gli ragionò in questo modo. Leua su tu che dormi: & camina verso quella parte, doue tu tieni i piedi: percioche quiui è l'Italia, doue tu se inuiato. Ilquale incontanente leuandosi cominciò caminare verso quel-

Digitized by Google

la parte, che dormendo egli haueua imparato. Perche senza dubbio arriuò all'habitatione d'vno huomo: percioche in quei luoghi habitauano gli Schiaui. Ilquale tosto che vna donna vecchia lo vide, subito conobbe ch'egli era fuggito, & che haueua fame: perche mossa a compassione di lui, lo ascose in casa sua; & segretamente cominciò a dargli vn poco da mangiare; accioche dandogliene tanto che s'hauesse potuto satiare, non l'hauesse amazzato: & cosi sofficientemente gli diede da viuere, fin c'hebbe rihauute le forze. Et poi che lo vide fatto gagliardo per poter caminare, datogli da mãgiare, gli insegnò verso qual parte e doueua andare. Ilquale dopo alcuni giorni entrato in Italia, giunse alla casa doue egli era nato; laquale era totalmente tutta dishabitata, che non haueua tetto; & era piena di roui & di spine. Lequali poi ch'egli hebbe tagliate, ritrouando dentro i medesimi muri vn grande orno, qui attaccò la sua pharetra. Perche fatto poi ricco de i doni de parenti & amici suoi, edificò

la

Digitized by Google

la casa, & prese moglie: ma nō puote però ribauere alcuna delle cose di suo padre, cacciatone da quegli, che per lunga & continua possessione se l'haueuano vsurpate. Costui, come ho gia detto, fù bisauolo mio percioche egli ingenerò mio auolo Arichi: il quale Arichi hebbe mio padre Vuarnefrito & Vuarnefrito di Theodelinda sua moglie generò me Paolo, & mio fratello Arichi: il quale ha riferito il nome di nostro auolo. Ora hauendo io trascorso questo poco circa l'ordine della propria genealogia, ritornerò al sentiero della generale historia.

De i Duchi di Friuli, & della morte loro; della morte di Thassilone; di Secondo Vescouo; del Re Theodeberto; & del Duca Gundoaldo; & dell'inclinatione c'hebbe il Re Agilulfo alla pace; & del passaggio de Schiaui. Cap. XIV.

M*ORTO dunque (come habbiamo detto) Gilulfo Duca di Friuli, Ta-*

Digitized by Google

Tasone, et Catone suoi figliuoli presero il gouerno di quel Ducato: & in quel tẽpo possederono il paese de gli Schiaui, che si chiama Aglia, fino a vn loco, ilquale è detto Medaria. Onde fino al tempo del Duca Rachi i medesimi Schiaui pagarono pensione a i Duchi di Friuli. Questi due fratelli furno morti in Vderzo per tradimẽto da Gregorio patricio Romano. Percioche hauendo promesso a Tasone secõdo l'vsãza di tagliarsi la barba, & tenendolo per figliuolo; & essendo entrato Tasone col suo fratello Catone, & con molti bei doni per honorarlo in Vderzo; subito il detto patricio fece serrare le porte della città; & mãdò molti soldati armati adosso Tasone et a suoi cõpagni. La qual cosa veggẽdo Tasone; s'apparecchiò valorosamẽte co suoi per cõbattere: vltimamente datosi pace fra loro & detto a Dio, amazzando quei che gli veniuano adosso, poi c'hebbero fatto vna grãde vccisione di Romani, furono anch'essi finalmẽte morti. Et Gregorio patricio p osseruare il giuramento, ch'egli haueua fatto

facendosi portare la testa di Tasone, pergiuro si come haueua promesso gli tagliò la barba. Morti che furono costoro in tal modo Grasulfo fratello di Gilulfo fu fatto Duca di Friuli. Ma Rodoaldo et Grimoaldo hauendo a male di viuere sotto la possanza del loro Zio; essendo presso all'età giouenile; mōtati sopra vna barchetta remando giunsero a i confini di Beneuento; & di la se n'andarono a trouare Arichi Duca di Beneuento già stato lor pedante. Dalquale furono gratiosissimamente raccolti, & tenuti in loco di figliuoli. In questi medesimi tēpi morto Thassilone Duca di Baioari, Garibaldo suo figliuolo fu vinto da gli Schiaui a Magunto; e i confini de Baioari furono da loro saccheggiati. Nondimeno i Baioari ripigliato le forze, tolsero la preda a gli inimici, e gli cacciarono del paese loro. Et il Re Agilulfo facendo pace con l'Imperatore per vno anno; & poi per vn'altro, vn'altra volta rinouò l'accordo de la pace con Francesi. Nondimeno questo anno gli Schiaui vccisi i Soldati miserabilmē-

te saccheggiarono l'istria. Et nel seguente mese di Marzo morì a Trento Secõdo seruo di Christo; di cui più volte habbiamo ragionato; ilquale compose vna picciola & breue historia de i fatti de Langobardi fino al suo tempo. Allhora il Re Agilulfo vn'altra volta fece pace con l'Imperatore. In quei medesimi giorni fu amazzato Theodeberto Re di Frãcia; & fu fatta vna grandissima battaglia tra Francesi. Gundoaldo anch'egli fratello della Reina Theodelinda, ilquale era Duca nella città d'Hasti, senza potersi sapere lo autore della sua morte, in questo medesimo tempo morì d'vn colpo di saetta.

Della morte del Re Agilulfo; & della successione d'Adalualdo, & Arioualdo; della santità & monastero di Colombano; della essaltatione di Rothari al regno; dell'errore degli Arriani dell'editto di Rothari della pazzia d'Aione; dell'amor paterno d'Arichi verso Radoaldo & Grimoaldo; & della carità fraterna, ch'essi scambieuolmente haueuano ad Aione. Cap. XV.

IL Re Agilulfo, ch'ancho fu chiamato Agone, poi ch'egli hebbe regnato 25. anni, vēne a morte, lasciato nel regno suo figliuolo Adalualdo picciol fanciullo cō la madre Theodelinda. Sotto costoro furono rinouate le chiese, & fatte molte donagioni a i luoghi sacri. Ma essēdo Adalualdo impazzito, poi ch'egli hebbe regnato insieme con la madre 10. anni, fu cacciato del regno; & da Langobardi fu sostituito in suo luoco Arioualdo: de i fatti del qual Re non ci è uenuto alcuna cosa a no-

notitia. Circa questi tẽpi il beato Colombano, c'haueua origine della natione de Gothi, poi ch'egli hebbe edificato vn monistero in Frãcia in vn loco, che si chiama Lessouio, venẽdo in Italia fu gratiosamẽte raccolto dal Re de Lãgob. et edificò un monistero, che si chiama Bobio, nel l'alpi Cotie; ilquale è lungi XL miglia dalla città di Pauia. A questo loco furono donate molte possessioni da tutti i Principi Langobardi; & quiui si fece grã cõgregatione di monaci. Ora hauẽdo Arioaldo regnato sopra Lãgobardi XII. anni passò di questa vita. E'l regno de Lãgobardi andò in mano di Rothari di natione Harodo. Fu costui huomo valoroso, et amator della giustitia: ma nõdimeno non tenẽdo la dritta linea della fede christiana, fu macchiato dalla perfidia della heresia Arriana. Percioche gli Arriani a loro dãnatione affermano, che'l figliuolo è minore del padre; & lo Spirito sãto minore del padre & del figliuolo. Ma noi catholici confessiamo, che'l padre il figliuolo & lo Spirito santo sotto tre persone

sono vno & vero Dio, con egual possanza, & con l'istessa gloria. A tempi di costui per quasi tutte le città del suo regno erano duo Vescoui, vn catholico, & l'altro Arriano. Et fino al dì d'hoggi nella città di Pauia si mostra, doue faceua residenza il Vescouo Arriano. Ilquale però Vescouo Arriano, che prima vi sedette, fu chiamato Anastasio: & poi tornato alla fede catholica di Christo gouernò la chiesa. Questo Rothari Re de Lãgobardi ridusse in scritto le leggi, ch'egli haueua in pratica & memoria sola, et comãdò, che questo volume si chiamasse editto. Correuano allhora settãta sette anni, dapoi che Langobardi erano venuti in Italia; come fa fede questo Rè nel prologo del suo editto. A questo Re mandò Arichi Duca di Beneuẽto Aione suo figliuolo: il quale quãdo fu giunto a Rauẽna per andare a Pauia, quiui per malitia de Romani gli fu data vna beuanda tale, che lo fece vscire di ceruello: et dallhora inãzi nõ fu mai più ne di pieno ne di sano intelletto, Appressandosi dunque il Duca

Ari-

Arichi padre (come io dissi) di costui, già maturo d'anni alla morte, sapẽdo che suo figliuolo Aione non era in buon sentimẽto, raccomãdo Radoaldo & Grimoaldo, ch'erano già sul fiore della giouanezza, come propri figliuoli, a Langobardi, che quiui erano presenti; et disse loro che meglio haurebbono gouernato costoro, che Aione suo figliuolo. Morto dunque che fu Arichi, il quale haueua tenuto il Ducato cinquanta anni, Aione suo figliuolo fu fatto Duca de Sanniti: alquale Radoaldo & Grimoaldo come a loro fratello maggiore & Signore vbbidirono in tutte le cose. Ilquale hauendo già posseduto il Ducato di Beneuento vno anno & cinque mesi, venendo gli Schiaui cõ vna moltitudine di naui, s'accamparono appresso la città di Siponto. I quali hauẽdo fatto fosse ascose dintorno a suoi alloggiamenti; essendogli andato adosso Aione in absenza di Radoaldo, & volendo vincergli il suo cauallo cascò in vna fossa, doue sopragiungendo gli Schiaui lo amazzarono. Ma venuto poi Radoaldo

parlò con vno di quegli Schiaui nella loro propria lingua: et veggẽdogli per questa proua più incruddeliti alla battaglia, subito andandogli adosso, & dando loro vna gran rotta, in vn medesimo tempo vendicò la morte di Aione; & costrinse a fuggire di quei paesi gli inimici, che quiui erano rimasi.

De i fatti di Rothari; del terremoto & della rogna; del Principato di Grimoaldo; della venuta de Sarraceni alla chiesa di San Michele; del Re Rodoaldo; & del Sepolchro di Rothari; delle nozze di Gundiberga; et come ella s'iscusò dell'adulterio. Cap. XVI.

PRESE il Re Rothari tutte le città de Romani, cominciando da Luni città di Toscana, che son poste ne la riuiera del mare fino a i confini di Frãcia: & similmente prese & distrusse Vderzo & le città, che son poste fra Triuigi e'l Friuli. Fece guerra a Rauignani Romani, appres-

presso vn fiume della Emilia, che si chiama la Secchia: nellaquale battaglia fuggendo palesamente tutti gli altri, vi morirono otto mila Romani. In quel tempo fù vn gran terremoto, e vna grãde inõdatione d'acqua. Et dapoi venne la mortalità della rogna tale, che nessuno haurebbe potuto conoscere il suo morto per il troppo gonfiare dell'enfiagione. Et essendo morto Rodoaldo in Beneuẽto, fu fatto Duca suo fratello Grimoaldo, & gouerno il Ducato de Sanniti 25. anni: Hebbe costui d'vna fanciulla, ma però nobile, vn figliuolo chiamato Romualdo, & due figliuole. Ilquale essendo huomo bellicosissimo, e famoso in ogni luogo, venendo in quel tẽpo i Sarraceni per saccheggiare la chiesa dell'Arcangelo S. Michele, laquale è posta sul mõte Gargano, andandogli adosso cõ l'essercito gli amazzò quasi tutti. Ora, poiche il Rè Rothari hebbe regnato 16. anni, & quattro mesi, venendo à morte, lasciò il Regno de Langobardi à Rhodoaldo suo figliuolo. Ilquale Rothari essẽdo stato sepolto appresso la chiesa di S. Gio.

Battista, dopò alquanto tempo non so chi mosso da desiderio di rubbare, aperse il sepolcro vna notte; & ne portò con lui tutti gli ornamenti del corpo, che puote ritrouare. A costui apparendo san Giouanni in visione lo spauentò molto, & gli disse; perche hai tu hauuto ardimento di toccare il corpo di quest'huomo? ilquale benche dristamente non credesse, à me però raccomandato si fece. Ora, che prosontuosamente hai fatto questo, tu non entrerai mai più nella mia chiesa: laqual cosa fu vera. Percioche ogni volta, che volse entrare nella chiesa di san Giouanni, subito come se gli fosse stato ferito la gola da vn valoroso soldato, così incontanente cadeua all'indietro. Et per Christo ch'io dico la verità: così mi raccontò chi l'haueua con gli occhi propri veduto.

Hauendo dunque Rhodoaldo dopò la morte del padre preso il regno de Langobardi, tolse per moglie Gundiberga figliuola d'Agilulfo, & di Theodelinda. Questa Reina Gundiberga come haueua fatto sua madre in Monza, così ella nel-

la

la città di Pauia edificò vna chiesa à honore di san Gio. Battista, laquale marauigliosamente ornò d'oro, d'argento, & di paramenti; & nobilmente l'arricchì di tutte le cose: nellaqual chiesa vi è ancora sepelito il suo corpo. Essendo stata accusata questa Reina d'adulterio à suo marito; vn seruitor suo chiamato Carello, domandò gratia al Rè di poter combattere da corpo à corpo per honore della Signora sua con colui, che l'haueua infamato. Ilquale essendo venuto à singolar battaglia seco, finalmente in presenza di tutto il popolo lo vinse. Perche la Reina dopò questo fatto ritornò nella dignità di prima.

Della morte di Rhodoaldo; della sublimatione d'Ariberto al regno, della successione d'alcuni Imperatori; del battesmo di Cesarea reina di Persi, chiamata dal Sabellico de Parmi, & come ella conuertì il Rè alla nostra fede.

Cap. XVII.

MA hauendo Rhodoaldo (secondo, che si dice) uergognato la moglie d'vn certo Lãgobardo, fu amazzato da lui, hauẽdo regnato cinque anni, e sette giorni. A costui successe nel regno Ariberto figliuolo di Gundoaldo; ilquale fu fratello della reina Theodelinda. Edificò questo Rè in Pauia la chiesa di San Saluatore, posta fuor della porta occidentale; che si chiama Marenca: laquale chiesa adornò di varij ornamenti, & arricchì sofficientemente di sostanze. Essendo in questi giorni morto Heraclio imperatore in Costantinopoli, Heracleone suo figliuolo insieme con la madre chiamata Mortina

pi-

Digitized by Google

pigliò le ragioni dell'imperio, & così gouernò l'imperio due anni. Ilquale uenendo à morte successe in luogo di lui Costantino suo fratello, l'altro figliuolo d'Heraclio, & regnò sette mesi. Ascese poi Costantino suo figliuolo alla dignità dell'imperio, & lo tenne XXVIII. anni. D'intorno à questi tempi la reina de Persi chiamata Cesarea, con pochi suoi fidati venne priuatamente à Costantinopoli per amore della fede Christiana; & quiui honoratamente dall'imperatore raccolta, fu dopò alcuni giorni, come ella desideraua, battezata, & dall'imperatrice leuata dalla fonte. Laqual cosa intendendo suo marito Rè di Persi mandò ambasciatori in Costantinopoli all'imperatore, che gli restituisse sua moglie. Iquali esposero la sua ambasciata all'imperatore, domandãdogli la moglie del Rè. L'imperatore vdẽdo questo, & non sapendo che fosse, così rispose loro; della reina, che voi cercate, noi confessiamo di non saper nulla, se non che poco dianzi ci venne vna dõna in habito priuato. Gli ambasciatori dissero:

che

che se gli piaceua, l'haurebbono voluta vedere. Laquale, poiche per commissione dell'imperatore si lasciò lor vedere, gli ambasciatori tosto, che la co[n]obbero, se le gettarono à piedi, & riuerentemente le fecero intendere come suo marito la cercaua. A i quali ella rispose; andate, & dite al vostro Rè, nuouamente marito mio, che s'egli non crede in Christo, come io, egli non è più per hauermi per moglie. Che più? Tornati gli ambasciatori al Rè gli riferirono tutto quello c'haueuano, & veduto, & inteso. Ilquale senza punto indugiare venne pacificamente à ritrouare l'imperatore in Costantinopoli con sessantamila huomini; dalquale lietamente, & con molta humanità fu raccolto. Ilquale con tutti quanti credendo nel nostro signor Giesu Christo, battezzandosi insieme con tutti i suoi, fu leuato dalla fonte dall'Imperatore, & poi confermato nella fede catholica, & dall'imperatore di molti doni honorato, presa sua moglie lieto, e contento se ne ritornò à casa sua. Circa questi tempi, essendo morto Grasulfo

so duca di Friuli, fu fatto duca Agone. E in Spoleti morto Theodelappio, fu creato duca di quella città Attone.

Della morte d'Ariberto; della succession, & discordia di Partaritho, & Gundeberto suoi figliuoli, del tradimento che se loro Grimoaldo; percioche à persuasione di Garibaldo da Turino amazzò Gundeberto, & occupò il suo regno, & come egli fù poi meritamente ucciso. Cap. XVIII.

H*Auendo Ariberto regnato noue anni in Pauia sopra Langobardi, lasciò il gouerno del regno à due suoi figliuoli Partaritho, & Gundeberto. Così Gundeberto tenne la sedia del regno in Pauia, & Partaritho nella città di Milano. Fra questi fratelli traponendosi gli huomini maluagi nacque discordia, & odio grandissimo; tanto che l'vno cercaua d'occupare il regno dell'altro. Per laqual cosa Gundeberto mandò Garibaldo duca*

di

di Turino à ritrouare Grimoaldo duca di Beneuento capitan valoroso; inuitandolo à venire quanto più tosto potesse, per aiutarlo contra suo fratello Partaritho; promettendo dargli per moglie vna figliuola del Rè sua sorella. Ma questo ambasciatore facendo tradimento al signor suo, confortò Grimoaldo, che venisse, & per se medesimo occupasse il regno de Lãgobardi, ilquale dalla discordia di due fratelli giouani era posto in ruina: essendo egli maturo d'età, sauio di consiglio, & valoroso di forze. Perche Grimoaldo intendendo questo subito disegnò di prendere il regno de Langobardi. Et così ordinò suo figliuolo Grimoaldo duca di Beneuento, et con valorosa gente si mise in camino per andare à Pauia, et per tutte le città doue passò, si fece de gli amici, et de gli aiuti per pigliare il regno. Mandò poi Trasimondo conte di Capoua per Spoleti, & Toscana, accioche per quei paesi tirasse i Langobardi à sua diuotione. Essendo dunque arriuato Grimoaldo appresso Piacenza con vna moltitudine d'huomini

va-

valorosi, mandò inanzi a Pauia Garibaldo, il quale gli era stato mandato ambasciatore da Gundeberto, a fargli intendere la venuta sua. Il quale giunto alla presenza di Gundeberto gli disse come Grimoaldo era poco lontano. Perche domandando a lui Gundeberto, in che loco douesse apparecchiare alloggiamento per Grimoaldo; esso gli rispose come egli era honesto, ch'essendo venuto Grimoaldo in suo aiuto, & douendo pigliar per moglie la sorella sua, gli facesse prouedere d'alloggiamento in palazzo, laqual cosa subito fu fatta. Onde esso Garibaldo seminatore di tutto il tradimento, persuase a Gundeberto, che non altramente che armato della corazza sotto la veste, andasse a parlare con Grimoaldo; affermando come egli haueua sospetto, che Grimoaldo lo volesse amazzare. Dall'altra parte questo maestro de gli inganni andando a ritrouar Grimoaldo gli disse, che se non s'haueua buona cura, Gundeber-

to l'haurebbe amazzato: onde venendogli a parlare si mettesse la corazza sotto la veste. Che dirò più oltra? essendo essi l'altro giorno venuti insieme a parlamento, & hauendo Grimoaldo dopo i saluti abbracciato Gundeberto, subito sentì ch'egli haueua sotto la corazza; & giudicando c'hauesse fatto ciò per amazzarlo, subito tratto la spada, gli tolse la vita; & occupando tutto il regno & lo stato suo, se ne fece signore. Haueua allhora Gundeberto vn figliuolo picciolo, chiamato Ramberto: ilquale segretamente fu trafugato da suoi fidati, & fatto alleuare. Et Grimoaldo non si curò di perseguirlo altramente; percioche egli era anchora bambino. Perche intendendo tutte queste cose Partaritho, il quale regnaua in Milano, con la maggior prestezza che puote, si diede a fuggire; & andò à trouare Cacano Re de gli Auari ouero de gli Hunni: abbandonando Rhodelinda sua moglie, e vn picciolo figliuolo chiama-

ma-

mato Chiniberto ; i quali Grimoaldo confinò a Beneuento. Fatto queste cose, Garibaldo per instigatione & consiglio del quale era successo il tutto ; & che non solamente haueua fatto questo. ma haueua anchora commesso inganno nella sua ambasceria ; conciosia che non haueua portato tutti i doni a Beneuento, che deueua portare ; hauendo tante tristitie fatto, non n'andò lungo tempo allegro. Era allhora nella città di Turino vn certo picciolo homicciuolo creato nella famiglia di Gundeberto, ilquale sapendo che'l duca Garibaldo nel sacratissimo giorno di pasqua era per venire a fare oratione nella chiesa di San Giouanni ; montando sopra il sacro fonte del battisteo, & con la man sinistra tenendosi alla colonna della capanna, per doue Garibaldo haueua da passare ; & tenendo la spada sfodrata sotto la veste ; poi che Garibaldo si gli fu fatto appresso, leuato il vestimento, con la maggior furia che puote, lo ferì della

ſpada ſul collo. Sopra ilquale ſpingendo coloro ch'erano venuti con Garibaldo, con molte ferite lo vcciſero. Ilquale benche in tal modo, vi moriſſe, vendicò nondimeno nobilmente l'ingiuria di Gundeberto ſuo ſignore.

Il fine del quarto libro.

LIBRO QVINTO DI PAOLO DIACONO.

Come Grimoaldo confermato nel regno tolse per moglie la figliuola d'Ariberto; come fece venire a se Partaritho, che staua ascoso in Scithia; & come humanamente lo raccolse; ma poi sospettando di lui per false accuse lo volse far morire; & come il medesimo fuggendo arriuò in Francia. Cap. I.

CONFERMATO poi Grimoaldo nel regno in Pauia, nõ molto da poi tolse per moglie la figliuola che gli era stata pmessa dal Re Ariberto; il fratello della quale Gũdeberto egli haueua amazzato:

zato: & rimandò à casa l'essercito Beneuentano, per aiuto del quale egli haueua acquistato il regno, arricchito di molti doni. Nondimeno ne ritēne alcuni c'habitassero con lui; dando loro larghissime possessioni. Ilquale poi ch'egli intese che Partaritho fuoruscito era arriuato in Scithia; & che si riparaua appresso Cacano; gli mādò ambasciatori a fargli intendere, che s'egli riteneua Partaritho nel suo regno, egli nō haurebbe più la pace, ch'haueua hauuto con Langobardi & seco. La qual cosa intendendo il Re de gli Auari, chiamato a se Partaritho gli disse; che egli andasse in qual parte volesse; accio che per lui gli Auari non acquistassero inimicitia con Langobardi. Partaritho dunque ciò intendendo ritornando in Italia venne a trouar Grimoaldo: percioche haueua vdito dire, ch'egli era clementissimo. Essendo dunque venuto alla città di Lodi, mandò inanzi al Re Grimoaldo un suo fidelissimo chiamato Vnulfo, a fargli intendere la venuta sua. Vnulfo dunque presentatosi al Re l'auisò

come

Digitized by Google

come Partaritho era ricorso alla sua fede. La qual cosa vdendo il Re fedelmẽte gli promise, che venẽdo egli sopra la fede sua non gli haurebbe fatto dispiacere alcuno. Essendosi dunque poco dapoi presentato Partaritho inãzi Grimoaldo, et volendosigli inginocchiare a piedi, il Re pietosamente lo ritenne, & baciollo. Al quale disse Partaritho; io son tuo seruo: et sapendo che tu sei Christianissimo, & molto pietoso, bench'io potessi viuere tra pagani, fidandomi nondimeno nella tua clementia me ne son venuto a tuoi piedi. Al quale il Re giurãdo, come soleua, promise dicendo: per colui, che m'ha fatto nascere, dapoi che tu sei ricorso alla mia fede, tu non patirai male in cosa alcuna: ma io ordinerò in modo, che tu potrai honestamẽte viuere. Allhora facendogli prouedere di buono alloggiamento, dopò tante fatiche comandò che si riposasse, ordinando che abondantemente gli fosse dato del publico il viuere & tutte l'altre cose, che gli bisognauano. Ora essendo andato Partaritho all'alloggiamento proueduto gli

dal Re, subito cominciarono concorrere a lui le squadre de cittadini Pauesi, & per vederlo, & per salutarlo hauendolo per inanzi conosciuto. Ma uedi quanto danno può fare vna mala lingua. Percioche andãdo alcuni maligni adulatori a ritrouare il Re, gli fecero intendere, che s'egli non faceua prestissimamente amazzar Partaritho, esso senza alcun dubbio perderebbe il regno & la vita: affermãdogli che a questo fine tutta la città gli faceua corte. Udite queste cose Grimoaldo fatto troppo credulo, & scordatosi di ciò c'haueua promesso, subito s'infiãmò nella morte dell'innocente Partaritho: & cominciò a consigliarsi, in che modo l'altro giorno, percioche già era troppo tardi, gli togliesse la vita. Gli mandò poi la sera diuersi cibi, & finissimi vini, & varie sorti di beuande, per farlo imbriacare: accioche risoluto in quella notte per il molto bere, & sepolto nel vino & nel sonno, non potesse pensare cosa alcuna alla salute sua. Allhora vn certo, ch'era già stato della famiglia di suo padre, hauendo portato a

Par-

Partaritho vna viuāda del Re, chinando il capo sotto la tauola, come per modo di fargli riuerenza, gli fece intendere secretamente, che'l Re haueua deliberato di farlo morire. Onde Partaritho subito comandò al suo scudiere, dicendogli, che in vna coppa d'argēto nō gli desse altro a bere eccetto che vn poco d'acqua. Perche essēdo inuitati da quegli, che da parte del Re gli presentauano beuande di diuerse sorti, che per amore del Re beuesse tutta la coppa; esso a honore del Re promettendo loro di berla tutta, assaggiaua vn poco d'acqua in vna tazza d'argento. Perche facendo intendere i suoi ministri al Re, ch'egli ingordissimamēte beeua, il Re facēdone allegrezza rispose; bea pure quello vbbriaco: percioche domani rifonderà il vino mescolato col sangue. Onde Partaritho chiamato a se tostamente Vnulfo, gli scoperse come il Re haueua disegnato d'vcciderlo. Ilquale subito mandò vn seruitore a casa sua, che gli portasse un letto da dormire; & comandò che fosse accōcio appresso Partaritho. Ne andò molto, che

che il Re Grimoaldo mandò suoi sergenti a circondare la casa, doue dormiua Partaritho, accioche nõ potesse fuggire in alcun modo. Perche essendo finita la cena, et vscito ogn'uno, rimanendo solo Partaritho col suo paggio che lo vestiua; ilquale veramente gli era molto fedele; gli scoperse l'animo suo: & pregollo, che mentre esso attendeua a fuggire, egli sin che potesse dicesse sempre che Partaritho riposaua nella medesima camera. Perche hauendogli promesso di farlo, Vnulfo acconciò intorno al collo di Partaritho i pãni della lettica, la coltre, & vna pelle d'orso; et poi come se fosse stato vn seruo contadino, a bello studio lo cominciò a cacciar fuor della camera: facẽdogli di molte ingiurie & villanie; tanto ch'egli & cacciato & battuto cadeua spesso in terra. Perche domãdãdo i sergenti del Re, ch'erano posti alla guardia, a Vnulfo che ciò fosse; questo manigoldo seruo, rispose egli m'acconciò il letto nella camera di questo vbbriaco di Partaritho; ilquale è talmente pien di vino, che dorme come mor-

to. *Ma basti che infin qui hò seguito la sciocchezza sua: certo per l'auenire per la vita del Re nostro signore mi starò in casa mia. Essi vdendo queste parole: & credendole vere, si rallegrarono tutti: & lui insieme con Partaritho, ilquale pensauano che fosse vn seruo; & che teneua coperto il capo; per non esser conosciuto; dando loro loco lasciarono andare. Onde vsciti che furono quel fedelissimo paggio, serrato diligentemente l'vscio, solo si rimase dentro. Ma Vnulfo per vna fune calò giù Partaritho dal muro del cãto, ilquale è verso il fiume Tesino; & gli diede quei compagni, che puote. I quali presi i caualli, che ritrouarono ne paschi, quella notte medesima arriuarono alla città d'Hasti, doue haueuano de gli amici: i quali erano anchora ribelli di Grimoaldo: da poi velocissimamente arriuando alla città di Turino, & passati i termini d'Italia; giunsero nel paese di Francia. Et cosi l'onnipotente Iddio per sua misericordia liberò l'huomo innocente dalla morte; & preseruò il Re, che nell'ani-*

mo suo desideraua di far bene, dall'offesa altrui.

Come i guardiani di Partharitho furono scherniti da vn paggio; & come il Re l'hebbe caro; & di più lodò la fede del paggio & d'Vnulfo uerso Partaritho & lasciò ch'andassero a ritrouarlo.

Cap. II.

ORA pẽsandosi Grimoaldo che Partaritho nella sua camera dormisse, fece ordinare da quello alloggiamento fino al palazzo di qua & di la squadre d'huomini; accioche Partaritho fosse menato per mezzo di loro, ne potesse in alcũ modo fuggire. Perche essẽdo venuti i mãdati dal Re, per menare Partaritho a palazzo; & hauendo picchiato all'uscio della camera, doue credeuano che dormisse; il paggio, ch'era dẽtro, gli pregaua dicendo; habbiateli misericordia, et lasciatelo un poco finire di riposare; perche anchora stanco del camino profondamente dor-

dor-

dorme. Laqual cosa hauendogli consentito, riferirono al Re, che Partaritho tuttauia dormiua. Disse egli allhora; egli nella cena d'hiersera talmente si riempie di vino, che non può destarsi. Nōdimeno cōmandò a ministri, che subito destatolo lo menassero a palazzo. I quali venēdo alla porta della camera, doue credeuano che Partaritho dormisse, cominciarono a picchiar più forte. Allhora quel paggio vn' altra volta gli cominciò a pregare, che lo lasciassero dormire anchora vn poco. Ma essi corrucciati gridauano; assai & pur troppo hoggimai ha dormito questo ebbro; & in vn medesimo tempo ruppero co i calci l'vscio della camera; & entrati dentro cercarono Partaritho nel letto. Ma nō lo ritrouādo, domādarono il paggio quel che fosse di Partaritho: ilquale rispose loro; ch'egli era fuggito. Pigliatolo dūque cō furia per li capegli; et battēdolo lo strascinarono al palazzo: & menatolo alla presenza del Re dissero, che Partaritho era fuggito; & che colui gli hauea tenuto mano, onde meritaua la morte.

te. Ilquale il Re comandò che fosse lasciato & domandollo per ordine in che modo Partaritho era fuggito. Costui dunque raccotò al Re tutta la cosa come era passata. Allhora il Re domandò a coloro che gli erano intorno; quel che pareua loro che fosse da fare di colui, che ciò haueua fatto? Allhora tutti risposero a vna voce; ch'egli meritaua di morire con molti supplicij et tormenti. Ma il Re disse; per colui che m'ha posto al mondo, costui merita d'hauer del bene; il quale ha voluto porsi alla morte per seruar la fede al suo signore. Et subito volse che fosse fatto vno de suoi paggi: auisandolo, che a lui seruaua quella fede, ch'a Partaritho haueua seruato; et promettẽdoli di fargli molto bene. Ora cercãdo il Re quel che fosse di Vnulfo, et hauendo inteso tutto il fatto, subito lo mandò a domandare; & di proprio volere gli promise, che non gli farebbe dispiacere alcuno; pur che venisse a lui sopra la fede sua. Vnulfo vdendo così fatta promessa dol Re, incontanente si ne vene a palazzo; & gettatosi a i piedi

di del Re, fu da lui domãdato, in che modo et come Partaritho haueua potuto fuggire? Perche hauendogli egli raccontato ogni cosa per ordine, il Re comendando la fede & la prudenza sua, humanamente tutte le sue facultà, & ciò che poteua hauere gli cõcesse. Onde dopo alcuni giorni domandando il Re a Vnulfo, s'egli haueua caro di esser tosto cõ Partaritho: egli con giuramento gli disse; che più tosto haurebbe voluto morire con Partaritho, che viuere in ogni altro loco in grandissime delicie. Allhora il Re domandò similmente il paggio; se gli tornaua meglio lo star seco in palazzo; o pur viuere con Partaritho in peregrinaggio? ilquale hauendogli risposto in quel modo proprio che haueua fatto Vnulfo; il Re prendendo in buona parte le parole loro; & lodando la fede d'ambidue, comandò a Vnulfo che pigliasse di casa sua tutto ciò che voleua, cioè seruetori & caualli, & diuerse sostanze; et che securamente se n'andasse a ritrouar Partaritho: & parimente licentiò quel paggio. I quali portando seco secondo

cōdo la cortesia del Re ciò che bastaua loro delle proprie cose, con l'aiuto del medesimo Re, se n'andarono in Francia a trouare l'amato Partaritho.

Come Francesi ebbri per hauer fuor di modo beuuto in Italia, furono quasi tutti amazzati. Cap. III.

IN questo tempo l'essercito di Francesi uscito della Frācia, entrò in Italia: Cōtra i quali essendo andato Grimoaldo con Langobardi, gli ingannò cō arte: percioche fingendo di fuggire dalla furia loro, lasciò gli alloggiamenti e i padiglioni suoi pieni di diuersi beni, et specialmēte d'una gran copia di vino, menato via tutti gli huomini. Doue poi che furono arriuati le gēti de Francesi, credendosi che Grimoaldo co suoi Langobardi spauētati da loro hauessero abbandonato gli alloggiamenti intieri, subito facēdone grā festa, si diedero a rubbare ogni cosa; et ordinarono vna abondantissima cena.

Iqua-

Iquali poiche ripieni di molte viuande, et d'infinito vino si furono dati à dormire, Grimoaldo dopò mezza notte venuto loro adosso, fece di essi così grande vccisione, che appena pochi di loro scampati poterono ritornare alla patria. E'l luogo, doue fu fatta questa battaglia, insino al dì d'hoggi si chiama il rigagnolo de Francesi; et è poco lontano d'Hasti.

Come Costanzo, ouero Costante Imperatore si consigliò con vn romito se doueua andare contra Langobardi, & della risposta c'hebbe, come essi erano nella difesa di San Giouan Battista, & come egli passò in Italia. Cap. IV.

Circa questi di Costãzo Imperatore; che fu chiamato ancora Costante, desiderando cauare l'Italia di mano à Lãgobardi, vscito di Costãtinopoli, & caminando lungo la riuiera se ne venne in Athene; & di la passato il mare arriuò à Taranto. Ma prima andò à consigliarsi

con vn certo huomo solitario,il quale si diceua c'haueua spirito di prophetia; & a lui studiosamente, & con diligenza domandò; s'egli haurebbe potuto vincere, distruggere, & soggiogare la natione de Langobardi,iquali habitauano in Italia. Dalquale hauendo il seruo di Dio domãdato lo spatio d'vna notte, per hauer di ciò consiglio con Domenedio, fedelmente & di buon cuore fece prieghi à Dio, e gli disse; Signor Giesu Christo Rè de i Rè, et vero lume, il quale mandasti lo spirito santo in sembianza di fuoco à gli Apostoli tuoi;manda lo Spirito santo della tua consolatione nella bocca mia; accioch'io possa dare il dritto consiglio à questi huomini,i quali à tuo nome son venuti à trouarmi. Nella medesima hora gli apparuero trè persone spirituali;l'vna delle quali era l'arcangelo Michele,l'altra S.Gio. Battista,la terza San Pietro Apostolo. Allhora vno di loro disse al romito; di all'Imperator Costanzo, che la volontà di Dio non è ancor volta à quella cosa, ch'egli hà disegnato nell'animo suo. La na-

natione de Langobardi, i quali habitano in Italia, hora non possono esser vinti da alcuno, perche vna certa reina, che venne d'vn'altra prouincia, edificò vna chiesa ne i confini de Langobardi in honor di Dio, & di San Gio. Battista, & l'adornò di facoltà honoreuoli, & fece, che i famigli, & le fanti, & tutte l'altre cose quiui fossero sottoposti à quei che seruono Iddio; & i Sacerdoti in quell'oratorio seruono fedelmente Iddio, & per questo San Giouanni di continuo prega per la natione Langobarda. Et essi humilmente, & cō diuotione delle loro facoltà offeriscono ogni anno doni à honore di Dio, & di San Gio. Battista nel giorno della natiuità del detto Battista, per conseruare quell'oratorio. Il luogo si chiama Monza. Nondimeno noi habbiamo à dirti da parte di Dio, verrà tempo & giorno, che tutti gli habitatori di quella terra hauranno in disprezzo questa chiesa, & gli leueranno tutte le facultà, & per le facultà loro spesso trauaglieranno i serui, & le serue, che quiui son suggetti; e i Sacerdoti, i quali

li hora quiui seruono à Dio giorno, e notte, troppo saranno molestati, & toltogli quel che è loro: perche meneranno la vita loro in amaritudine. Quando cominciarãno queste cose, & voi vedrete farle; certamente, che allhora quella natione ruinerà con tutte le cose, ch'appartengono loro, & verranno beffati da tutte le genti, che li stanno intorno. disse anco à loro il romito; io prego la clementia vostra, ogni volta ch'essi ritorneranno alla promessa fatta, & alla conuersation loro, non ritrouèranno eglino misericordia in voi? Et essi gli risposero; non sai tu ciò, che disse la verità? conuertiteui à me, & io mi conuertirò a voi. Et in quell'hora gli sparuero dinanzi. Venuta la mattina esso diligentemente, & per ordine riuelò ogni cosa all'imperator Costanzo, come è di sopra scritto. Allhora l'Imperatore ascoltò volentieri le parole sue. Et questo noi habbiam poi veduto farsi vero: iquali innanzi la ruina de Langobardi, vedemmo la chiesa di San Giouan Battista, laquale è posta in Monza, essere gouernata da

per-

persone vili; di modo che quel venerabil luogo era donato à persone indegne, & adultere, non per merito di vita, ma per premio. Essendo adunque l'imperator Costãzo, che come habbiamo detto, si chiamò anco Costante, venuto à Taranto, tornando di la assaltò il paese di Beneuento, & prese quasi tutte le città de Langobardi, per lequali egli era passato. Et hauendo valorosamente combattuto, & preso la ricca città di Lucera, & la Puglia, le ruinò, & spianò fino in terra, ma non puote già prẽdere Aggerentia, laquale era posta in fortissimo luogo. Circondò poi col suo essercito Beneuento, & cominciò gagliardamente à combatterla; doue allhora Romualdo figliuolo di Grimoaldo ancora giouenetto era duca. Ilquale subito, che intese la venuta dell'imperatore, mandò il suo balio chiamato Sesualdo à ritrouar Grimoaldo suo padre di la dal Po; pregandolo, che quãto più tosto venisse, & ualorosamẽte soccorresse suo figliuolo, e i Beneuẽtani, ch'egli haueua nodrito. Laqual cosa intendendo il Rè Grimoaldo, subito

cominciò à inuiarsi verso Beneuento per soccorrere il figliuolo. Il quale molti de Langobardi abbandonando nel viaggio, si ritornarono à casa; dicendo, c'hauendo spogliato il palazzo, se n'andaua à Beneuento, per più non ritornare. In questo mezzo l'essercito dell'Imperatore con diuerse machine combatteua Beneuento: & benche Romualdo co suoi Langobardi nõ hauesse ardimento assaltare tutto l'essercito à battaglia aperta, nondimeno entrãdo spesse volte ne gli alloggiamenti degli inimici cõ alcuni giouani valorosi, daua loro di grandissime rotte d'ogni parte. Onde appressandosi homai Grimoaldo suo padre, mandò inanzi il detto balio, del quale habbiamo parlato, à fare intendere al figliuolo la venuta sua. Il quale balio essendo già arriuato appresso Beneuento, preso da Greci fu menato inanzi all'Imperatore: il quale domandandogli onde venisse, esso gli rispose; che veniua da Grimoaldo, & gli fece intendere, che quel Rè tosto sarebbe arriuato. Onde subito l'Imperatore impaurito, consigliossi

si

si con li suoi, che fosse bene accordarsi con Romualdo, ch'egli potesse ritornarsi à Napoli. Perche hauendo riceuuto per ostaggio la sorella di Romualdo, c'hauea nome Gisa, fece pace con lui. Fece poi menare alle mura il suo balio Sesualdo, minacciãdo di farlo morire, se faceua intendere alcuna cosa à Romualdo ouero à suoi cittadini, della venuta di Grimoaldo: ma più tosto affermasse loro, ch'egli non poteua in alcun modo venire. La qual cosa esso gli promise di fare. Ma essendo venuto appresso le mura, gli parlò in questo modo. Stà di buon'animo, Signor Romualdo, & non ti smarrir punto; perche tuo padre è per arriuar qui tosto col soccorso. Et sappi, che questa notte egli è con vn gagliardo essercito al fiume Sacro. D'vna cosa sola io ti prego, che tu vsi misericordia à moglie mia, & à figliuoli miei; percioche questa ribalda generatione mi torrà la vita. Perche hauendo ciò detto per commissione dello Imperatore gli fu tagliata la testa, et con vna machina da guerra, che chiamano petraia,

traia, tratta nella città. Laqual testa Romualdo si fece portare inanzi, & piangendo baciolla; poi le fece dare honorata sepoltura. Temendo dunque l'Imperatore la subita venuta di Grimoaldo, leuato l'assedio di Beneuento se n'andò à Napoli. Nondimeno Mitula Conte di Capua diede vna gran rotta al suo essercito appresso il fiume Calori, in vn luogo, che fino al dì d'oggi si chiama la battaglia.

Dell'essercito Imperiale rotto da Romualdo, & come egli riuoltò la sua crudeltà contra Roma, & Romani spogliò, & saccheggiò Roma, & finalmente fù vcciso.

Cap. V.

POiche l'Imperatore arriuò à Napoli, vno de suoi baroni, ilquale haueua nome Saburro, secōdo che si dice, gli domandò XX. mila soldati, & gli promise di volere combattere con Grimoaldo, & d'hauere la vittoria. Ilquale poiche hauuto l'essercito fu arriuato à vn luogo, che

si chiama Formie, & quiui accampatosi; Grimoaldo, ilquale era già venuto a Beneuento intēdēdo questo, volse andare ad affrontarlo. Ma Romualdo gli disse; e nō bisogna, padre mio da bene, che tu vadà: dammi solamēte vna parte dell'essercito: & io con l'aiuto di Dio gagliardamente cōbatterò con lui: et s'io ne hauerò vittoria, tanto maggiore sarà la gloria della potenza nostra. Andò dunque col volere del padre con parte dell'essercito contra Saburro. Ilquale prima che venisse alla battaglia con lui, fece sonare le trōbe da quattro parti; & poi animosamente gli vrtò dentro. Ora mentre che l'vno & l'altro essercito coraggiosamēte combatteua, vno dell'essercito del Re domādato Amelōgo, ilquale era vsato portare la lācia del Re, ferendo fortemente con tutte due le mani con quella vn certo Greco, lo battè fuor della sella, sopra la quale egli era; & lo leuò in aria sopra la testa sua. Laqual cosa veggendo l'essercito de Greci si mise a fuggire: & per vltimo danno colui, ch'era ferito fuggendo a se stesso

ha-

la morte, à Romualdo, & à Langobardi guadagnò la vittoria. Et così Saburro, il quale haueua promesso portare al suo Imperatore il tropheo della vittoria de Langobardi, tornando à lui con pochi ne riportò vergogna. Romualdo poi ch'egli hebbe hauuto vittoria de gli inimici, triõphando ritornò à Beneuento, & leuata la paura de gli inimici, à suo padre contento, & à gli altri portò sicurezza. Mà veggendo Costanzo Imperatore, ch'egli non haueua fatto alcuna cosa contra Lãgobardi, riuoltò tutte le minaccie della sua crudeltà contra suoi, cioè Romani. Percioche vscito di Napoli se ne venne à Roma. A cui andò incontra sei miglia fuor di Roma Papa Vitaliano col Clero, & popolo Romano. Ma nondimeno essendo giunto l'Imperatore alla porta di San Pietro, quiui presentò vn pallio d'oro tessuto: poi fermatosi in Roma XII. giorni, ne portò con esso lui tutte le cose di brõzo, ch'anticamente erano state ordinate per ornamento della città: talmente che discoperse ancora la chiesa di Santa Ma-

ria,

ria, la quale fu già domandata Pantheon (percioche era stato edificato in honore di tutti i Dei, & quiui già per concessione de suoi Principi v'era l'oratorio di tutti i Martiri) & mandò le tegole di bronzo di quello con tutti gli altri ornamenti a Costantinopoli. Ritornato poi l'Imperatore a Napoli per terra se n'andò alla città reale. Entrato poi in Sicilia nella indition VII. habitò à Siracusa, & tante afflittioni fece al popolo suo, cioè alli habitatori, & possessori, della Calabria, Sicilia, Africa, & Sardigna, che mai più non furono vdite: tanto che le mogli da i mariti, e i figliuoli da i padri si separauano. Oltra di ciò patirono i popoli di quei paesi molte altre cose non più intese; talche à nessuno non era rimasa speranza di vita. Percioche è i vasi sacrati, et altre cose simili delle sante chiese di Dio per comissione dell'Imperatore furono portate via dall'auaritia de Greci. Stette l'Imperatore in Sicilia dall'indittione VII. fino alla XII. Et finalmente pagò la pena di tante ribalderie, & iniquità:

per-

Digitized by Google

perciò che mentre che si lauaua in vn bagno, fu morto da suoi.

Della morte di Mazentio occupatore dell'Imperio, chiamato dal Sabellico Missesso & Magnetio anchora; del passaggio de Sarraceni in Siracusa; della morte di Gisa; della intemperie dell'anno; & come i legumi nacquero un'altra uolta.
Cap. VI.

MORTO *che fu in Siracusa Costante Imperatore, Mezentio prese il Regno in Sicilia; ma senza la volontà dell'essercito orientale. Contra ilquale venendo i soldati, alcuni per l'Istria, alcuni per le parti di Campagna, & altri per le parti d'Africa & di Sardigna a Siracusa, gli tolsero la vita: & molti de giudici suoi tagliati a pezzi, furono portati a Costantinopoli: co i quali similmente fu portata la testa del falso Imperatore. Vdendo ciò i Sarraceni, c'haueuano già occupato Alessandria et l'Egitto*

Digitized by Google

gitto, subito venendo cō molte naui assaltarono la Sicilia; & presero Siracusa; & fecero molta vccisione di popoli; saluandosene a gran fatica pochi, i quali s'erano ricouerati in fortissime terre, & su l'altissime cime de monti. Et portandone anchora vna gran preda, & tutto quello ornamento & di bronzo & di diuerse sorti, che l'Imperator Constanzo haueua leuato di Roma, ritornarono in Alessandria. Allhora Gisa la figliuola del Re, laquale habbiamo detto, che leuata di Beneuento fu data per ostaggio all'Imperatore, portata in Sicilia passò di questa vita. In questo tempo furono tante pioggie & tanti tuoni, quanti non si ricorda alcuno che fussero mai; di modo che infinite migliaia d'huomini & di bestie furono amazzati dalle saette. Et in quel medesimo anno i legumi, i quali non s'erano potuti raccorre per le pioggie, vn'altra volta nati arriuarono quasi ad esser maturi.

Co-

Come Grimoaldo poi c'hebbe dato ordine alle cose di Beneuento, ritornò à Pauia; della ribalderia, & fuga di Lupo Duca di Friuli, & come fù amazzato, poi c'hebbe combattuto quattro giorni. Cap. VII.

GRimoaldo poi c'hebbe liberato i Beneuentani & le prouincie loro da Greci, ritornò al suo palazzo in Pauia; hauendo parimente accommodato Trasemondo, il quale era già stato Conte di Capoua; & l'haueua benissimo aiutato ad acquistare il regno. Perciochè datagli per moglie un'altra sua figliuola sorella di Romualdo, lo fece dopò Catone (del quale habbiamo ragionato di sopra) Duca di Spoleti; & così ritornò à Pauia. Ora essendo morto, si come dicemmo, Grasulfo Duca di Friuli, fu sostituito Agone successor suo nel ducato: dal nome del quale insino al dì d hoggi vna certa casa fatta in Friuli si domanda la casa d'Agone. Il quale Agone poi che fu

morto

morto, fù fatto Lupo Duca di Friuli. Questo Lupo nell' Isola di Grado, la quale è poco lungi d'Aquilea, con l'essercito à cauallo entrò per vna strada, la quale anticamente era stata fatta per mare; & hauendo saccheggiato la Città d'Aquilea, ne portò seco i thesori della Chiesa. A questo Lupo raccomandò Grimoaldo quando egli andò à Beneuento il suo palazzo. Il quale hauendo fatto molte dishonestà in Pauia in absenza del Rè. Sì come quello che si credeua che Grimoaldo non douesse tornare; ritornando esso poi sapendo che quelle cose, che ingiustamente haueua fatte, gli dispiaceuano, andando in Friuli, & consapeuole del tradimento suo contra lui ribellossi. All'hora Grimoaldo non volendo suscitare guerra ciuile à Langobardi, fece intendere à Cacano Rè de gli Auari, che venisse con l'essercito contra Lupo Duca di Friuli, & lo ruinasse in battaglia. La qual cosa fù fatta. Perciochè venendo il Rè Cacano con vn grande essercito in vn loco, che si domanda Flouio, come à noi raccon-

raccontarono huomini vecchi, che furono in quella battaglia, per tre giorni il Duca Lupo co ſuoi Furlani combattè contra l'eſſercito di Cacano. Il primo di ruppe il valoroſo eſſercito Cacano feriti alcuni pochi de ſuoi. Il ſecondo giorno feriti ſimilmente & morti alquanti de ſuoi, amazzò molti de gli Auari. Il terzo giorno eſſendone morti & feriti molti de ſuoi, disfece nondimeno il grande eſſertito di Cacano; & portonne abondante preda. Ma poi il quarto giorno videro Furlani tanta moltitudine venir loro adoſſo, ch'appena poterono ſaluarſi fuggendo. Morto dunque quiui il Duca Lupo, gli altri che vi rimaſero, ſi fortificarono nelle caſtella. Ma gli Auari ſcorrendo per tutto il paeſe loro, rubbarono ogni coſa; o vero vi miſero fuoco. Perche hauendo ciò fatto per alcuni giorni, gli fu comandato da Grimoaldo, che rimaneſſero da far male. I quali mãdarono Ambaſciatori a Grimoaldo, dicendo; ch'eſſi non erano per laſciare il Friuli; hauendolo acquiſtato con l'armi.

Co-

Come Grimoaldo vsò astutia per fare vscire Cacano del Friuli. Cap. VIII.

ALLHORA Grimoaldo sforzato dalla necessità cominciò à mettere insieme l'essercito che puote per cacciare gli Auari del suo paese. Ragunãdo dũque in mezzo la cãpagna gli alloggiamẽti suoi & de gli Auari inimici; hauendo egli vn picciolo essercito; & hauendogli Cacano mãdato Ambasciatori, fece più volte passare quei pochi ch'egli haueua, in diuersi habiti et cõ varie armi forniti dinãzi a gli occhi de gli Ambasciatori p alcuni giorni; quasi che ogni dì nuouo essercito gli venisse. Perche gli Ambasciatori de gli Auari veggẽdo passare ql medesimo essercito uestito et armato d'habiti & d'armi diuerse, credẽdo che fossero diuersi pẽsarono che i Lãgobardi fossero vna moltitudine infinita. A i quali Grimoaldo così disse. Io sõ p venir subito adosso a Cacano & a gli Auari cõ tutta q-

sta moltitudine c'hauete udito; se tosto non escono del paese di Friuli. Veduto & inteso questo hauendo gli Ambasciatori de gli Auari fatto l'ambasciata al Re loro, egli subito con tutto il suo essercito si ritornò al proprio regno.

Come Vuarnefrito infelicemente aspirò al ducato di Friuli; & del ducato di Vuettaro, & della mirabil battaglia, che fece contra gli Schiaui; & del Principato di Landaro & di Rodoaldo in Friuli. Cap. IX.

ESSENDO morto Lupo nel modo che s'è detto Vuarnefrito suo figliuolo uolse nel loco del padre pigliare il ducato di Friuli: ma temẽdo le forze del Re Grimoaldo, fuggì a gli Schiaui in Carnunto; ilquale corrottamente si chiama Carantano: ilquale ritornando poi con gli Schiaui, quasi per voler racquistar il ducato con le forze loro, andandogli incontra i Furlani, fu morto appresso

so

ſo il Caſtello di Neumaſo, ilquale è vicino a Friuli. Fù fatto poi Vuetaro Duca di Friuli; ilquale era nato nella città di Vicenza, huomo benigno, che dolcemente gouernaua il popolo. Ora intendendo la natione Schiauona, che coſtui era andato a Pauia, raunata vna groſſa moltitudine, volſero aſſaltare il Friuli: & venẽdo accamparono in vn loco che ſi chiama Broxa, ilquale è uicino a Friuli. Ma come fù voler di Dio, auenne, che il Duca Vuettaro la ſera inanzi era ritornato da Pauia; non ſapendo ciò gli Schiaui. I cõpagni del quale eſſendo ritornati (come ſi ſuol fare) a caſa loro, hauendo hauuto queſta nuoua de gli Schiaui; con pochi huomini, cioè con XXVI andò loro incõtra. Ilquale gli Schiani vedendolo venire con ſi pochi; lo beffarono; dicendo che veniua il Patriarcha col choro de Chierici. Ilquale eſſendoſi appreſſato al ponte del fiume Natiſone (ilquale è quiui, doue s'erano fermati gli Schiaui) leuandoſi l'elmo di capo, moſtrò il volto a gli Schiaui: era coſtui caluo. Perche hauendolo cono-

nosciuto gli Schiaui, subito smarriti cominciarono a gridare ch'era uenuto Vuettaro: & spauẽtatogli Iddio pẽsarono più di fuggire, che di cõbattere. Allhora Vuettaro andãdogli ad assaltare cõ quei pochi ch'egli haueua, gli diede si grã rotta; ch'appena vi rimasero pochi che scampassero. Dopo questo Vuettaro fu Lãdaro Duca di Friuli; ilquale venendo a morte gli successe Rodoaldo nel ducato.

Del matrimonio & figliuoli di Theoderata figliuola di Lupo; della vendetta di Grimoaldo contra quei che l'haueuano abbandonato; & della ruina di Forlimpopoli & Vderzo. Cap. X.

MORTO che fu, come io ho detto, il Duca Lupo, il Re Grimoaldo diede per moglie Theoderata sua figliuola a suo figliuolo Romualdo; ilquale reggeua Beneuẽto: che di lei ne ingenerò tre figliuoli, Grimoaldo, Gisulfo, & Arichi to. Ora il Re Grimoaldo vendicò le sue

in-

ingiurie contra tutti coloro, che l'haueuano abbandonato, quando egli andò a Beneuento. Ruinò similmente nel modo ch'io vi dirò Forlimpopoli città di Romani, i cittadini dellaquale gli haueuano fatti alcuni dispiaceri, quando egli andaua a Beneuento; & spesse volte haueuano offeso gli Ambasciatori suoi, ch'andauano & tornauano da Beneuento. Nel tempo della quaresima entrato in Thoscana per l'alpi di Bardone, non sapendone alcuna cosa Romani, nel proprio sacratissimo sabbato di Pasqua, all'improuiso assaltò quella città nell'hora che si faceua il battesmo; & fece tanta strage di morti, che amazzò fino i Diaconi istessi, i quali battezzauano i bambini nel sacro fonte. Et talmente disfece quella città, che fino al giorno d'hoggi pochissimi sono che vi habitino. Haueua Grimoaldo vn grande odio contra Romani; perciòche essi sopra la fede loro haueuano già ingannato Tasone & Catone suoi fratelli. Per laqual cosa fino a fondamenti distrusse la città d'Vderzo, nella-

quale essi erano stati amazzati; & partì il suo territorio a Furlani, Triuigiani, & Cenedesi.

Come Alzecone Duca de Bulgari uenne in Italia, & fù raccolto da Grimoaldo & posto in Beneuento; & del Principato di Costantino figliuolo di Costanzo; della cometa, & della peste; & del pauimento fatto a Roma. Cap. XI.

IN questi tempi Alzecone Duca de Bulgari, non si sa per qual causa, partitosi dalla sua gente, & entrando pacificamente in Italia, con tutto il suo ducato & essercito venne a ritrouare il Re Grimoaldo; promettẽdogli di seruirlo & d'habitare nel suo regno. Ilquale egli drizzandolo a Romualdo suo figliuolo a Beneuento, gli comandò, che gli concedesse luoghi d'habitare col suo popolo. I quali Romualdo lietamẽte riceuendo, distribuì loro alcuni pretiosi luoghi per habitare, i quali fino a quel tempo erano stati deserti;

ti; cioè Sepia, Bouiano, & Esernia, et altre città con suoi territorij. Et mutato il nome della dignità volse che Alzecone in cābio di Duca si chiamasse Castaldo. I quali fino al dì d'hoggi habitando in quei luoghi, c'habbiamo detto, bēche parlino Italiano, nō hāno però perduto l'uso della propria lingua. Ora essendo stato amazzato, come si disse, l'Imperator Costanzo in Sicilia; & punito Mezētio tiranno, ilquale gli haueua voluto succedere; Costantino figliuolo di Costanzo prese il gouerno del regno de Romani; & regnò XVIII. anni. Al tempo di questo Costātino Theodoro Arciuescouo & Adriano Abbate, veramente huomo dottissimo, mādati da Papa Vituliano in Inghilterra seminarono molta dottrina sāta nelle chiese d'Inglesi. De i quali Theodoro Arciuescouo cō mirabile & discreta consideratione scrisse i giudicij de peccatori, cioè quanti anni debba far penitenza alcuno per ogni peccato. Et di la a due anni, nel mese d'Agosto apparue la cometa dalla parte di leuante, con raggi

poco risplendenti; laqual se poi di molto male. Et non andò molto tempo, che venendo vna gran pestilenza da quella parte di leuante, disfece il popolo Romano. In questi giorni Dono Pontefice della chiesa Romana, fece mirabilmẽte lastricare di bianche pietre di marmo vn loco, che si chiama paradiso, dinanzi la chiesa di san Pietro Apostolo.

Come Partaritho per la lega frà Dagoberto Re di Francia e'l Re Grimoaldo, si fuggì in Inghilterra; della morte di Grimoaldo; della peritia sua nelle leggi; della statura sua, della sepoltura, & del tempo che regnò. Cap. XII.

ERA in questo tempo Dagoberto Re di Francia; col quale il Re Grimoaldo haueua fatto accordo di fermissima pace. Perche Partaritho temendo delle forze di Grimoaldo, anchora che fosse in Francia, vscito di Francia deliberò di passare nell'Isola d'Inghilterra a ritronare

nare il Re de Sassoni. Ora il Re Grimoaldo essendo nel suo palazzo il nono dì dopo che s'haueua fatto trar sangue, et preso l'arco uolendo tirare a vna colomba, si gli ruppe la vena di quel braccio. Al quale (come si dice) ponendoui sopra i medici medicine auuelenate, lo priuarono affatto di questa vita. Costui aggiunse all'edito del Re Rothari alcuni capi della legge, che gli paruero vtili. Fù molto gagliardo di corpo, primo d'ardire, di testa calua, di barba lunga, & non meno buono di consiglio che di forze. Fù sepolto il suo corpo nella chiesa di santo Ambrogio cōfessore, laquale egli haueua nuouamente edificato nella città di Pauia. Costui dopo la morte del Re Aribertho vno anno & tre mesi occupò il regno de Langobardi; & regnò noue anni; lasciando Re suo figliuolo Garibaldo anchor fanciullo, ilquale haueua hauuto dalla figliuola del Re Ariberto.

Co-

Digitized by Google

Come Partaritho mirabilmente fù richiamato in Italia, & coronato; & come rihebbe la mogiie; et gli edifici pij, che l'uno, & l altro fece. Cap. XIII.

PARTARITHO dunque, come haueuamo cominciato a dire, partendo di Francia montò ſu vna naue, per paſſare nell' Iſola di Britãnia al regno de Saſſoni. Et hauendo già nauigato alquanto per il golfo, fu ſentita vna voce dalla riua d'vno, che domandaua ſe Partaritho era ſu quella naue. Alquale eſſendo riſpoſto che v'era; colui, che lo haueua chiamato, ſoggiunſe; ditegli che ritorni alla ſua patria; perche hoggi ha tre giorni appũto ch'è morto Grimoaldo. Laqual coſa vdẽdo Partaritho ſubito ſi ritornò a dietro: & venendo alla riua, non puote mai trouare colui, che gli haueua dato la nuoua della morte di Grimoaldo: onde s'imaginò ch'egli non foſſe ſtato huomo, ma meſſo di Dio. Et di la caminando verſo

la

la patria, come fu giunto a i cõfini d'Italia, quiui ritrouò tutti i seruigi di palazzo, & tutta la dignità reale apparecchiata con vna gran moltitudine de Langobardi, che l'aspettaua. Perche entrato in Pauia cacciato del regno il figliuoletto di Grimoaldo, fù fatto Re da tutti i Lãgobardi, tre mesi dopo la morte di Grimoaldo. Era costui huomo pio, catholico di fede, osseruatore della giustitia, & larghissimo nutritore de poueri. Ilquale subito mandò a Beneuento, & di la richiamò la moglie Rodelinda, & suo figliuolo Chuniberto. Ilquale tosto ch'hebbe pigliato le ragioni del regno, in quel loco, ch'è dalla parte del fiume Tesino, doue egli era già fuggito, edificò vn monistero, che si domanda nuouo, a Dio liberatore et Signore suo, in honore di santa Agatha vergine & martire: nel quale ragunò molte vergini; & arricchì quel loco di diuerse cose & possessioni. Et la Reina Rodelinda sua moglie edificò la chiesa di Nostra donna cõ mirabil lauoro, fuor delle mura della città di Pauia, doue si chiama ĩ Pertica;

tica; & ornolla di marauigliosi ornamẽti. Chiamasi quel loco, alle pertiche, percioche quiui già furono rizzate pertiche, cioè traui: lequali secondo l'vsanza de Langobardi per questa cagione già si soleuano porre, perch'erano volte doue era morto qualche loro amico: ciò è affine che potessero sapere verso qual parte riposaua colui, ch'era morto.

Come Chuniberto gli fù fatto compagno nel regno; & della seditione che suscitò Alahi Duca di Trento; della morte di Partaritho; & de matrimonij & amori di Chunibertho. Cap. XIV.

HAVENDO Partaritho regnato solo sette anni l'ottauo anno tolse per cõpagno nel regno Chunibertho suo figliuolo; col quale regnò diece anni. Perche viuendo essi in gran pace, & hauẽdo trãquilità d'ogni parte dintorno, si leuò cõtra loro vn figliuolo dell'iniquità chiamato Alahi per loquale turbatasi la pace

nel regno de Lãgobardi, furono fatte grã dissime vccisioni di popoli. Essendo costui nella città di Trẽto, vẽne a battaglia col Conte de Baioari, ilquale essi chiamano Grauione o uero Grauio; ch'era Signore di Bauzano, & dell'altre castella; & marauigliosamente lo sconfisse. Per laqual cosa entrato in superbia, leuò la mano contra il suo Re Partaritho; & ribellandosigli si fortificò nel castello di Trento. Contra ilquale essendo andato il Re Partaritho, & hauendolo assediato di fuori; subito all'improuiso Alahi vscendo della città co' suoi, ruppe il campo del Re, & lo fece fuggire. Ilquale nondimeno dapoi, facendogli fauore Chuniberto figliuolo del Re, che già lo amaua, fu riceuuto in gratia del Re Partaritho. Ma hauendo più volte il Re voluto farlo amazzare, sempre Chuniberto suo figliuolo vi s'interpose sì, che nõ'l fece; pensando ch'egli per l'auenire gli douesse esser fedele. Et non rifinò mai di pregare il padre, fin che gli hebbe dato il ducato di Brescia: cõtradicẽdogli

spesse

spesse volte il padre; che ciò Chuniberto faceua a suo danno; ilquale cresceua forze allo inimico suo a regnare & a ribellarsi. Perciochè la città di Brescia hebbe sempre una gran quantità di Lãgobardi nobili: con l'aiuto de i quali Partaritho dubitaua che Alahi si facesse troppo grãde. In questi giorni il Re Partaritho fece nella città di Pauia vna porta vicina al palazzo, che si chiama Placesi, di mirabil lauoro. Ilquale poi c'hebbe regnato XVIII. anni prima solo, & poi in compagnia del figliuolo Chuniberthо passò di questa vita: e'l corpo suo fu sepolto appresso la chiesa di san Saluatore, laquale Ariberto suo padre haueua edificato. Fù di statura honesta, di corpo pieno, & in tutte le cose piaceuole & soaue. Ora il Re Chuniberto tolse per moglie Hermelinda di natione de Sassoni Inglesi. Laquale hauendo vn giorno veduta nel bagno vna fanciulla chiamata Theodete nata di nobilissimo sangue Romano, di leggiadra bellezza cõ capelli biõdi & lunghi quasi fino a i piedi, lodò la bellezza di lei al Re

Chi-

Chiniberto suo marito: ilquale benche fingesse di non udire troppo volẽtieri ragionare di ciò alla moglie nõdimeno fuor di modo s'innamorò di questa fanciulla. Et non passò molto, che andò a caccia in vn bosco, che si chiama la città; & fece ancho venire seco la sua moglie Hermelinda. Ilquale vscendo la notte di là, se ne ritornò a Pauia; & fattasi venire la fanciulla Theodete, dormì con esso lei: laquale nondimeno mise dapoi in vn monistero, che dal nome di lei fu cosi chiamato dentro di Tesino.

Come Alahi occupò il regno; & della burla che fece a Thomaso diacono; & della santità di Damiano. Cap. XV.

ALAHI cominciando a partorire la maluagità, che gia molto prima haueua conceputo; aiutandolo Aldone, et Grausone cittadini Bresciani, & molti altri Langobardi anchora scordatosi di tanti benefici: che Chuniberto gli haueua fat-

fatto; & dimenticatosi similmente il giuramento, che gli haueua fatto di douergli essere fedelissimo, trouãdosi absente Chuniberto, prese il regno e'l palazzo dentro di Pauia. Chuniberto adũque si fuggì allhora in vna isola, che è poco lontana dal lago di Comaggio; & quiui si fece molto forte. Questa cosa diede gran tribulatione a tutti coloro, che gli voleuano bene, et specialmẽte a i sacerdoti et chierici; iquali tutti Alahi haueua in odio a morte. Era allhora vescouo di Pauia vno huom di Dio, chiamato Damiano di grã sãtità, et sofficiẽtemẽte instrutto nell'arti liberali. Ilquale veggẽdo che Alahi haueua preso il palazzo; accioche ne egli ne la chiesa sua nõ patisse alcũ dãno da lui, gli mãdò Thomaso suo diacono huomo sauio & religioso; per loquale presentò al detto Alahi la benedittione della sua santa chiesa. Fù fatto dũque intẽdere ad Alahi, che Thomaso diacono era alla porta del palazzo; et ch'egli haueua portato la benedittione dal vescouo. Allhora Alabi, ilquale (come habbiã detto) haueua in odio

odio tutti i cherici,coſi diſſe a ſuoi;andate & dite a colui,s'egli ha nette le brache, ch'entri dẽtro;quãdo che nò, ſtia di fuori.Perche Thomaſo vdẽdo l'ambaſciata, gli riſpoſe, fategli intendere, che io hò le brache nette; percioche hoggi appunto io me l'hò meſſe di bucato.A cui Alabi vn' altra volta mandò a dire;ch'io non parlo delle mutande, ma di quelle coſe, che ſtanno nelle mutande. Riſpoſe allhora Tomaſo;andate & ditegli,che ſolo Iddio puo ritrouare queſte cauſe di riprenſione; ma ch'egli non puo gia ritrouarle. Perche hauẽdo Alabi fattoſi venire inanzi queſto diacono, molto aſpramente villaneggiandolo ragionò con lui. Allhora grande ſpauento & odio del tiranno entrò in tutti i cherici & ſacerdoti; penſando di non poter mai ſopportare la ſeuerità di lui.Perche tanto piu cominciarono a deſiderar Chuniberto,quãto maggiore odio haueuano al ſuperbo occupator del regno. Ma queſta beſtialità & cruda barbarie non tenne lungo tempo per forza il regno occupato.

Delle sciocche minaccie, che Alahi fece ad Aldone; & della conspiratione contra di lui, & come fu cacciato; & della restitutione di Chuniberto nel regno; & come Alahi fuggendo si prouide d'aiuto.

Cap. XVI.

ORA numerando vn giorno Alahi denari sopra vna tauola, gli cadde in terra vn danaio; ilquale vn figliuolo d'Aldone anchora fāciullo lo raccolse & gli rese. A cui Alahi credēdo chel bābino intendesse poco, disse; molti di cosi fatti n'ha tuo padre; iquali, se io viuo, tosto è p restituirmi. Ilquale fanciullo essendo la sera ritornato a casa a suo padre, il padre domandò se quel giorno il Re haueua detto alcuna cosa di lui. Et egli raccontò ogni cosa al padre, si come era seguito; onde Aldone si spauentò grandemente: & ritrouato Grausone suo fratello, gli fece intēdere tutto quello chel Re malignamēte haueua detto cōtra di lui. Iquali subito

con gli amici, & con tutti coloro, de iquali si poteuano fidare, fecero vn trattato, in che modo priuassero il tiranno Alahi del regno & della vita; prima ch'egli potesse far loro alcuna offesa. Perche andati per tẽpo a palazzo, cosi dissero ad Alahi; come ti degni tu di star pigro in questa città; essendoti tutta la città & questo popolo tanto fedele; & quello vbbriaco di Chuniberto è talmente deserto & abbandonato, che non puo piu hauer forza alcuna? Esci vn poco, & va a caccia; & fa qualche essercitio insieme con questi giouani tuoi. Percioche noi con gli altri tuoi fedeli ti difenderemo ben questa città. Ma di piu ti promettiamo anchora, di portarti tosto la testa del tuo inimico Chunibertho. Ilquale dãdo fede alle parole loro, vscito della città, & entrato in quel bosco grandissimo chiamato città, quiui cominciò a darsi piacere in giuoco, & cacciagioni. Dall'altra parte Aldone & Grausone andãdo al lago di Comacchio, & mõtati in naue trouarono Chuniberto. Dinãzi il quale essendo giũti, & gettãdo

sigli a i piedi, confessarono d'hauersi portato male contra di lui: & gli fecero intendere quel che Alahi haueua malitiosamente detto contra di loro; & qual consiglio essi gli haueuano dato per voler ruinarlo. Che piu oltra? Piansero insieme, & fra loro si diedero sacramento; ordinando il giorno che Chuniberto hauesse a venire; & essi gli darebbono in mano la citta di Pauia. Laqual cosa hebbe effetto. Percioche il giorno ordinato venēdo Chuniberto a Pauia, da loro molto volentieri riceuuto, entrò nel suo pallazzo. Allhora tutti i cittadini, & specialmente i vescoui i sacerdoti e i cherici; gioueni & vecchi a gara correndogli inanzi, & con lagrime abbracciandolo, cō inestimabile allegrezza ringratiauano Iddio del suo ritorno. Iquali egli tutti abbracciò, & cōsolò come puote. Andò subito la nuoua ad Alahi, che Aldone & Grausone haueuano adēpiuto la promessa loro; cioè c'haueuano portato il capo di Chuniberto; & non solamente il capo, ma tutto il corpo anchora; affermando ch'egli era in palazzo.

La-

Laqual cosa intendendo egli si perdè tutto d'animo; & pien di furia, et di rabbia molto minacciò & brauò contra Aldone et Grausone: passando poi per Piacenza si ritornò in Istria; & parte con lusinghe parte per forza accompagnandosi tutte le città, fece lega & congiunsesi con loro. Percioche venendo egli a Vicenza i cittadini vsciti, s'apparecchiarono alla battaglia; ma poi vinti da lui si gli fecero compagni. Partitosi poi, assaltò Triuigi, & similmente l'altre città; per mettere insieme vno essercito contra Chuniberto; & per fare che Furlani secõdo la fedeltà loro andassero in suo aiuto. Esso Alahi al ponte del fiume di Liuenza, ilquale è lungi da Friuli XLVIII. miglia, & è sulla strada per andare a Pauia, appiattatosi in vn bosco, che si domanda Capulano, allhora che tutto l'essercito usciua fuori sbãdato; gli sforzò tutti a giurare a lui si come essi veniuano: diligẽtemẽte auertẽdo nõ talhora alcũ di loro riuolto adietro lo facesse intendere a gli altri. Et cosi tutti quegli i che vennero da Friuli, giurarono

d'esser con lui. Che piu? Alahi & tutta l'Istria venendo con suoi contra Chuniberto, s'accamparono in vna campagna, che si chiama Coronata.

Chuniberto disfidò Alahia singolar battaglia, laqual cosa non volendo fare egli, vn certo Toscano ribellando da lui s'accostò a Chuniberto: & Zenone diacono vestitosi l'arme di lui, morì valorosamente combattendo: & cio veggendo Alahi fece allhora vn temerario voto.

Cap. XVII.

CHVniberto mandò allhora vn suo messo ad Alahi a disidarlo a singolar battaglia; et che non era bisogno faticare l'vno, & l'altro essercito. Ilquale partito Alahi non volse accettare. A cui persuadendo vno de suoi di natione Toscano; chiamandolo huomo valoroso & forte, che animosamente andasse a combattere contra Chuniberto; Alahi rispose; benche Chuniberto sia vbbriaco

co & di stupido core, è però molto ardito, & di mirabil fortezza. Percioche al tempo di suo padre, quando noi erauamo giouenetti, erano in palazzo montoni di marauigliosa grandezza; i quali pigliãdo egli per la lana, c'hanno sulla schiena, stendendo il braccio leuaua da terra: laqual cosa non poteua fare io. Vdẽdo cio quel Toscano soggiunse; se tu non hai ardimento di combattere con Chuniberto da corpo a corpo; tu non m'haurai piu per compagno in tuo aiuto: & dicendo questo si leuò via; & subito si fuggì a Chuniberto; & gli contò tutto. Ragunaronsi dunque, come gia s'è detto, ambidue gli esserciti nella campagna di Coronata. Et essendo gia presso per venire a battaglia, Zenone diacono della chiesa di Pauia, ilquale fu guardiano della chiesa di Sã Gio. Battista, laquale è posta dentro la medesima città; che gia fu edificata dalla reina Gundeberga, amando molto il Re, & temendo ch'egli non morisse in battaglia, cosi gli disse; Sig. Rè, tutta la nostra vita è posta nella salute tua: se tu morrai nella

battaglia, questo crudel tiranno d'Alahi ci farà morir tutti con diuersi tormenti. Piacciati dunque il consiglio mio: dāmi l'apparato delle tue armi; & io anderò, & combatterò cō questo tiranno. Se io sarò amazzato quiui, tu facilmente ricourerai la tua causa: & s'io vincerò, ti sarà maggior gloria, ch'vn tuo seruo habbia vinto. Perche non volendo il Re per alcun modo far questo, cominciarono alcuni pochi suoi fedeli, che v'erano presenti con lagrime a pregarlo, che volesse consentire a quello c'haueua detto il diacono. Onde alla fine vinto (si come quello ch'era di core humano) da i preghi & dal pianto loro diede al diacono la corazza, l'elmo, & le stiniere, & l'altre armi sue; et in persona sua lo mandò alla battaglia. Era questo diacono della medesima statura & dispositione di corpo; talmente che vscendo armato del padiglione, fu creduto da tutti che fosse Chuniberto. Si venne dunque, alle mani; & l'vno & l'altro combattè valorosamente. Perche Alahi vsandoui tanto maggiore sforzo, creden-

dendosi che quel fosse il Re; pensando d'hauere a fare con Chuniberto, amazzò il diacouo. Perche hauendo comandato, che gli fosse tagliata la testa, accioche leuatala in cima d'vna lancia ne potessero ringratiare Iddio, trattogli l'elmo s'accorse d'hauere vcciso vn cherico. Perche allhora furiosamente gridãdo, oime, disse egli, non habbiamo fatto nulla; poiche siamo venuti a battaglia, per amazzare vn cherico. Io faccio dunque hora questo voto, che s'vn'altra volta Iddio mi da vitroria, io voglio empire vn pozzo di testicoli di preti.

Co-

Come Chuniberto veggendo che i ſuoi penſauano di fuggire, ſi moſtrò loro armato; & rinfreſcando la battaglia vinſe Alahi, & ricuperò il ſuo regno; & come fece honoratamente ſepellire la teſta di diacono.

Cap. XVIII.

MA veggendo Chuniberto che i ſuoi come ſe foſſero ſtati vinti penſauano di fuggire, ſubito ſi fece lor vedere; & leuata la paura, alzò gli animi a ſperar la vittoria. S'ordinarono dunque vn'altra volta le ſquadre; & da vna parte Chuniberto, dall'altra Alahi ſi miſero in ordine per la battaglia. Oude eſſendoſi gia appreſſati gli eſſerciti, & l'vno & l'altro attacandoſi per combattere, Chuniberto mādò vn'altra volta a dire queſte parole ad Alahi; ecco tu puoi vedere quanto popolo è dall'vna & l'altra parte, a che fine far morir tanta gente, non vi eſſendo il biſogno; Combattiamo egli & io a ſingolar battaglia; & colui di noi due, a cui

Dio

Dio vorrà donare la vittoria, quello sia poi signore di tutto questo popolo sano & saluo. Et essendo Alahi pregato da suoi, che facesse quel che Chuniberto gli haueua mandato a dire; esso rispose loro; io nõ lo posso fare; perche fra quelle lancie o stẽ dardi, io ci veggo l'imagine di San Michele Arcangelo, alquale ho fatto giuramẽto. Allhora gli disse vno di loro; tu per la paura vedi quel che nõ c'è: & tu sei venuto tardi a pensar queste scuse. Cosi vennero alle mani gli esserciti a suon di trombe; & non cedendo l'vna parte all'altra, si fece vna grãdissima vccisione di popoli. Finalmente fu morto il crudel tiranno Alahi; & Cuniberto cõ l'aiuto di Dio ottenne la vittoria. Ma l'essercito d'Alahi veduta la sua morte si pensò di saluarsi fuggendo. De i quali quegli che non morirono per spada, il fiume d'Adda gli annegò. Fu tagliata la testa ad Alahi, & mozzategli anchora le gambe: & solo il busto vi rimase senza forma alcuna. In questa battaglia non interuenne l'essercito de Furlani, pche hauendo giurato ad Alahi

con-

contra il proprio volere; per ciò non volse dare aiuto ne al Re Chuniberto, ne ad Alahi; ma quando costoro attaccarono lo battaglia, essi ritornarono a casa loro. Essendo dunque stato morto Alahi in questo modo, il Re Chuniberto comandò, chel corpo di Zenone diacono fosse honoratamente sepolto dinanzi alle porte nella chiesa di San Giouanni, laquale egli haueua retto. Et egli poi stabilito Re, con ogni allegrezza & triompho di vittoria si ritornò a Pauia.

Il fine del quinto libro.

LIBRO

LIBRO SESTO DI PAOLO DIACONO.

Della successione & morte di Romualdo; & de successori suoi Grimoaldo & Gisulfo; & de loro matrimonij; & similmente della chiesa di san Pietro edificata da Theoderata. Cap. I.

ENTRE che si faceuano queste cose di la da Po fra Langobardi, Romualdo Duca di Beneuento messo insieme vno essercito assaltò & prese Taranto; & similmente sottopose al suo dominio Brindisi & tutto quel larghissimo paese, che gliè intorno. Allhora la moglie sua chiamata Theoderata in quel medesimo tempo edificò fuor delle mura

della

Digitized by Google

della città vna chiesa a honore di san Pietro Apostolo: nel qual loco ordinò vn monistero di molte serue di Dio. Et cosi Romualdo poi che fu stato Duca XXI anni passò di questa vita. Dopo ilquale Grimoaldo suo figliuolo gouernò il ducato di Beneuento tre anni: ilquale tolse per moglie Vuinnilinda sorella di Cuniberto, & figliuola di Partaritho. Morto che fu Grimoaldo fu fatto Duca in loco di lui suo fratello Gisulfo; & signoreggiò Beneuento XVII anni. Costui prese per moglie Vuiniberga; della quale hebbe vn figliuolo chiamato Romualdo.

Come

Come Francesi rubbarono & conseruarono il corpo di San Benedetto, & di sua sorella; & della differenza che fu tra Ansfrido & Rodoaldo sopra il ducato di Friuli.

Cap. II.

DINtorno a questi tempi essendo stata gia per parecchi anni nel monte Cassino, doue riposa il sacro corpo del beatissimo Benedetto, vna terribile & cõtinua solitudine; venendo alcuni Francesi del paese de Genomanni, ouero Aurianensi; fingendo essi di volere quella notte alloggiare appresso il venerabil corpo, portandone con esso loro l'ossa di quel venerabil padre, & similmente della veneranda sua sorella Scolastica, se ne ritornarono nella patria loro doue furono edificati due monisteri, cioè vn per vno a honore d'ambidue, di San Benedetto, & di Santa Scolastica. Noi sappiamo ben certo che quella venerabil bocca, & piu dolce d'ogni nettare, & quegli occhi vsati sem-

sempre a contemplare le cose celesti, & l'altre membra, benche caduche, esser rimase. Perciochе solo il corpo di nostro signor Giesu Christo particolarmente nõ vide corruttione: ma i corpi di tutti i Sãti, iquali s'hauranno a rinouar poi nella gloria eterna, sono suggetti alla corruttione; eccetti quegli, che per diuini miracoli sono senza macchia conseruati. Ora Rhodoaldo, ilquale habbiam gia detto che tenne il ducato di Friuli, essendo fuor della città; Ansfrido da castello Renma senza consentimento del Re gli leuò lo stato. Laqual cosa intendendo Rhodoaldo si fuggì in Istria; poi venendosene per naue a Rauenna, andò a trouare il Re Cuniberto a Pauia. Ma Ansfrido non contento d'hauere il ducato di Friuli, ribellandosi oltra di ciò contra Chuniberto, volse rubbargli il regno: ma preso in Verona fu menato dinanzi al Re; per commissione del quale cauatogli gli occhi, fu dapoi confinato. Dapoi Adone fratello di Rhodoaldo possedette il ducato di Friuli in nome di gouerno per vno anno & VII mesi.

Del-

Della heresia de Monotheliti, iquali affermano vna volontà sola in Christo; & della violenza de ragnateli, che vennero da cielo; d'vna epistola, & della fede catholica del vescouo Damiano dell'ecclisse della luna & del Sole, & della pestilenza, che seguì dapoi, dell'apparatione de demonij; & come cessò la peste per l'honore, che fù fatto à San Sebastiano. Cap. III.

Mentre che queste cose si faceuano in Italia, nacque vna heresia in Costantinopoli di coloro, ch'affermauano che nel nostro signor Giesu Christo fosse solamente vna uolontà & operatione. Fù suscitata questa heresia da Georgio patriarcha Costantinopolitano, da Machario, da Pirrho, da Paolo, & da Pietro. Per laqual cosa l'Imperator Costantino fece ragunare cento cinquanta vescoui: frà iquali furono anchora gli ambasciatori della santa chiesa Romana, mãdati da Papa Agathone:

Digitized by Google

Giouanni diacono, & Giouanni vescouo di Tule; iquali tutti dannarono questa heresia. In quella hora caderono tante tele di ragnateli in mezzo del popolo, che si marauigliò ogniuno: & per quelle fu dato a conoscere, come le sporcitie dell heretica maluagità erano state scacciate. Allhora il patriarca Georgio si corresse; & gli altri ostinatamente nella lor dissensione durando, escomunicati, furono percossi dalla vendetta di Dio. In quel tẽpo Damiano vescouo della chiesa di Pauia, sotto il nome di Mãsueto Arciuescouo di Milano, scrisse per questa cagione vna epistola vtile & di vera fede; & fu di grande aiuto nel detto concilio. Ora la dritta & vera fede è questa; che si come nel signor nostro Giesu Christo son due nature, cioè di Dio et d'huomo; così si creda anchora che vi siano due volõta ouero operationi. Vuoi tu udire di quello ch'è circa la deita? Io e'l padre siamo vna cosa istessa. Voi tu uedere circa l'humanità? Il padre è maggior di me. Vedi il secõdo, l'humanità di lui, che dorme in naue.

Guar-

Guarda la diuinità sua, quando l'euangelista dice; allhora destatosi comandò à i venti & al mare: et fecesi vna gran bonaccia. Questo è il sesto concilio vniuersale, che fu celebrato a Costantinopoli, & scritto in lingua greca al tẽpo di Papa Agathone, seguẽdolo et intrauenẽdoui l'imperator Costantino dentro l'habitatione del suo palazzo. In questi tempi all'indittione VIII. la luna patì l'ecclisse: & anchora quasi in quel medesimo tẽpo circa alla decima hora del giorno alli III. di Maggio fu l'ecclisse del Sole. Appresso venne poi una grauissima peste per tre mesi, il Luglio, l'Agosto, e'l Settẽbre. Et tãta fu la moltitudine di quei che morirono, che nella città di Roma erano portati alla sepoltura à due à due sulle bare i padri co i figliuoli, e i fratelli con le sorelle. Questa pestilẽza ruinò similmẽte Pauia; di modo che essendosi fuggiti tutti i cittadini sulle cime de i mõti, et per i luoghi deserti, nella piazza & per le strade della città nacquero l'herbe & le piante. Et allhora visibilmẽte apparue à molti,

che il cattiuo e'l buono Angelo, ilquale si vedeua hauere vno spiedo in mano; quãte volte con quello spiedo batteua l'vscio di qualche casa, tanti huomini di quella casa l'altro dì vi moriuano. Allhora fù detto à nõ so chi per riuelatione, che quella peste non resterebbe; se prima non si faceua vno altare à San Sebastiano nella chiesa di San Pietro che si domanda in Vincula. Onde auenne ch'essendo portate à Roma le reliquie del beato martire Sebastiano, tosto che fu l'altare nella detta chiesa, la peste si rimase.

D'vn consiglio del Rè Chuniberto scoperto dal Demonio in forma d'vna mosca (mosca intende egli per vno vccelletto, se forse non domanda mosca in tedesco vno sparuiere, ò vn passere, & degli huomini chiari. Cap. IV.

FAcendo vna volta consiglio il Re Chuniberto nella città di Pauia cõ vn suo scudiere, ilquale i Lãgobardi nel-

la

la propria lingua chiamato Marpahis, in che modo egli potesse far morire Aldone & Grausone, subito sulla fenestra, appresso laquale erano a parlare, fermossi vno vccelletto mosca. Laquale Chuniberto uolendo ferire d'vn coltello per amazzarla, solamẽte le tagliò vn piede. Ora venẽdo Aldone et Grausone al palazzo, nõ sapẽdo cosa alcuna del cõsiglio del Re, & appressandosi alla chiesa di San Romano martire; subito s'incõtrarono in un certo Zoppo, ilquale haueua tagliato l'uno de piedi; ilquale disse loro; chel Re Chunibertho se gli andauano auanti, gli haurebbe fatto vccidere. La qual cosa vdendo essi, sopra presi da vna grã paura, fuggirono nella chiesa di San Romano martire. Allhora Chuniberto incominciò à dire vna grã villania al suo scudiere, pch'egli haueua hauuto ardimẽto di scoprire il suo cõsiglio. A cui lo scudier rispose; Signor mio Re, tu sai bene, che dapoi che l'hauemmo ordinato, io non mi son mai partito dalla tua presenza: in che modo dũque hò potuto io farlo intẽdere ad alcuno?

no? Allhora il Re mandò ad Aldone, & Grausone, domandando loro, per qual cagione erano fuggiti in chiesa? Iquali rispondẽdo gli dissero; perche à noi fù fatto sapere, che'l signor Re ci voleua fare amazzare. Il Re mandò vn'altra volta à loro, à domãdargli chi era stato colui, che glie le haueua detto? facendogli intẽdere oltra di questo; ch'essi non gli accusauano chi glie le haueua fatto sapere, nõ haurebbono mai potuto ritornare in gratia sua. Essi allhora, proprio com'era stato, mandarono al Re dicẽdo; che s'eglino s'haueuano incõtrato in vno huomo zoppo, ilquale haueua mozzo l'vn de piedi, e in cambio di quello si seruiua d'vna gamba di legno; & che esso gli haueua fatto auisati della morte apparecchiata loro. Il Re conobbe allhora, che quella mosca, à cui egli haueua tagliato il piede, era stato vno spirto maligno; & che esso haueua scoperto il secreto dell'animo suo. Ilquale subito hauendo fatto vscire Aldone & Grausone della detta chiesa sopra la fede sua; perdonò loro la colpa; & per l'aueni-

re gli hebbe sempre in loco di fedeli. In quel tempo fiorì nell'arte grammatica Felice zio di Flabiano mio maestro; ilquale fù talmente amato dal Re, che frà gli altri doni della sua cortesia, gli donò vn bastone fornito d'oro et d'argento. In quel medesimo tempo anchora visse Giouanni vescouo della Chiesa di Bergamo huomo di mirabil santità. Ilquale in conuito mentre che si ragionaua piaceuolmẽte offese il Re Chunibertho. Perche hauendo egli da ritornare à casa, il Re gli fece apparecchiare vn cauallo indomito & feroce, ilquale con terribile brauura soleua battere in terra tutti quegli, che lo voleuano caualcare. Sul quale essendo mõtato il detto vescouo, diuentò tanto piaceuole, che cõ quieto passo lo portò fino à casa. Laqual cosa il Re intendendo, da quel giorno hebbe meritamente il vescouo in grandissimo honore & riuerenza; & gli donò il cauallo, ch'esso haueua assegnato à suoi bisogni & per la sua persona.

De i segni veduti in cielo, & de i mali, che seguirono appresso; del passaggio de Sarracini in Africa; della morte dello Imperator Costantino; & della successione di Giustiniano nello imperio: ilquale si sforzò di perseguitar Papa Sergio; et hebbe inimico Leone, da cui fù priuato dell'imperio; come Tiberio mise in prigion Leone; del concilio d'Aquilea, & di Costantinopoli, nelquale la Vergine Maria fù dichiarata madre di Dio; della venuta di Cedoaldo in Italia, della conuersione, & epitaphio suo. Cap. V.

IN questo tempo apparuero di notte le stelle vergilie in ciel sereno, frà il natale del Signore et la epiphania totalmente adõbrate, come quando la luna è posta sotto vna nuuola. Poi nel mese di Febraio da mezzo di vscì vna stella di ponente laquale cõ grãdissimo splendore declinò finalmẽte verso leuãte. Et poi nel mese di mar-

marzo il Bebio vomitò fuora per alcuni giorni; & tutte le cose verdi, che gli erano dintorno, seccarono per la poluere & cenere di quello. Allhora la natione di Sarracini infedele & nemica di Dio, vscēdo d'Egitto & d'Africa in grā moltitudine, prese la città di Carthagine; & poi che l'hebbe presa, crudelmente la saccheggiò, et la spianò fino in terra. In questo mezzo morì l'Imperatore Costātino à Costantinopoli: & Giustiniano suo figliuolo minore, successe in loco di lui; & tenne l'imperio X. anni. Costui ricuperò l'Africa da Sarracini; & fece pace con loro di la da i mari. Questo Imperatore confinò à Costātinopoli Sergio pontefice; ilquale nō volse fauorire & sottoscriuersi all'errore di quel concilio, che Costantino haueua fatto à Costantinopoli; mādādoui Zaccheria suo protospatario. Ma i soldati di Rauēna & de luoghi vicini, sprezzando l'empio comandamento dell'imperatore, cō villanie & ingiurie cacciarono questo Zaccheria fuor di Roma. Perche Leone prēdendo la dignità imperiale

riale contra questo Giustiniano, lo priuò del regno; & gouernando tre anni l'imperio de Romani, tenne Giustiniano cõfinato in Ponto. Onde di nuouo leuandosi Tiberio cõtra questo Leone, occupò l'imperio; & tutto il tempo ch'egli regnò, in quella medesima città lo tenne prigione. Fecesi in q̃sto tẽpo un concilio in Aquilea per l'ignoranza della fede; laquale allhora si diffidò di riceuere l'vniuersale concilio; fin ch'ella instrutta da i salutari ricordi del buon papa Sergio, anch'ella si dispose di consentire à questa con l'altre chiese di Christo. Fecesi anchora vn concilio a Costantinopoli al tempo di Papa Vigilio sotto l'Imperator Giustiniano, contra Theodoro & tutti gli altri heretici; iquali affermauano che la beata vergine Maria haueua portato l'huomo solo, & non il Dio et l'huomo. Nelqual cõcilio fù catholicameate ordinato, che la Beata Maria sempre Vergine fosse chiamata madre di Dio: percioche come tiene la fede catholica, ella generò non solo l'huomo, ma veramente Dio & huomo. In

que-

questi giorni Cedoaldo Re de gl'Inglesi Sassoni, ilquale haueua fatto molte guerre nella sua patria, conuertito à Christo, se ne venne à Roma. Et venendo à vedere il Re Chuniberto, fù da lui molto honoratamente raccolto. Costui essendo venuto à Roma, battezato da Papa Sergio, & domandato Pietro, trouãdosi anchora in vestimenti bianchi, passò di questa à miglior vita. Il corpo delquale è sepolto nella chiesa di San Pietro Apostolo; & hà sopra di se scritto questo epitaphio; da noi tradotto in versi Toscani.

Le ricchezze, i figliuoi, le spoglie, il regno
Le città proprie, i baroni, & le case,
Quel che'l valor de gli aui, & di lui stesso
Raccolto hauea, lasciò il grã Cedoaldo
Sol per amor di Dio, sol per vedere
l'Apostol Pietro, & la sua santa sede;
Et di Re altier fatto humil peregrino
Volle bagnarsi nel suo sacro fonte:
Doue trouãdo premi & miglior vita,
Lasciò la crudeltà barbara e'l nome;

Et cõuerso alla fede alma di Christo,
Il Papa Sergio trasformollo in Pietro.
Onde purgato et nato vn'altra volta;
Si come fu voler del grande Iddio;
Ascese puro al bel regno del cielo.
Mirabil fu del Re la fede, & molto
Marauigliosa la bontà di Christo;
Al cui consiglio non arriua alcuno.
Perche venendo di Brettagna sano
Per varie genti, & per diuerse strade,
Et Roma vide, & la chiesa di Pietro;
L'vno & l'altro honorando con suoi doni.
Cosi candido & puro accompagnossi
Nel bel numero & biãco de gli agnelli.
Il sepolcro ha il suo corpo, & l'alma il cielo
Onde è da creder, che egli habbia cambiato
A l'Imperio di Dio terrestre regno.

Co-

Come i Re di Francia tralignarono talmente che'l regno arriuò in mano del Maggiordomo; & della santità del Vescouo Arnulfo, ilquale era stato Maggiordomo; della morte di Chuniberto, & della successione di suo figliuolo Liuthberto.
Cap. VI.

A Questo tempo tralignando molto i reali di Francia dalla solita fortezza & sciẽtia loro, quegli che voleano essere stimati i maggiori della casa reale, cominciarono à gouernare la potenza del Re, et à fare tutto quello, che i Re prima soleuano fare: percioche già era stato ordinato ꝑ volõtà di Dio, che'l regno di Frãcia venisse nella progenie di costoro. Fu in quel tempo Arnulfo Maggiordomo nel palazzo reale; ilquale fu poi huomo amato da Dio & di marauigliosa santità: onde leuandosi dalla gloria del mondo; & dandosi al seruigio di Christo, fu mirabile nel vescouato. Costui eleggẽdosi

si vita di Romito, & facendo tutti i seruigi à leprosi, visse continentissimamente. Delle cose mirabili delquale, trouasi vn libro nella chiesa Metense, la doue egli fu Vescouo; nelquale si contengono i suoi miracoli & l'astinenza della vita. Et anchora io nel libro, ch'io scrissi de i Vescoui di quella città, à instāza di Agel tramo persona humanissima, & di marauigliosa santità, Arciuescouo di quella chiesa, feci mētione d'alcune cose mirabili di questo sātissimo huomo Arnulfo; lequali hò stimato che sarebbe hora souerchio replicare. In tanto Chuniberto molto amato da tutti, poi che solo dopò il padre hebbe tenuto XII. anni il regno de Langobardi, rese finalmente l'anima à Dio. Costui fece edificare vn monistero à honore di san Giorgio martire nella campagna di Coronata, doue haueua cōbattuto contra Alahi. Fù huomo molto gentile, & pieno d'ogni bōtà, et valoroso campione. Costui con molte lagrime de Langobardi fù sepolto nella chiesa di san Saluat., laquale già l'auolo suo Ariberto ha-

haueua edificato: & lasciò il regno de Lãgobardi à Liuthberto suo figliuolo, ch'era anchora fanciullo: alquale diede p tutore Asprãdo huomo sauio & illustre.

Di Ragumberto Re XXVI. chiamato dal Sabellico Rangiberto come acquistò il regno & morì; di Ariberto Re XXVII, & di suoi fatti & della presa del Rè Liuthberto; & fuga d'Asprando; della morte di Rotharitho & Liuthbertho; & come Asprando fuggì in Baioaria. Cap. VII.

DOPO che furono passati otto mesi, Ragumberto Duca di Turino, ilquale quando il Re Godiberto fù morto da Grimoaldo, era rimaso picciolo; delquale habbiamo anco parlato di sopra; uenẽdo cõ valoroso essercito cõbattè contra Asprãdo & Rotharitho Duca di Bergamo, appresso Nouara: et hauẽdogli vinto in cãpagna, prese il regno de Lãgob., ma morì poi quell'anno medesimo. Allhora

vn

vn figliuolo del Re Godiberto, chiamato Aribertho, mouẽdo vn'altra volta guerra cõbattè col Rè Liuthberto appresso Pauia; & cõ Asprãdo & Totone o ueri Zotone, & Tatzone; & anco con Rotharo et Pharone; ma vincendoli poi tutti in battaglia prese Liuthberto fanciullo viuo in battaglia. Asprãdo fuggẽdo all'Isola del lago di Como quiui si fece forte. Ma il Duca Rotharitho ritornando alla sua città di Bergamo prese il regno. Contra ilquale andando il Re Ariberto insieme cõ l'essercito, preso Lodi, assediò Bergamo & senza alcuna difficultà cõbattendolo cõ arieti & diuerse machine da guerra lo prese. Et hauendo preso Rotaritho, e'l Re Freodone, radẽdogli il capo & la barba, lo cõfinò a Turino; doue dopò alcuni giorni fu amazzato. Et similmente fece morire anchora in vn bagno il Re Liuthberto, ch'egli haueua preso. Mandò parimẽte il Re vno essercito contra Asprando nell'Isola di Como. Et egli passando per Coria città di Rhedoni, se n'andò a trouare Theodeberto Duca di Baioari: et

con lui stette nuoue anni. Et l'essercito del Rè Aribertho prendendo l'Isola, nel laquale era stato Asprando, ruinò la terra.

Della crudeltà d'Aribertho tiranno. Cap. VIII.

ESsendo dunque il Rè Aribertho confermato nel regno fece cauar gli occhi à Sigiprando figliuolo d'Asprando, & in diuersi modi trattò male tutti quegli, che gli erano parenti. Tenne anco in prigione il figliuolo minore d'Asprando chiamato Liuthprando; ilquale perche lo stimò vil persona, & lo vidde ancora giouanetto; non solo non gli fece alcun dãno nella vita, ma liberamẽte lo lasciò andare à trouar suo padre. La qual cosa non è dubbio alcuno, che non fosse volere dell'onnipotẽte Iddio, ilquale l'apparecchiaua al regno. Andato dũq; Liuthprãdo à ritrouar suo padre in Bauiera, con la venuta sua gli diede inestimabile allegrezza. Ma il Rè Ariberto fece piglia-

re la moglie d'Asprando chiamata Theoderata; laquale secondo la volontà donnesca vantandosi di douere essere Reina, essendogli tagliato il naso, & l'orecchie, perduto l'ornamento del suo volto, tutta fu consumata. Et similmente in tal modo fu guasta la sorella di Liuthprando chiamata Aurana.

Di Anchise Maestro ouero Maiordomo in Francia del ducato di Ferdulfo, ilquale introdusse gli Schiaui à danno de suoi; di Arga, c'hauea quistione con Ferdulfo, della rotta, che gli Schiaui diedero à Furlani, con la morte di Ferdulfo, & d'Arga; & come Munichi essendo preso mirabilmente fuggi. Cap. IX.

IN questo tempo in Francia nel regno di Francesi Anchise figliuolo d'Arnulfo, ilquale si tiene, che così fosse chiamato dal nome d'Anchise Troiano, teneua il Principato sotto nome di Maiordomo. Ora poiche fu morto in Friuli Aldo-

done, ilquale dicemmo già ch'era stato seruator del luogo, Ferdulfo prese il ducato; ilquale fù delle parti di Liguria, & per questo huomo leggiero, & borioso. Ilquale desiderando trogpo d'hauere la lode della vittoria de gli Schiaui, gran danno a se stesso, & à Furlani fece. Costui diede premi à certi Schiaui, acciochè à sua petitione mettessero l'essercito de gli Schiaui nella sua prouincia. Nellaqual cosa fù molto compiacciuto, & ciò fù cagione di gran perdita in quel paese di Friuli. Vennero dunque gli assassini de gli Schiaui sopra le greggi, e i pastori delle pecore, lequali si pasceuano nella contrada loro, & ne fecero bottino. Andò poi loro appresso il rettore di quella Prouincia, ilquale ne la lingua loro chiamano Sculteto; huomo nobile, & valoroso d'animo, & di forze; ma nondimeno non puote aggiugnere i detti ladroni. Alquale mentre che ritornaua dalla persecutione, facendosigli incontra il Duca Ferdulfo, Arga, gli disse (perciochè così si domandaua) hai tu perseguitato in-

darno gli Schiaui? Ilquale gli rispose; ch'essi erano fuggiti. Allhora Ferdulfo sdegnato gli disse in questo modo; quã do potresti tu mai fare alcuna prodezza, hauendo hauuto il nome da Arga? A cui egli da grandissima colera stimolato, si come quello ch'era huomo di grande animo, così rispose; così piaccia à Dio, che non prima io et tu Duca Ferdulfo di questa uita usciamo; come conosceranno gli huomini qual di noi due sia più Arga.
Hauẽdo essi ragionato trà loro q̃ste parole uolgari, auẽne dopò nõ molti giorni che l'essercito degli Schiaui, p la venuta de i quali il Duca Ferdulfo haueua dato premi, se ne vẽne cõ grãdissime forze. Iquali essendo alloggiati sull'alta cima d'vn monte, & essendo quasi d'ogni parte difficile andare a ritrouargli; soprauenendo il Duca Ferdulfo con l'essercito cominciò à circondare quel monte; per potere per luoghi più piani assaltargli. Allhora Arga, di cui habbiam parlato, disse à Ferdulfo; ricordati ò Duca Ferdulfo, che tu hai detto ch'io sono, & poltrone, & da po
co

co, & che tu mi hai chiamato Arga cõ parola uolgare. Hora uegna l'ira di Dio ſopra colui, che di noi ſarà l'vltimo ad aſſaltare queſti Schiaui. Et ciò dicendo riuoltò il cauallo per l'aſprezza del monte, ch'era più male ageuole à ſalire, cominciò à inuiarſi verſo il campo de gli Schiaui. Onde Ferdulfo recãdoſi à ingiuria ſe anco egli per quei medeſimi luoghi difficili nõ andaua ad aſſaltare gli Schiaui; gli tẽne dietro per aſpri difficili, e ſpaueneuoli luoghi. Ilquale eſſercito ſuo parendogli vergogna non ſeguitare il Duca, cominciò anch'egli à ſalire. Veggendo dunque gli Schiaui gli inimici venirgli adoſſo per diuerſi luoghi, s'apparecchiarono animoſamente alla diffeſa; & combattendo contra di loro più con pietre, & ſcuri, che con armi, gettatigli da cauallo gli amazzarono quaſi tutti. Et così guadagnarono la vittoria non con le forze, ma per caſo. Quiui morì tutta la nobiltà de Furlani. Quiui morì Ferdulfo; & con eſſo lui colui, che l'haueua prouocato à colera, fu morto. Et quiui tanti ualoroſi huomini ꝑ

male di contesa, & per poca prouidenza furono rotti, & vinti, c'haurebbono potuto per concordia, & salutifero consiglio mettere in rotta molte migliaia d'inimici. Quiui nondimeno vn Langobardo domandato Munichi; ilquale fu padre di Pietro Duca di Friuli, & d'Orso Duca di Ceneda, solo si portò valorosamente. Costui essendo stato battuto da cauallo, & hauēdogli vno Schiauo subito legato le mani con vna fune; costui con le mani legate togliendo la lancia di mano à quello Schiauo, lo ferì con essa, & così legato come era gettandosi per aspri luoghi, si saluò. Ora noi habbiamo sopra tutto fatto mentione di ciò in questa historia, acciochè non talhora à coloro, che queste cose udiranno, simile caso intrauenga per ostinatione, & per gara.

Del

Del ducato,& morte di Corbolo; della successione di Pemone in suo luogo,& della prudenza, e pietà di lui; de i successi, & placatione di Gisulfo Beneuentano.

Cap. X.

MOrto, che fu il Duca Ferdulfo in questo modo, fu sostituito in suo luogo Corbolo; ilquale tenendo poco tempo il Ducato, trattogli gli occhi; per hauere offeso il Rè, vituperosamente visse. Pemone poi successe nel ducato; ilquale fu huomo ingegnoso, & vtile alla patria. Costui nato di padre Bellonese; ilquale non era di Bellone, ma per una quistione, che quiui hauea fatto, venendo in Friuli, quiui dapoi pacificamente visse. Questo Pemone hebbe moglie chiamata Ratperga: laquale hauendo vn volto contadino, pregò spesse volte il marito, che mandata via lei pigliasse vn'altra moglie, che meritasse esser compagna di così fatto Duca. Ma egli come quel ch'era sauio, diceua,

che più gli piaceuano i costumi di lei, la modestia, & la vera pudicitia, che la bellezza del corpo d'ogni altra. Di questa moglie dūque hebbe Pemone trè figliuoli, Rachi, Rathcaito, & Aistulfo, iquali ualorosi furono: l'eccellenza de i quali fù di grandissima gloria all'humiltà della madre. Ora hauēdo il Duca Pemone ragunato i figliuoli di tutti i gentili huomini, ch'erano morti nella guerra, dellaquale habbiamo già parlato, talmēte gli alleuò insieme cō i suoi figliuoli, come se anco essi fossero stati generati da lui. In questo tempo ancora Gisulfo Duca di Beneuēto prese Orsura città di Romani, & similmente Hirpino, & Orsino. Ilquale Gisulfo al tēpo di Papa Giouanni venne con ogni suo sforzo in Campagna, facendo rubberie, et incendij; & menò molti prigioni ancora, & accampossi fino à vn luogo, che si chiama Horea: ne alcuno fù, che gli potesse resistere. Allhora il Papa mandatogli alcuni Sacerdoti con doni Apostolici riscosse tutti i prigioni, & fece ritornare questo Duca col suo essercito à casa.

Del-

Della restitutione de l'alpi Coccie, ch' Ariberto fece alla chiesa; della subita morte del Re de Sassoni; della gita di Benedetto Arciuescouo di Milano a Roma, & della sua santita; de i Duchi di Spoleto; & de i fatti di Giustiniano & Philippico Imperatori. Cap. XI.

DI questo tempo Ariberto Re de Langobardi restituì la donatione del patrimonio dell'alpi Coccie, lequali erano gia appartenute alla sede Apostolica, ma per molto tempo l'erano state leuate da Langobardi: & mandò a Roma questa donatione scritta cō lettere d'oro. In questi giorni anchora due Re de Sassoni venēdo à visitare le chiese de gli Apostoli, cō prestezza, come essi desiderauano, morirono in Roma. Venne ancho allhora Benedetto Arciuescouo di Milano a Roma; et difese la causa per la chiesa di Pauia: ma fu vinto; perche fin dal tempo antico i Vescoui di Pauia erano stati con-

consacrati dalla Chiesa Romana. Fù questo venerabile Arciuescouo Benedetto huomo di gran santità; la fama, & buona opinione delquale corse per tutta Italia. Ora essendo venuto à morte Trasimuldo Duca di Spoleti, Faroaldo suo figlinolo fù sostituito in luogo del padre; col quale Volchilz suo fratello gouernò il medesimo ducato. Giustiniano allhora, ilquale perduto il Principato era stato confinato in Ponto, ricuperando di nuouo il regno con l'aiuto di Trebellio Rè de Bulgari, amazzò quei gentilhuomini, che l'haueano scacciato. Prese ancora Leontio, & Tiberio, iquali haueuano vsurpato il suo luogo; et gli fece scannare in mezzo il circo alla presenza di tutto il popolo. Et fatto cauar gli occhi à Gallinico Patriarca di Costantinopoli lo mandò à Roma: & fece Vescouo in luogo di Gallinico l'Abbate Ciro, che l'haueua nodrito quando egli era confinato in Ponto. Costui fatto venir à se Papa Costantino, honoratamente lo raccolse: ilquale gettatosi in terra, pregandolo, che volesse

pagnato dal vulgo. Che piu? Egli piatì contra il detto vescouo Amatore; & lo cacciò di Friuli; et ordinò la sua habitatione in casa di lui. Per questa cagione il duca Pemmone con molti nobili Langobardi fecero vn trattato cōtra il patriarcha; & presolo lo menò al Castello Potio, ch'è posto sopra il mare; & lo volse precipitare in mare: ma nondimeno prohibendolo Iddio, non lo fece: & pure tenendolo in prigione lo sostentò col pane della tribulatione.

Come Pemone fu punito da Liuthprando per hauer messo mano adosso il patriarcha Calisto; & delle guerre, che Francesi fecero contra Sarracini; del soccorso che Liuthprando haueua apparecchiato a Francesi; & delle vittorie contra Romani; & della ribellatione di Trasemondo. Cap. XVI.

INtendendo il Re Luithprando questa cosa, entrò in vna gran colera, & leuādo